MICROFILMATO · A. II. 143 · G. 2105 · Biblioteca Nazionale Centrale Firenze 11-5-87

STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **103** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Venerdì* **1** *maggio 1987*

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

1° MAGGIO

Il «nuovo» lavoro nelle società industriali

Analisi di
Romano Prodi

Devo dire con franchezza che temo un certo ritualismo nelle celebrazioni del 1.o Maggio. Il pericolo è che si continui a guardare all'indietro compiacendosi dei risultati raggiunti e dimenticando che intorno a noi la realtà si va evolvendo con velocità crescente. «Tutto scorre», diceva il filosofo greco, ma l'importante è capire da che parte va a finire il mondo del lavoro.
La fine della società industriale coincide col lancio del primo Sputnik nel '57. Lo shock fu violento, soprattutto per gli americani che vissero quei giorni come una seconda Pearl Harbour. Ma l'epilogo della società industriale si era manifestato qualche anno prima. Ad esempio nel 1956, quelli che tenevano d'occhio la forza lavoro, avevano scoperto con meraviglia che si era realizzato il «sorpasso» dei colletti bianchi nei confronti degli operai. Daniel Bell, della Harvard University, fu il primo a intuire che stava tramontando un'era e ne stava nascendo un'altra che, con slancio lapalissiano, definì «post industriale» tanto per non sbagliare.

Da allora ci siamo riempiti la bocca e le orecchie di previsioni sul post industriale. Siamo stati bombardati da scenari sulla nuova società dei servizi che si stava avviando ad assumere un ruolo preminente nella organizzazione della vita quotidiana, sovvertendo abitudini, professioni, consuetudini sociali, regole economiche. Nelle differenti ipotesi e valutazioni un dato di fondo si poteva rilevare: la convinzione che l'industria avesse ormai i giorni contati e che comunque avrebbe recitato un ruolo sempre più marginale rispetto ai nuovi mestieri, ai settori tecnologici, all'avanzare prepotente del terziario.

Queste previsioni si sono rivelate esatte, ma esigono un'intelligente interpretazione. Negli Stati Uniti il 70%, delle professioni è infatti focalizzato nei servizi, mentre in Europa siamo attestati su poco più del 50%. Nettamente sbagliata era invece la previsione che il terziario avanzato si sarebbe affermato indipendentemente dall'industria manifatturiera. Anzi la tendenza oggi è quella di considerare la società dei servizi non staccata, ma intrinsecamente connessa a una realtà produttiva efficiente. Se vogliamo è un po' quello che è successo in agricoltura. Fu facile profetizzare che le campagne si sarebbero svuotate. Si dimenticava però di calcolare che l'espulsione o la fuoriuscita di manodopera veniva gradualmente compensata dalle macchine e dall'automazione delle colture. Oggi gli Stati Uniti riescono a produrre con un tre per cento della forza lavoro complessiva un prodotto agricolo che fa fronte non solo alle richieste del mercato interno ma permette flussi di esportazione considerevoli. Ma non è tutto. Il settore agricolo ha creato a monte e a valle numerose iniziative imprenditoriali: dalla produzione e manutenzione delle macchine agricole ai comparti chimici, dalle scuole di specializzazione, alle iniziative promozionali e consortili.

Allo stesso modo non vi può essere una società di servizi senza una società industriale di altissimo livello. Ripeto un concetto già espresso in altra occasione; l'economia di carta, sarà anche importante ma resta pur sempre di carta. La City di Londra è un esempio di efficienza specifica, e di grandi stipendi. Ma non si può pensare che l'economia britannica possa vivere sulla City di Londra che pure è la City di Londra. Infatti i settori produttivi nei quali l'Inghilterra si trova ormai a recitare un ruolo di secondo piano stanno aumentando.
Un recente rapporto pubblicato in questi giorni dalla rivista americana Businessweek sostiene che anche in America le cose non vanno affatto bene. Il potere reale dei salari dei lavoratori è inferiore oggi a quello del 1969 con evidenti ripercussioni sulla qualità della vita. A fronte di una grande crescita nei servizi, è diminuita l'esperienza e la capacità della forza lavoro nelle fabbriche con declino della produttività e vantaggi concessi ai concorrenti esteri. Manca la flessibilità sia nel management che negli operai e l'industria americana presenta crescenti fenomeni di irrigidimento. Nel tentativo di ridurre i costi di produzione molte aziende americane hanno concluso accordi con imprese di altri paesi emergenti con il risultato che gran parte della tecnologia avanzata degli Usa è emigrata all'estero.
Purtroppo le conclusioni della rivista americana sono interpretate come un inno al protezionismo. Se questa linea dovesse passare, non tarderemmo a sentirne gli effetti negativi. Così come è facile intuire che la continua discesa del dollaro metterà in difficoltà non solo il Giappone e i paesi del Sud-Est asiatico, ma creerà dei contraccolpi nella vecchia Europa, che presumibilmente sarà invasa dai prodotti rifiutati dal mercato americano.

Insomma si stanno preparando tempi non facili per i paesi industrializzati e le altre nazioni emergenti proprio perché ogni economia è collegata alle altre in un tessuto crescente di interrelazioni. La realtà dunque non deve essere vista con gli occhiali di un eccessivo ottimismo ma valutata con solido realismo e consapevolezza.

Per quanto ci riguarda, per esempio, dobbiamo ricordare, a fronte di innegabili miglioramenti nella nostra economia, che la produzione industriale è ancora attestata sui livelli di sette anni fa. È un dato su cui meditare, perché questo non può non riflettersi sullo sviluppo del terziario.

Nella vecchia Europa un esempio di coerenza ci viene dalla Germania, un paese nel quale il terziario «ha i piedi per terra» e dove gli ingegneri sanno «reinterpretare» le vecchie industrie creandone di nuove. Un paese, la Germania, in cui anche l'alta tecnologia è legata al ciclo produttivo tradizionale.
Il 1.o Maggio è un momento di riflessione per il mondo del lavoro. Un lavoro diverso ma non staccato dalla realtà produttiva, che si evolve verso nuove frontiere mantenendosi collegata al sistema manifatturiero. Anche se la cosa può non fare piacere ai tanti teorici di un'astratta società di servizi che dovrebbero essere al servizio di nulla.

MINACCE RECIPROCHE PER IL «DOPO»

Alleanze aperte dicono Dc e Psi

CONFERMA

Spadolini segretario

ROMA — Il sen. Giovanni Spadolini è stato rieletto segretario nazionale del Pri. E presidente del partito, per i prossimi tre anni, sarà ancora Bruno Visentini. Queste le decisioni del consiglio nazionale repubblicano, eletto dal recente congresso di Firenze, che si è insediato ieri per gli adempimenti statutari. Il consiglio ha inoltre deciso, su proposta del segretario, il «congelamento» della direzione fin dopo le elezioni. La doppia rielezione è avvenuta con solo cinque astensioni, quelle della «sinistra». Spadolini, succeduto nel 1979 a Ugo La Malfa, è segretario per la quarta volta consecutiva.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — I partiti pianificano la campagna elettorale. Mai come stavolta le ragioni che ognuno presenta sono non solo diverse ma dilaceranti, soprattutto per ciò che riguarda l'area del pentapartito: frantumazione che viene solo in minima parte alleviata dalla ipotesi — ancora allo studio — di un «patto» elettorale che unisce Psi-Psdi-Pannella. Per il resto, una sola preoccupazione è comune a tutti gli schieramenti: la paura dell'assenteismo. Si teme che, frastornati dagli avvenimenti delle ultime settimane, molti elettori preferiscano farsi un viaggetto proprio nei due giorni dedicati alle urne.
Una preoccupazione che traspare da tutti i programmi elettorali in preparazione, i quali dedicano largo spazio alla necessita che gli elettori contribuiscano — più che in passato — al chiarimento politico.
Su questo argomento insiste in particolare la Dc. E ieri il segretario De Mita, riunendo i responsabili locali del partito, ha suggerito a tutti su quali tasti battere per spiegare chiaramente la posizione democristiana. Una cosa soprattutto tiene a precisare: che la «linea politica della Dc è alternativa a quella comunista». Un accenno tendente a smentire le accuse socialiste ma anche socialdemocratiche e radicali di collusione De Mita-Natta per arrivare insieme al dopo elezioni.
Nulla giustifica, dice il segretario democristiano, critiche di questo genere. Per il «dopo», la Dc vuole realizzare un «governo democratico». Un aggettivo che De Mita ha usato diverse volte.

Si prospetta una campagna lacerante per il pentapartito

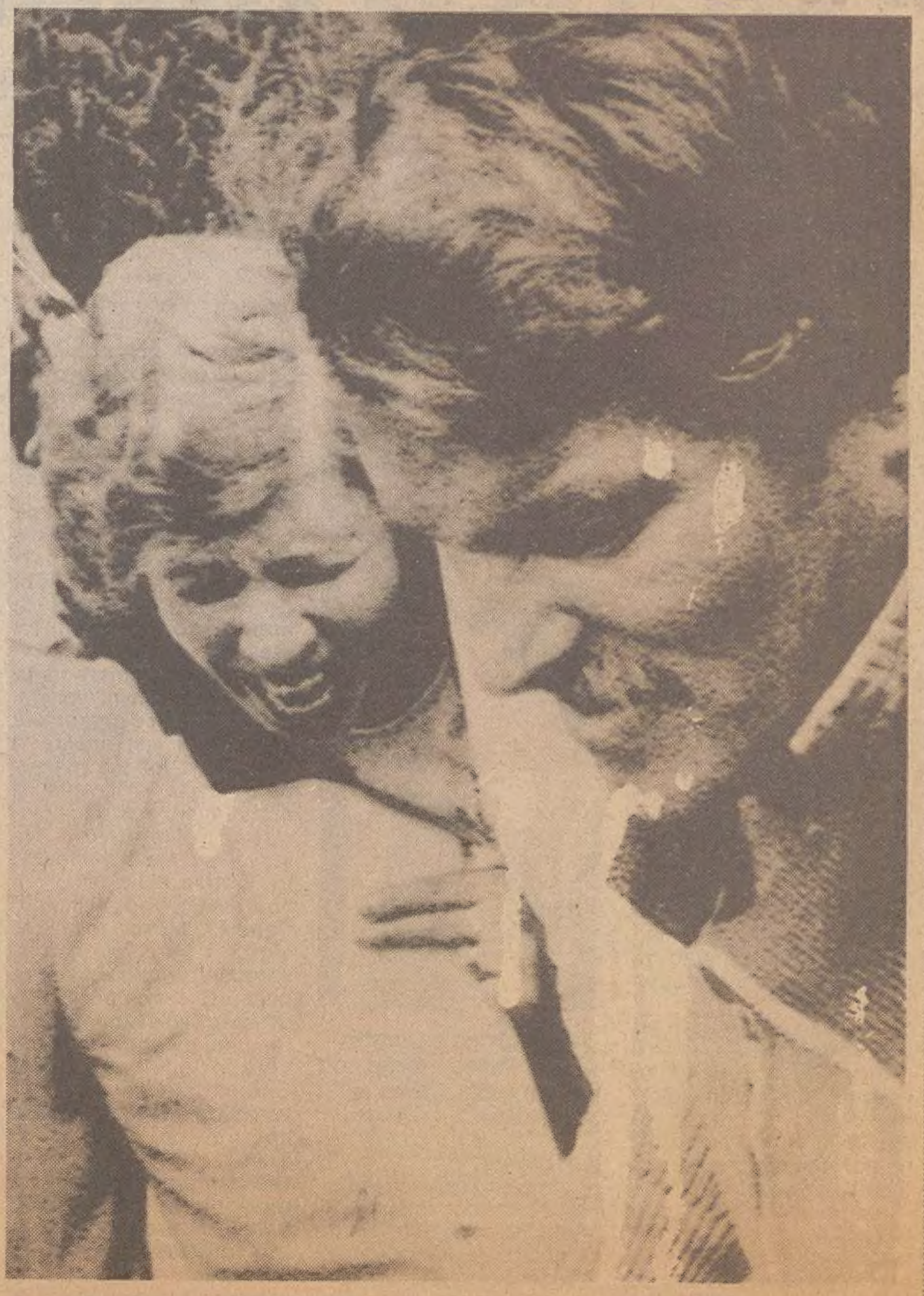
«Occorre costruire un dialogo con l'opinione pubblica che induca a ragionare facendo crescere la consapevolezza del momento che stiamo vivendo, del significato straordinario che il voto avrà per il consolidamento degli equilibri democratici del Paese».
Sta di fatto che il segretario democristiano non ha fatto accenno, ieri, al pentapartito: segno che non si sente vincolato a questo tipo di alleanza. Forti, anzi, le critiche rivolte al Psi, colpevole di avere tentato «soluzioni pasticciate e di avere giocato a occupare il potere in maniera sconsiderata».
Il Psi, però, ribatte punto per punto. Martelli accusa i democristiani di «avere sfasciato il governo Craxi anzitempo, di avere rotto la maggioranza di pentapartito, e di avere rifiutato la disponibilità costruttiva dei socialisti». Il vicesegretario socialista ripercorre le tappe della crisi ricordando l'assurdità della situazione verificatasi in occasione del voto di fiducia al governo Fanfani, concesso dal Psi mentre la Dc si asteneva. Quale prova migliore della «volontà di rottura di De Mita»? Anche il Psi ha un suo progetto per il «dopo». «Una solidarietà con i partiti laici, soprattutto i socialdemocratici e i radicali», ma anche repubblicani e liberali.
Un progetto che tuttavia incontra difficoltà. Pri e Pli non sono d'accordo di viaggiare insieme con Pannella, e una possibilità di intesa tra socialisti, radicali e socialdemocratici riguarda solo le liste elettorali per il Senato, e solo per le regioni nelle quali i tre partiti sono deboli, o dove il Psi non riesce a conquistare seggi. Spadolini è impegnato nell'operazione di distinguersi dai «cattivi», che per lui sono sia democristiani che socialisti.
Il Pci intende insistere sulla morte dell'alleanza a cinque e soprattutto sulla contestazione e — come ha anticipato Zangheri alla Camera — del progresso economico vantato dal governo Craxi: progresso che non c'è stato — dice il capogruppo comunista — se i lavoratori dipendenti, in base ai calcoli dell'Istat, pagano più tasse e guadagnano di meno.

SCOTTI

Equilibrio

PAGINA 2

«L'unico equilibrio possibile è il pentapartito, non ci sono maggioranze alternative», ha dichiarato ieri sera al congresso della Dc triestina il vicesegretario nazionale del partito, Scotti, confidando in un «ricupero» del Psi.



L'addio alla bimba seviziata

PALERMO — Si sono svolti ieri a Palermo i funerali della piccola Maria Concetta Mazzola di tre anni e mezzo seviziata dai genitori (ora in carcere) con inaudita ferocia e sistematicità solo perché piangeva e faceva la pipì a letto. Martedì scorso come si ricorderà l'ultimo degli episodi di violenza aveva provocato la morte della piccina. I primi risultati dell'autopsia hanno confermato i segni di antiche torture: morsi persino sulle tenere cartilagini del naso e delle orecchie che sono risultate lacerate, ustioni di brace di sigaretta su tutto il corpo, i segni della corda sui polsi di quando veniva appesa letteralmente al lampadario nel tentativo di por fine al «fastidioso pianto». Quando la piccola bara bianca è stata sistemata nel loculo la nonna materna (nella telefoto Ansa) ha detto piangendo: «Tua madre deve morire, nel carcere dove si trova».

FORSE UNA SVOLTA NELLE INDAGINI

Pacco di documenti delle Br

Scoperti piani riservati spediti da Roma a Barcellona - Altro arresto in Spagna

ROMA — Improvvisa, clamorosa svolta nelle indagini che negli ultimi giorni hanno portato alla cattura, in Italia e in Spagna, di quindici terroristi. O presunti tali. Una svolta che unisce Barcellona a Roma. Nella capitale, infatti, è stato sequestrato un grosso plico postale contenente documenti riservati delle Brigate rosse — Unione comunisti combattenti.
È risultato che il pacco era stato spedito da Roma alla fine dello scorso anno a un fermo posta di Barcellona, non ritirato e quindi rispedito al mittente. Il nome di quest'ultimo non è stato reso noto; ma si sa che si tratta di una persona che si trova già in carcere. Destinatario del plico: un certo Giorgio Tardelli, sconosciuto a carabinieri e polizia. Chiaramente un nome falso.
Alla scoperta del pacco postale si è giunti in seguito a una telefonata fatta ieri alle 13, da un uomo che si è definito «un brigatista pentito», al direttore del quotidiano romano «Paese sera», Giuseppe Rosselli. L'omonimo interlocutore ha informato Rosselli che presso l'ufficio postale numero 10 in via Arenula (nei pressi del ministero di grazia e giustizia) c'era un grosso pacco pieno zeppo di «documenti riservati» del gruppo terroristico. Il giornalista ha subito informato il sostituto procuratore Domenico Sica che ha disposto un controllo in quell'ufficio postale. Il pacco è stato trovato e sequestrato. Il materiale in esso contenuto — documenti e piani destinati a una «circolazione interna» — è stato definito «estremamente importante» ai fini dell'inchiesta sulle Br-Ucc e degli sviluppi delle operazioni che hanno portato agli arresti in diverse località italiane e spagnole. Inchiesta che, per quanto riguarda la parte italiana, è diretta proprio dal giudice Sica. Il quale ha già interrogato il detenuto — un terrorista arrestato recentemente nella capitale — che risulta mittente del pacco e che ha giurato di essere all'oscuro di tutto.
Una cosa appare certa: il pacco non è stato ritirato a Barcellona perché il destinatario è tra i brigatisti di recente finiti in galera o tra quelli che hanno preferito prendere il largo. In Spagna, comunque, nuovi anelli si aggiungono alla catena di arresti. Questa volta si tratta di una donna e un uomo. Lei è Maria Teresa Ninni, 29 anni; lui potrebbe essere Ruggero Palmieri, 28 anni. La donna, che da tempo risiede a Ibiza, è stata bloccata dagli agenti della Seguard perché, pur avendo precedenti per attività terroristiche e pur non essendo ricercata per altre cause, è risultata in stretto contatto non solo con due delle coppie prese in Italia — Helen Codd e Mario Pisano a Ventimiglia; Giuliana Zuccaro e Nicola Serrao a Torino — ma soprattutto con il latitante Roberto Moretto, al quale avrebbe dato rifugio nella propria abitazione.
Ruggero Palmieri (ma le autorità spagnole non hanno confermato che si tratti proprio di lui), ex dipendente dell'azienda comunale milanese dei trasporti, venne arrestato (per associazione sovversiva e banda armata) il 10 febbraio '83 a Milano con altre sei persone, tra cui Massimo Casati, nell'ambito dell'inchiesta su Autonomia operaia. Il 19 marzo '86, al processo Rosso-bis svoltosi a Milano, fu condannato a tre anni di reclusione e ottenne gli arresti domiciliari (allo stesso processo Toni Negri ebbe dieci anni di carcere).
All'appello manca, tra gli altri, Roberto Moretto, torinese arrestato anni fa per avere tentato di travolgere con l'automobile un vigile urbano, denunciato per una serie di rapine a farmacie insieme con Riccardo D'Este (sono entrambi ex «comontisti» e tossicomani), quindi finito tra i 98 accusati di far parte dei Nuclei armati territoriali di Prima linea. Ma nel frattempo si era reso uccel di bosco.
Intanto la polizia spagnola non sarebbe pervenuta a stabilire nessi diretti tra i brigatisti italiani e i terroristi dell'Eta. Ufficialmente però non si esclude la possibilità di una loro collaborazione, probabilmente limitata allo scambio di informazioni.
La polizia non ha trovato armi negli alloggi o negli altri locali affittati dagli arrestati, né materiale o documentazione che indicasse una loro attività terroristica diretta. Anche il denaro (circa 200 milioni di lire) depositato in alcuni conti correnti bancari a loro nome non è eccessivo. Secondo gli investigatori spagnoli, nella retata sono caduti solo pesci piccoli.
Sul ruolo effettivo dei brigatisti di Barcellona permangono molti interrogativi. Riccardo D'Este e Laura Trevisan hanno negato durante gli interrogatori di appartenere alle Brigate rosse e ad altre organizzazioni simili. Misterioso il comportamento di Fabrizio Burtet e Clara Placenti: ricercati dalla polizia, sono andati in giro a Barcellona con un'automobile rubata, il 3 aprile scorso, dopo un attentato dell'Eta, pur sapendo che la città era piena di posti di blocco. E infatti incapparono così nelle maglie della polizia.
(g. b.)

DOMANI

«Il Piccolo» non esce

Anche quest'anno, in occasione della festa del Primo maggio, «Il Piccolo» — come del resto tutti gli altri quotidiani italiani — osserva un «turno di riposo». Perciò non lo troverete in edicola domani, sabato. Le pubblicazioni riprenderanno il giorno successivo, e cioè con l'edizione di domenica 3 maggio, che sarà regolarmente nelle edicole. Buon Primo maggio a tutti i lettori.

TOKIO

Tassi

PAGINA 8

**Tokio abbasserà i tassi d'interesse, in modo da stimolare la domanda interna e aprire il proprio mercato alle importazioni dall'estero. Il provvedimento è stato annunciato ieri dal premier giapponese Nakasone nel corso dell'incontro a Washington con Reagan.
Il Presidente Usa ha ribadito la sua fede liberista, mentre la Camera approvava un emendamento radicalmente protezionista.**

DECRETO

Sanità

PAGINA 2

Il Consiglio dei ministri ha finalmente approvato il decreto sulla Sanità; è stato così ratificato il contratto che interessa circa 80 mila medici e 500 mila paramedici. Con la decisione del Consiglio dei ministri viene definitivamente allontanato il timore che l'intesa, così faticosamente raggiunta possa venir rimessa in discussione.
La trattativa era durata oltre due anni tra tensioni e polemiche.

1° MAGGIO

Portella

PAGINA 2

Quest'anno il Primo Maggio avrà un sapore particolare, ricorrendo il quarantesimo anniversario della strage di Portella della Ginestra. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di celebrare la ricorrenza con una manifestazione nazionale.

URSS

Riforma

PAGINA 3

**Entra in vigore, oggi nell'Urss, una nuova legge che autorizza un certo numero di attività individuali private fuori dell'orario di lavoro.
È un tentativo di recupero del lavoro nero nel quadro del nuovo corso di Gorbacev.**

SENTENZA A TORINO

Truffa petroli: tutti assolti i politici

TORINO — Si è concluso con una sentenza a sorpresa il maxiprocesso per le frodi petrolifere che ebbe inizio a Torino il 14 gennaio dell'86. Per il contrabbando di prodotti petroliferi tra il 1974 e il 1979 sono stati condannati gli alti ufficiali della Guardia di Finanza coinvolti, i petrolieri e i responsabili dell'Utig, l'Ufficio tasse imposte fabbricazione.
Assolti invece in massa tutti i politici e i prelati che pare si erano trovati invischiati nella vicenda. Il tribunale ha in pratica riconosciuto l'esistenza del contrabbando, ma senza riconoscere al tempo stesso le coperture politiche. È stata quindi interamente «smontata» l'ipotesi accusatoria del giudice istruttore Aldo Cuva.
Letto dal presidente della sesta sezione penale Filoreto Aragona, il dispositivo della sentenza, che doveva decidere la sorte di centosessanta persone, ha previsto la condanna di 68 imputati tra cui sei petrolieri: Primo Bolzani a 6 anni, Giuseppe Fedele a 5 anni, Salvatore Galassi a 6 anni e 6 mesi, Vincenzo Gissi a 9 anni, Giuseppe Manacini a 7 anni e 6 mesi e Bruno Musselli a 7 anni (con il condono di 1 anno e 6mesi).
Le pene condonate sono andate da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno.
Degli alti ufficiali della Guardia di Finanza, sono stati condannati Donato Loprete a 8 anni (meno un anno e 4 mesi) e Raffaele Giudice a 3 anni e due mesi (da sommare alle precedenti condanne). Dell'Ufficio tasse imposte fabbricazione (Utif) l'ing. Egidio De Nile ha avuto una condanna di 5 anni, mentre Enrico Ferlito è stato condannato a 4 anni e 6 mesi.
Assolto (insieme ad altre 77 persone) a sorpresa Sereno Freato, l'ex-braccio destro dell'onorevole Aldo Moro, per non aver commesso il fatto, relativamente ad alcuni reati contestatigli e perché il reato di contrabbando (imputazione legata ai famosi conti in Svizzera dell'on. Moro e agli accordi con il petroliere Bruno Musselli), pur essendo stato riconosciuto, è caduto nel frattempo in prescrizione.
Da qui deriva, conseguentemente, che molto probabilmente Eleonora Moro, vedova del presidente della Dc assassinato dalla Brigate Rosse, diede una falsa testimonianza allorché venne chiamata in udienza, proprio per difendere Sereno Freato.
Dei politici sono stati assolti Lo Muto, De Cocci e Picchioni, dei prelati assolti don Francesco Quaglia e Simone Duca. Tra i petrolieri e industriali, spicca a sua volta l'assoluzione del presidente della Sampdoria Paolo Mantovani, proprietario della raffineria Icip.
Alcuni ministri non sono stati chiamati personalmente sul banco degli imputati poiché il Parlamento non aveva concesso l'autorizzazione a procedere.

Cassa Risparmio Udine Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

IL PENTAPARTITO PER LA DC

«Senza alternative»

Scotti a Trieste: «Il Psi un alleato da ricuperare»

INTERVISTA A CRAXI

«Pentapartito, non sarà semplice»

Una sconfitta elettorale di De Mita? «Me lo auguro»

ROMA — Reindossati anche formalmente i panni di segretario del Psi (via il blu presidenziale, spazio ai toni grigio-chiari negli abiti, anche se la cravatta è sempre rossa) e conclusa una «tribuna politica» negli studi romani di Berlusconi — che andrà in onda solo domani sera — Bettino Craxi si sofferma a fare il punto della situazione con qualche cronista solerte, il personale della tv privata, alcuni curiosi. Le domande fioccano. E le risposte non mancano.

Quattro anni a Palazzo Chigi. Un giudizio?

«Non è stato facile, ma ho la testa dura. Del resto mi hanno accusato di tutto: gigioneria, decisionismo, fautore di politica-spettacolo, addirittura inaffidabile. Io mi sono tappato le orecchie e sono andato avanti. La stabilità per il Paese era troppo importante...».

Beh, non è stato solo lei a determinarla...

«Non, certo. Forlani, ad esempio, è stato un importantissimo elemento di equilibrio in una compagine governativa che non ha mai avuto scontri e che è riuscita a fare la sua strada».

Qualcuno dice che lei è stato anche fortunato. Ma a parte ciò, quale giudica il miglior risultato del suo governo?

«Fortunato? Sì, certo: il dollaro, il petrolio. Ma poi occorre anche lavorare sui diversi elementi. Quello che mi fa piacere è che il nostro Paese, all'estero, abbia ritrovato una credibilità. Se ti sei fatto una reputazione di paese straccione, zeppo di scioperi, litigioso, è difficile cambiar questa immagine. Ma noi ci siamo riusciti. Ora staremo a vedere se questa crisi non rimetterà tutto in discussione. Perché l'immagine conta: l'Italia è un Paese che esporta ma in cui, grazie alla stabilità, gli stranieri hanno anche deciso in questi anni di reinvestire».

Agnelli ha già fatto sapere che, dopo il voto, sarà di nuovo pentapartito...

«Non è così semplice. Non lo è affatto».

E perché? Vede forse qualcosa di diverso all'orizzonte?

«E' che non capisco la Dc. Nell'83 era con le spalle al muro. Ho contribuito a farle riacquistare consenso, ho acconsentito alla creazione di giunte a cinque, ho dato il via libera perché un dc tornasse al Quirinale... E ora, nonostante sia dimostrato che il Psi peschi a sinistra, non invadendo gli spazi elettorali del centro, hanno distrutto la formula dell'intesa. E indirizzano il loro treno sulla stazione comunista».

Allora vede alle porte un compromesso storico?

«Non so se il Pci starà al gioco che forse qualcuno nella Dc pensa di poter fare».

Unità nazionale, allora. In fondo i socialisti già ne fecero parte...

«Sì, è vero, ma contro la mia intima convinzione. A quel tempo ero stato appena eletto segretario del partito ed ero molto condizionato. Dovevano ancora venire i congressi di Torino e di Palermo del Psi. La giudicai un pastrocchio quell'intesa... Se ci pensano davvero, sappiano che una copertura, questa volta, non gliela offro davvero!».

Ma la Dc dove punta, secondo lei? Davvero al compromesso?

«Ho, come si dice... una piccola spiegazione. Ma per ora me la tengo per me».

Intanto però De Mita dice che è il Psi a puntare all'alternativa. A proporre un governo referendario non è stato forse, al congresso di Rimini, lei stesso?

«Qui bisogna chiarire una cosa: io a Rimini spiegai che se si fosse presentata a me una personalità a dire: "Ho i voti per mantenere in vita la legislatura ma mi mancano quelli socialisti", avrei dato il mio consenso. Ma è chiaro che mi riferivo a un laico: un liberale o repubblicano. Perché? Molto semplice: senza i loro voti non si sarebbe potuto costruire nulla. E i comunisti, se davvero volevano i referendum, avrebbero dovuto votarlo quell'esecutivo. Che era una cosa ben diversa dalla svolta politica che invece chiedeva il Pci...».

Ora comunque si va ad elezioni. Pronte le vostre liste? Le farete al Senato con radicali e socialdemocratici?

«Le liste son quasi pronte, anche se molti ntmi che sono trapelati non sono buoni. Quanto a liste unitarie si studierà. Forse in qualche collegio senatoriale, perché è un problema rinunciare all'immagine, al simbolo del partito. Non sono cose che s'improvvisano in un mese».

E la candidatura di Giolitti nel Pci, come la giudica?

«Contento lui, contenti tutti. Gli abbiamo fatto fare il commissario Cee per due mandati. Abbiamo già dato. E poi non mi sembra giusto dir di sì a chi sennò mi dice che va da qualche altra parte...».

Parliamo di elezioni: una sconfitta di De Mita?

«Me l'auguro».

E per quel che riguarda il Psi?

«Come diceva il poeta: chi in cuor suo la vittoria non sente, in cuor suo a tradirti provò. Io son tranquillo...».

(Alessandro Caprettini)

Bettino Craxi: «Quattro anni di Palazzo Chigi non è stato facile, ma ho la testa dura».

Annunciati dal vicesegretario dc i temi della campagna del suo partito: «Non siamo antisocialisti ma non potevamo più accettare lo stravolgimento delle regole democratiche ed era nostro dovere affrontare la difesa delle istituzioni». Dalla stabilità alla crisi per la staffetta.

TRIESTE — «L'unico equilibrio possibile è il pentapartito, non ci sono maggioranze alternative. Siamo fedeli alle nostre scelte congressuali. Non ci sentiamo antisocialisti, ma non potevamo più accettare lo stravolgimento delle regole democratiche ed era nostro dovere affrontare la difesa delle istituzioni».

Stanno in queste tre proposizioni i temi della campagna elettorale della Dc tratteggiati ieri sera alla Marittima, a tarda ora, dal vicesegretario nazionale Scotti, strappato dalle discussioni romane e fatto piovere a Trieste (grazie al jet privato dell'industriale del latte Tanzi) in chiusura del 34.o congresso provinciale.

È stato un discorso dai toni pacati, sul filo di una stringente logica, ma senza le asprezze cui ci stavamo abituando in questi giorni di crisi. Lunga, puntigliosa requisitoria contro un Psi «poco chiaro, inaffidabile, movimentista, pannelliano» ma non avversario da combattere, quanto piuttosto alleato da ricuperare una volta rimesso nelle regole del gioco democratico.

La crisi, dice Scotti, ha radici lontane perché Craxi ha sempre dimenticato che i quattro anni di stabilità assicurati al paese sono stati il frutto non di una sua azione personale ma di un'alleanza, di un lavoro comune, di un impegno della Dc presente per il settanta per cento in quella maggioranza.

Dalla stabilità all'instabilità? Ecco, secondo Scotti, il momento del passaggio quando, secondo gli accordi del luglio '86, doveva avvenire il cambio della presidenza del Consiglio da un socialista a un democratico cristiano.

Craxi negò l'accordo durante una trasmissione televisiva, e chiese una rinegoziazione. Eppure l'accordo prevedeva staffetta, mantenimento della maggioranza e soluzione legislativa dei problemi sollevati dai referendum.

E questa soluzione i socialisti hanno rifiutato a marzo, sollevando una questione di principio «che sa tanto di opportunismo».

Eppoi, ricorda ancora Scotti, il referendum è un'arma di contropotere per una minoranza che non si sente rappresentata; la maggioranza, per contro, ha l'arma della legislazione. Il Psi dunque, da maggioranza occupa spazi democraticamente assicurati ad altri, senza contare il suo bifrontismo, diversificando maggioranza rappresentativa e maggioranza referendaria per poter giocare su due tavoli con l'arma del ricatto.

Senza contare la delicatezza dei temi in discussione, l'uno di equilibrio dei poteri dello Stato, l'altro andando a intaccare il futuro energetico di un paese così dipendente da Gheddafi, dall'Iran, dall'Algeria e dall'Urss. Potevamo legiferare, ricorda ancora Scotti, ma il Psi («è una condanna storica») ha stravolto ogni regola frenando la costruzione che assieme si stava facendo.

Da qui la confusione di maggioranze, da qui il pericolo, stroncato soprattutto da Pli e Pri di un'alternativa Psi-Pci, anche se i socialisti preferiscono per questa soluzione aspettare che il Pci perda un po' di voti.

Crisi artificiale, sostiene Scotti, nella quale il Psi ha dimenticato i grandi problemi della gente mascherandosi dietro un certo riformismo di maniera. «Riformismo — ha detto — per noi significa uscire dalla delega in bianco che gli elettori affidano ai partiti, vuol dire offrire ai cittadini la possibilità di scegliere il governo costringendo i partiti a chiari patti preelettorali. Questa è partecipazione diretta, non l'elezione del capo dello stato».

Temi anche concreti dunque per una campagna elettorale che la Dc demitiana intende giocare tutta d'attacco seppur con l'attenzione dovuta a un dopo-elezioni obbligato sulla strada dell'insostituibile pentapartito. Anche col Psi.

(Gualberto Niccolini)

APPROVATO IL DECRETO

Sanità, è fatta

Finalmente ratificato il contratto

SCUOLA

Più ricchi e «agitati»

ROMA — Buste paga più ricche a partire dal prossimo mese per un milione e mezzo circa di addetti del comparto della scuola. Il ministero del Tesoro, infatti, ha dato ieri disposizione di «corrispondere al personale della scuola le anticipazioni sui miglioramenti economici previsti dal nuovo contratto della categoria».

Una giornata di sciopero intanto il 30 maggio e il blocco degli scrutini di fine anno, è la proposta che i Comitati unitari di base porteranno all'assemblea nazionale del 10 maggio.

Se accolta, la proposta potrebbe rappresentare una seria minaccia per la conclusione dell'anno scolastico.

I Cub discuteranno anche l'eventualità di manifestare, con la scheda bianca o nulla, alle elezioni.

ROMA — Il contratto per la sanità è stato finalmente approvato dal Consiglio dei ministri. Il governo ha ripresentato inoltre il decreto per la finanza locale e per lo smaltimento dei rifiuti.

Con la ratifica del contratto per la sanità, che interessa circa 80 mila medici e poco più di 500 mila paramedici, si chiude definitivamente una partita durata oltre due anni, non priva di colpi di scena, come quello finale con il rifiuto del ministero del Tesoro di approvare l'intesa contrattuale perché sancisce una sanatoria per una serie di promozioni attuate dalle Usl.

L'articolo 72, che aveva fatto arrabbiare Goria, sarà modificato, la sanatoria non sarà più diretta, il governo, entro l'anno, sentite le parti interessate, agirà con atti amministrativi. Le conseguenze non dovrebbero essere diverse da quanto previsto originariamente. «La mia impressione — ha detto il ministro Donat Cattin — è che si allarghi la sanatoria invece di restringersi». Ma quello che si voleva era imporre un principio.

Con la decisione del Consiglio dei ministri sono allontanati i timori di una rimessa in discussione di tutta l'intesa, raggiunta dopo lunghe e faticose trattative e che ha visto per la prima volta protagonisti i medici che hanno ottenuto, a parte i consistenti aumenti di stipendio, un riconoscimento pieno delle proprie organizzazioni sindacali.

«È un successo — sostiene in un comunicato l'associazione sindacale Anaao — che va al di là degli interessi della categoria dei medici dipendenti e rappresenta da una parte, un riconoscimento dei diritti delle singole categorie a una rappresentatività diretta; dall'altra il superamento di un mondo culturalmente e praticamente superato in cui il medico pubblico era stato estromesso dal suo ruolo, la sua professionalità livellata e omologata con altre professionalità importanti, ma non egualmente decisive nell'atto sanitario».

Detto questo, però i medici non hanno intenzione di placarsi e avanzano richieste precise perché quanto accaduto in questo contratto non si ripete. In particolare chiedono la modifica della collocazione giuridica, in modo che la prossima contrattazione sia sottratta alla legge-quadro del pubblico impiego.

Inoltre viene richiesta una modifica del servizio sanitario. Problemi che sono rimandati a un futuro, prossimo però, perché il governo in pratica ha ratificato un contratto che si avvia già alla scadenza.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato un decreto presidenziale per attuare gli accordi contrattuali del personale degli enti locali.

ENTI LOCALI. La ripresentazione del decreto non convertito in legge dal Parlamento era quasi un atto dovuto in quanto sarebbe venuta meno la continuità dei trasferimenti statali agli enti locali per il 1987. Il nuovo provvedimento prevede il finanziamento delle gestioni dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane.

RIFIUTI. Il decreto ripresentato è analogo al precedente e autorizza i Comuni, i consorzi di Comuni e le Comunità montane ad assumere mutui ventennali con la cassa depositi e prestiti per l'adeguamento degli impianti, delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti.

ENERGIA. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che dispone il rifinanziamento della legge sul contenimento dei consumi energetici.

PRIMO MAGGIO / SIGNIFICATI

Valori che restano

Quest'anno Cgil, Cisl e Uil celebreranno la festa del Primo Maggio unitariamente. La manifestazione centrale, come è detto in altra parte, sarà tenuta a Portella della Ginestra: essa sarà affiancata da tutta una serie di comizi che i segretari confederali terranno in varie città d'Italia.

Giorgio Benvenuto
segretario Uil

È ancora un giorno da festeggiare il 1.o Maggio? Che senso ha questa festa in un'Italia moderna, dove è ormai difficile che le piazze si riempiano facilmente per i comizi, dove la gente diffida delle utopie ed è sempre meno sensibile ai messaggi ideologizzati? Dove questa festa dovrebbe essere un momento di protagonismo per chi ha dedicato una vita al lavoro, gli anziani, o vede nel lavoro l'obiettivo della sua vita, i giovani, ma non può esserlo compiutamente perché la disoccupazione giovanile e la condizione anziana sono due concrete e grandi questioni insolute? Malgrado tutto però la risposta non può che essere affermativa. Il 1.o Maggio sta alla tradizione dei lavoratori come, mi si passi il paragone, il Natale sta a quella dei cattolici. È il culmine di una storia di sacrifici e di ideali che non sono cancellabili, ma è ancora di più un segno di solidarietà e di speranza. È questo segno, specie in una situazione politica e sociale difficile come l'attuale, deve essere ben visibile.

Significativo è il fatto che questo segno si incontri quest'anno con il ritorno del movimento sindacale a Portella della Ginestra, là dove fu colpito con la violenza quaranta anni fa un insieme di valori che hanno dato forza al sindacato: libertà, dignità dell'uomo, volontà di riscatto delle proprie condizioni di emarginazione.

Certamente il movimento sindacale poteva arrivare a questo appuntamento con una maggiore e più forte carica di iniziativa: lottando di più e con più vigore contro l'interruzione traumatica della legislatura, facendo valere con energia quei temi economici e di politica sociale che sono stati espulsi dalla crisi politica e dimenticati colpevolmente in Parlamento anche quando si chiamano interventi per il Sud, per il lavoro giovanile, per le pensioni.

Poteva farlo, questo il sindacato, perché aveva alle spalle un consuntivo di risultati che difficilmente avremmo sperato di raggiungere un anno fa: dei buoni contratti fatti, intese positive con il governo (fisco, assegni familiari, mercato del lavoro e così via), e la fine della contrapposizione con la Confindustria sulla scala mobile.

Ma questo Primo Maggio è un po' come quella colonna romana a Brindisi che segna la fine di un percorso — la prima fase del risanamento — e guarda verso il mare aperto. Puntando verso questo mare aperto il sindacato può indicare obiettivi capaci di difendere interessi generali nuovi e tradizionali.

Ma c'è di più: emerge la necessità di impegnarsi sul fronte delle riforme istituzionali e di non lasciare questo terreno alle sole forze politiche. Per avere istituzioni più efficienti, per garantire meglio i diritti dei cittadini, per evitare che prosegua l'invasione dei partiti nella sfera del sociale. E poi ci sono i temi nuovi: la previdenza integrativa, nuove forme di partecipazione alla vita economica come la stessa pista dell'azionariato dei lavoratori, l'ambiente e le possibilità di lavoro che esso offre riconciliando uomo e natura. Un auspicio va fatto: che dopo questo Primo Maggio si trovi la via per nuove relazioni fra le parti sociali.

1.o MAGGIO / ANNIVERSARIO

Portella, 40 anni fa

Manifestazione nazionale - Le rievocazioni

PALERMO — L'eccidio di Portella della Ginestra, nel quarantesimo anniversario, è posto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, al centro delle celebrazioni del Primo Maggio viene commemorato oggi con una manifestazione nazionale. La strage di Portella della Ginestra — il cui ricordo è ancora vivo fra i contadini dei monti dell'interno del Palermitano — fu commessa il primo maggio del 1947 da un commando della banda monteleprina di Salvatore Giuliano.

Migliaia di lavoratori, di contadini, con le loro famiglie e le cavalcature, si erano radunati sui campi di Portella per festeggiare la ricorrenza, riprendendo, dopo un quarto di secolo, una tradizione che era stata interrotta durante il periodo fascista e negli anni della seconda guerra mondiale. All'improvviso si udirono colpi d'arma da fuoco, il crepitio delle mitraglie.

I banditi — «picciotti» della Giuliano — appostati sulla balza rocciosa «La pizzuta» che sovrasta il pianoro, avevano aperto il fuoco con raffiche di mitra, sugli inermi. Undici persone rimasero uccise e altre 56 gravemente ferite. «Fu la prima strage e anche il primo "affaire" del dopoguerra italiano», scrive Lucio Galluzzo, giornalista dell'Ansa, nel suo libro «Meglio morto: storia di Salvatore Giuliano» ristampato da Flaccovio.

Preparazione ed esecuzione della strage furono certamente di Salvatore Giuliano; non è stato possibile individuarne i mandanti. L'ordine di sparare a Portella fu portato a Giuliano da suo cognato Pasquale Sciortino contenuto in una lettera sigillata che fu bruciata dopo la lettura. Da quarant'anni, ogni Primo Maggio, per commemorare l'eccidio a Portella della Ginestra affluiscono lavoratori da tutta la provincia e in particolare da S. Giuseppe Jato, Sancipirello, Piana degli Albanesi, Roccamena, Camporeale. Nella località ora c'è un monumento per ricordare le vittime del '47: undici grandi pietre scolpite e dipinte — una per ogni persona uccisa — disposte irregolarmente attorno allo storico «masso di Barbato».

È questo il podio naturale ricavato da una roccia dal quale parlò per la prima volta nel 1894 ai contadini della zona appunto Nicolò Barbato, uno dei protagonisti del movimento dei fasci dei lavoratori siciliani e grande animatore delle lotte antilatifondiste nell'isola. Le undici pietre ricordano il sacrificio di Vito Alotta, Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Giuseppe Di Maggio (7 anni), Filippo Salvo, Giovanni Grifò (12 anni), Castrense Intravaia, Vincenzo La Fata (8 anni), Serafino Lascari, Giovanni Megna, Francesco Vicari.

La prima a cadere per il piombo dei banditi monteleprini fu Margherita Clesceri. Così il marito Rosario Moschetto, raccontò, a caldo, i momenti drammatici di quella allucinante giornata a un giornalista: «Sentivo sparare, sentivo gridare, guardavo intorno e non capivo. Andiamo a divertirci, avevo datto a mia moglie e ai figli, perché ci sarebbe stato sì il comizio, ma anche la musica e si sarebbe ballato. «Poi tutto accadde senza che me ne rendessi conto. Eleonora, mia figlia, mi disse papà che cosa ho sulla spalla? C'era una macchia rossa sul vestito, toccai sangue. La tenni stretta e mi voltai per chiamare terrorizzato mia moglie: era a terra, immobile, morta.

«CIVILTÀ CATTOLICA»

I gesuiti contrari alla linea Craxi

«Presidenzialismo» e «referendarismo» anticamere dell'alternativa di sinistra

CITTÀ DEL VATICANO — «È stato asserito da taluni che la grande riforma istituzionale (finalizzata a un cambiamento della Costituzione in senso presidenzialista e referendario) sarebbe proposta dal Psi a proprio vantaggio, sia per assorbire i partiti minori, sia per preparare una presidenza Craxi. Noi francamente non lo crediamno».

Così la «Civiltà cattolica», nella consueta nota politica firmata da padre Giuseppe De Rosa, prende le distanze dalle accuse di «inaffidabilità» rivolte al Psi. Però mantiene tutte le sue riserve, del resto già espresse più volte, sulla linea politica della segreteria Craxi.

Infatti, secondo la rivista, «le riforme proposte dal Psi hanno motivi e obiettivi ben più seri, ma proprio per questo assai più preoccupanti». I gesuiti, cioè, sono convinti che «una repubblica presidenziale non porrebbe minori problemi di quanti ne pone l'attuale ordinamento costituzionale, come si è visto in Francia; è chiaro anche che l'eccessivo referendarismo — aggiunge De Rosa — si presta a forme di demagogismo: non si può governare un paese moderno a colpi di referendum a catena».

Riconoscendo tuttavia che «in questi anni né il Parlamento né, soprattutto, i partiti sono stati all'altezza dei loro compiti istituzionali», la rivista afferma: «quello che è necessario non è svalorizzarli, bensì correggerne le disfunzioni».

Da qui l'esplicita convergenza con De Mita perché quanto auspicato dal politologo gesuita si identifica con «le riforme istituzionali promosse da altri partiti, in particolare dalla Dc. La grande riforma del Psi — prosegue «Civiltà cattolica» — in tal modo divarica ancora di più la frattura esistente fra il Psi e la Dc e rischia di rendere più difficile il ritorno al pentapartito».

Del resto la strategia socialista — ampiamente analizzata nel lungo articolo che è intitolato «Il nuovo volto del Psi dal 64.o congresso nazionale» — postula che la collaborazione con la Dc sia «un fatto transitorio» che «può servire solo a preparare maggioranze diverse, data la natura conservatrice della Dc».

Rilevando il «radicale mutamento intervenuto nella natura stessa del partito», padre De Rosa sottolinea che «il Psi sembra aver abbandonato il nucleo essenziale dell'ideologia socialista per divenire un «socialismo liberale», assumendo l'etica dell'individualismo e ponendo come traguardo finale la libertà di tutti» e comunque il Psi, «con la presidenza Craxi, ha mostrato di saper governare il paese meglio di altri».

VATICANO

Duro attacco a Cl

Come non giudicare insidioso il progetto Psi?

CITTÀ DEL VATICANO — L'«Osservatore romano» respinge la tesi del mensile «30 giorni», considerato vicino a «Comunione e Liberazione» che giudica «assai meno insidioso per i cattolici, rispetto a un presunto accordo tra Dc e Pci, il progetto condotto dal Psi», un progetto che «ha un carattere decisamente più pragmatico dal momento che, scrollatosi di dosso il vecchio complesso di inferiorità nei confronti del Pci, il Partito socialista si presenta come alfiere di un nuovo riformismo post-ideologico e punta semplicemente ad accrescere il suo potere attraverso mutamenti di natura tecnico-costituzionale».

Il giornale vaticano contesta un'analisi «di tono così mediocre».

«In un passaggio così delicato della vita istituzionale, politica e sociale, — prosegue l'"Osservatore romano" — il paese ha diritto di chiedere ai cattolici un contributo di impegno, di responsabilità e di analisi ben più alto, meditato e profondo. È anzi questa la prima testimonianza che può venire da un mondo che, pur rispettando l'autonomia e gli strumenti propri della politica, non può certamente avvilire le proprie analisi con un relativismo di bassa portata.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 30 aprile 1987 è stata di 71.400 copie

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

STRETTI RAPPORTI FRA I DUE PAESI

Italia e Argentina fanno club tecnologico

ROMA — Il progetto per un club tecnologico italo-argentino — promosso a livello governativo e finalizzato a facilitare il trasferimento delle tecnologie esistenti e, in futuro, lo sviluppo congiunto di nuove tecnologie — è stato discusso nel corso di un incontro tra il ministro della ricerca scientifica Luigi Granelli e quello degli esteri Andreotti e il ministro degli esteri argentino Dante Caputo, che si trova attualmente in visita in Italia.

L'iniziativa, che mira al coinvolgimento di centri di ricerca, università e industrie, sarà modulata su criteri di grande flessibilità operativa, partendo da alcuni progetti concreti relativi anche a tecnologie molto avanzate. Commentando con viva soddisfazione i risultati del suo colloquio con Caputo, Granelli ha osservato che il club tecnologico italo-argentino «potrà essere esemplare di un nuovo modello di rapporti in questo settore tra un paese europeo altamente industrializzato, come il nostro, e un grande paese emergente dell'America Latina, come appunto l'Argentina».

Andreotti e Caputo hanno espresso «profonda soddisfazione» per i risultati dei colloqui politici e dei lavori della commissione mista. Andreotti, riferendosi alla recente ribellione di alcune unità militari in Argentina, ha sottolineato «la capacità e il coraggio» mostrati dal Presidente Alfonsin e «l'adesione della popolazione alla democrazia».

Si è trattato «del collaudo — ha sottolineato — di una vita democratica che si sta costruendo con molto impegno e, si è visto, con risultati molto efficaci». Caputo, che è stato ricevuto anche dal presidente del consiglio Fanfani, ha ringraziato il governo italiano e le forze politiche per il fattivo sostegno dato all'Argentina «nei momenti difficili di una crisi che — ha detto — mirava a destabilizzarla».

«L'Italia — ha affermato — è il paese sviluppato che più di ogni altro ha contribuito al progresso politico ed economico dell'Argentina».

A nome del governo italiano Andreotti ha ribadito la solidarietà «non solo morale, ma anche concreta» dell'Italia all'Argentina: «È un punto sul quale tutti i partiti sono concordi, e lo sarà anche il Parlamento della decima legislatura», ha aggiunto il ministro degli esteri sottolineando che aver mantenuto gli incontri italo-argentini di Roma nonostante la situazione politica italiana sia una dimostrazione della sincera amicizia dell'Italia con il paese latino-americano.

Il ministro argentino Caputo ha definito «ottimi» i risultati dei lavori della commissione mista. Questa ha fatto un bilancio dei progetti messi allo studio o avviati a realizzare nella sua precedente riunione del 1985 a Buenos Aires e ha deciso che una delegazione delle piccole e medie industrie italiane si recherà entro breve in Argentina.

DOMENICA

Schuetzen Assemblea

BOLZANO — Novità sono previste in occasione dell'assemblea annuale degli «Schuetzen» sudtirolesi (i tiratori altoatesini), prevista per domenica prossima.

Si prevede una grossa battaglia per le assegnazioni delle cariche fra il gruppo moderato, schierato intorno al comandante generale Bruno Hosp (consigliere regionale e segretario organizzativo della Svp) e il «maggiore» Michl Ebner (deputato Svp a Roma) e i duri della organizzazione che gravitano intorno a Joerg Pircher.

LETTERA

I politici e la Rai

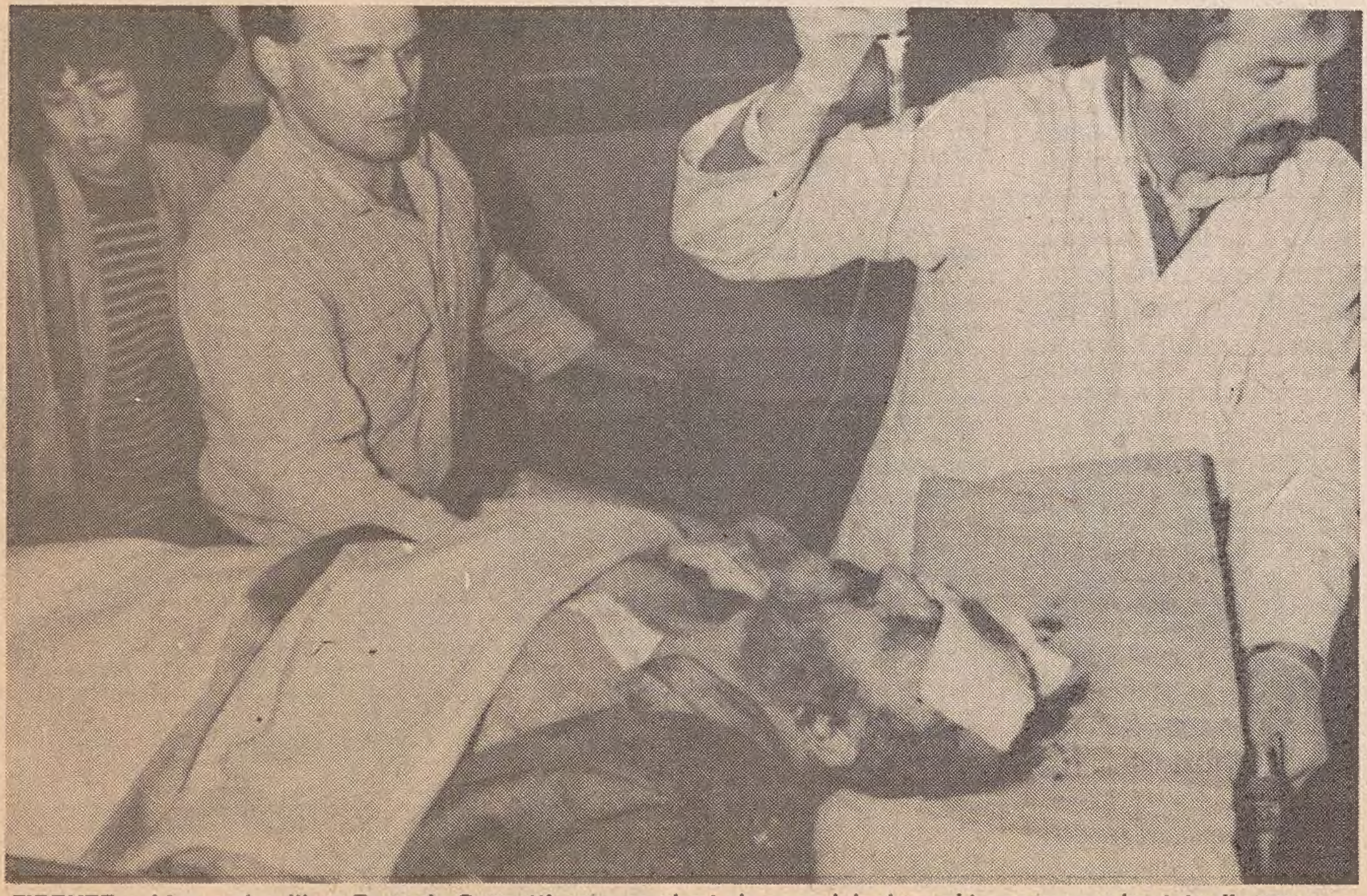
ROMA — La presidente della commissione parlamentare di vigilanza senatrice Rosa Russo Iervolino ha inviato una lettera al presidente della Rai Manca e al direttore generale Agnes per disciplinare la presenza dei politici nei «contenitori» e nelle trasmissioni culturali e di intrattenimento fino al 14 giugno.

Alla Rai è stato rivolto altresì l'invito «a ispirare alla più scrupolosa obiettività e imparzialità anche le trasmissioni radiotelevisive di natura culturale e di intrattenimento.

SEQUESTRO GAZZOTTI

L'Anonima torna

Lati oscuri nella ricostruzione del fatto



FIRENZE — L'ex rapito, l'ing. Eugenio Gazzotti, appena giunto in ospedale dove si trova ancora in stato di coma. (Telefoto Ansa)

PONTASSIEVE — Troppe cose ancora non tornano, nel mosaico che ricostruisce la drammatica liberazione dell'industriale bolognese Eugenio Gazzotti. Il racconto del figlio Giacomo è frammentario. Spesso incompleto. Non solo, ma una parte della storia, quella della sparatoria e del «contatto» coi banditi è tenuta «top secret» dagli inquirenti fiorentini e bolognesi coordinati dal sostituto procuratore Alessandro Crini.

L'anziano industriale lotta ancora fra la vita e la morte in una stanza del reparto di neurochirugia del professor Pasquale Mennonna. Ha la testa trapassata da parte a parte da un proiettile di grosso calibro. La pistola di Mario Trudu, il guardiano sardo, anche lui ricoverato a Caraggi, è stata molto più micidiale della piccola 6,35 che Giacomo Gazzotti aveva nascosto fra le gambe, nella zona subinguinale e che i banditi per trascuratezza, non avevano considerato.

Intanto si è saputo che all'appuntamento, in una zona a cavallo fra la Toscana e l'Emilia, Giacomo Gazzotti c'era andato accompagnato dal geometra della ditta, Corrado Falleni. E che la pistola gli era stata data dalla guardia giurata della ditta di legnami del padre. Aveva millecinquecento milioni in valigia, che andavano a aggiungersi agli altri 500, consegnati per Pasqua ai rapinatori, a Cavriglia, nell'Aretino.

Giacomo consegnando i danari ha chiesto l'immediato rilascio del padre. E gli è stato risposto che se fosse andato a prenderselo la cosa era fattibile. Ed è cominciata l'avventura conclusasi tragicamente. Un lungo giro in auto, bendato e incappucciato. Una sgambata su per le pendici del monte Giovi, a due passi da Pontassieve.

E infine l'incontro con l'ingegnere, incatenato dentro una tenda e in condizioni fisiche precarie. Anche Giacomo, a questo punto, è stato incatenato con il padre e in queste condizioni i due hanno trascorso la nottata. Poi, il giorno dopo, verso le 14, decidono di tentare il colpo di mano. Giacomo che riesce a liberarsi dalle catene prende la pistola, chiama il bandito, e quando ne vede l'ombra attraverso la tenda, spara. Il Trudu cade e i due si gettano fuori. Ma li aspetta la pistola del sardo che colpisce l'ingegnere alla testa e al torace.

Giacomo spara ancora, mette fuorigioco il bandito e credendo che il padre sia morto, scappa. Quello che segue è noto. L'arrivo degli inquirenti, la ricerca del covo, il tentativo di portare i primi soccorsi all'industriale gravissimo. E ieri mattina, poi, altre batture nei boschi e sopralluoghi al «masso», il brullo calvario di pietra sul quale i sequestratori avevano drizzato la tenda.

Il fatto che nelle mani degli inquirenti sia caduto, ferito ma non in modo grave, Mario Trudu, sardo, libero per decorrenza di termini, ma già inquisito per sequestro di persona, riporta in discussione l'anonima sequestri che in Toscana nasce da personaggi come Mario Sale.

Latitante da anni, e per anni «cervello» della criminalità sarda attiva fra l'Umbria e la Toscana. La più crudele. Il ministro degli interni, per dimostrare che lo stato intende chiudere coi sequestri, ha ordinato di setacciare il versante emiliano e toscano dal monte Giovi. Lo hanno fatto centinaia di carabinieri, ma da questo dispiegamento di forze non è venuto fuori niente di positivo: dei tre complici del Trudu non si è trovata traccia.

E il prigioniero non parla. Ci sono in ballo 2000 milioni da spartire. Tanti davvero. Ma il Trudu non è il solo che interessa gli inquirenti: nella zona dove è stato tenuto prigioniero il Gazzotti, abitava, fino a poco tempo fa un pastore sardo, assieme a moglie e figlia. Le due donne se ne erano andate da alcuni mesi, per trasferirsi a Pontessieve. Il capofamiglia le aveva seguite, ma solo un mese fa. E ora non si trova. Questo particolare ha incuriosito i carabinieri che lo stanno cercando per chiarire la sua eventuale partecipazione in questa vicenda.

Una decina di giorni orsono, fra l'altro, un gruppo di escursionisti è passato a poche centinaia di metri dalla zona dove è stata trovata la tenda, senza tuttavia accorgersi di nulla. Il monte Giovi, in quel tratto è scosceso, impervio, e raramente gli escursionisti si spingono fin sulla vetta. Insomma: i rapinatori avevano scelto bene il loro covo. Questo fa pensare che fra loro vi fosse qualcuno particolarmente esperto della zona.

In serata le condizioni dell'industriale erano ancora gravissime: l'anziano ingegnere non è uscito dal coma e i medici non nascondono l'estrema gravità della sua situazione. Il figlio Giacomo, invece, è scioccato. Distrutto. È convinto che suo padre e lui stesso avrebbero potuto salvarsi senza ricorrere alla pistola.

(n. c.)

CERIMONIA A ROMA

Stelle d'oro a chi si distingue nello sport

Fra i premiati anche due giornalisti triestini, Soncini e Grassi e il Circolo sportivo Ponziana. La consegna è avvenuta al Quirinale, presenti il Presidente Cossiga e il ministro Di Lazzaro. Una festa dello sport e dei valori più autentici della cultura e dell'educazione.

ROMA — Nonostante l'anomala situazione politica che coinvolge e complica il lavoro di tutte le istituzioni dello Stato, la grande festa dello sport ha mobilitato ieri mattina nella capitale il Quirinale, il governo, il Coni e la Federazione della Stampa italiana.

Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, con tutti gli appartenenti alle varie dignità della presidenza, militari e civili, il ministro dello sport e turismo, Di Lazzaro, nominato da pochi giorni, ha ricevuto in Quirinale il presidente del Coni con la giunta esecutiva al completo, il presidente della Federazione della stampa, Guidi, il presidente dell'Ussi nazionale Tosatti con il direttivo e tutti gli insigniti delle massime onorificenze del Coni, stelle d'oro al merito sportivo e medaglie al valore atletico.

Nel suggestivo salone dei ricevimenti, accanto al presidente Cossiga, hanno parlato il ministro Di Lazzaro per il governo, Carraro per esaltare i campioni di sport, un'élite distintasi nel 1986 fra 8 milioni di tesserati, i loro dirigenti, la stampa sportiva che concorre in modo efficace a diffondere e a rendere popolare lo sport.

Guidi ha posto in rilievo il contributo dato dalle pagine sportive all'editoria italiana, alla funzione informativa e ha citato alcuni illustri colleghi assurti a posizioni chiave nel giornalismo italiano e nella editoria periodica nonché nella narrativa libraria.

Cossiga ha ringraziato gli oratori e a uno a uno ha stretto la mano ai giornalisti, ai dirigenti sportivi e agli atleti complimentandosi con ognuno «per i riconoscimenti avuti perché meritati».

Successivamente nel salone del Coni, al Foro Italico, il presidente Carraro e il ministro Di Lazzaro, al centro del grande tavolo su cui sedeva la giunta, sono tornati sull'argomento di queste due giornate di festa nazionale dello sport.

Carraro ha posto in rilievo il valore morale per la nazione ricevuto dai riconoscimenti del Coni che premiano personalità di primo piano della cultura e dell'educazione, atleti dilettanti tutti campioni del mondo.

Il ministro Di Lazzaro ha aggiunto che, pur nella precarietà del suo ministero, è a disposizione dello sport per consentire all'Italia di essere degnamente rappresentata alle prossime Olimpiadi di Seul e negli altri avvenimenti internazionali.

Quindi Carraro e Di Lazzaro, con la regia di Paolo Valenti della Rai Tv ai microfoni, hanno consegnato le insegne onorifiche chiamando alla ribalta i singoli insigniti con le rispettive motivazioni delle onorificenze, che sono state così distribuite.

Stelle d'oro a 18 giornalisti soci fondatori viventi dell'Ussi con particolari benemerenze nel mondo dell'informazione sportiva e dell'organizzazione di categoria (fra essi quattro triestini: due residenti, Grassi e Soncini, e due trasferiti in altre città, Della Pergola e Lutrizio); a 8 presidenti federali; a 35 dirigenti di società con almeno 30 anni di attività dirigenziale continuativa; a 13 società sportive con almeno 50 anni di presenza nell'agone nazionale e internazionale (una sola nella nostra regione: il Circolo sportivo Ponziana di Trieste che era presente con il proprio labaro, con il presidente Francesco Zagaria, i consiglieri Franco Gherlizza e Antonio Spina e con il capitano della squadra di calcio Arturo Meiacco).

57 le medaglie d'oro al valore sportivo ad altrettanti atleti per titoli o record mondiali conseguiti nel 1986 in 10 differenti discipline e varie specializzazioni.

(i. s.)

■

SISMA. Una scossa sismica di magnitudo 3,1, pari circa all'intensità del 3.o-4.o grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri alle 12.15 dalle stazioni dell'istituto nazionale di geofisica. Il terremoto è stato localizzato nella zona di Sarsina, Alfero S. Piero in Bagno, nel Forlivese.

PERUGIA

Piromani: non racket ma bimbi per gioco

PERUGIA — Due incendi che avevano causato danni per decine di milioni e una spedizione punitiva contro gli uffici amministrativi che erano stati messi letteralmente a soqquadro.

Sembrava che una banda organizzata avesse preso di mira, nella prima quindicina di marzo, il conservificio «Fani», uno dei più importanti dell'Umbria. Non era stato, invece, né il racket della mafia, né quello della camorra. E neppure una ritorsione o un dispetto di un concorrente sleale.

Il tutto era opera di cinque ragazzini (tre di scuola media, due di scuola elementare) che avevano cercato di emulare i loro eroi di «Guerre stellari». A questa conclusione sono giunti, dopo un mese e mezzo di indagini, i carabinieri che avevano messo a ferro e a fuoco tutta la mala della zona compresa tra Perugia e Foligno, nel timore che si fossero verificate infiltrazioni mafiose dedite al racket e che gli «attacchi» al conservificio fossero solo il primo anello di una lunga catena.

I cinque, tutti di età compresa tra i 12 e i 10 anni, si erano divisi ruoli e competenze: chi aveva portato il materiale da casa, chi aveva attivato l'incendio, chi aveva scelto l'ora e il punto, chi aveva fissato il momento e scandito il «count-down».

«È stato un gioco, solo un gioco» hanno ripetuto, in lacrime, prima ai carabinieri e poi ai sopresi e sbigottiti genitori. La loro fantasia, nella circostanza, ha corso troppo avanti. E troppo realisticamente, i cinque avevano cercato di ripetere le azioni, seguite in Tv, dei loro amati «eroi spaziali».

La vicenda, da un punto di vista giuridico, è molto delicata. I ragazzini, essendo minori degli anni 14, non sono punibili per la legge. Sono immaturi, incapaci di intendere e di volere. Ma chi rifonderà il danno provocato al conservificio?

Il codice civile (articolo 2048) stabilisce che sia il padre, la madre o il tutore ad avere la responsabilità

GIUDIZIO CRITICO DI BENVENUTO

Immigrazioni clandestine scoraggiate dall'obbligo di esibire il passaporto

Prima della recente modifica l'identità degli stranieri poteva venir confermata da un «congruo numero di testimoni»

ROMA — I lavoratori stranieri che intendono regolarizzare la loro situazione in Italia dovranno presentare all'autorità di polizia il loro passaporto «dal quale risulti inequivocabilmente l'ingresso in Italia in data anteriore al 27 gennaio 1987».

Lo stabilisce il testo del decreto-legge, pubblicato dalla «Gazzetta ufficiale», con il quale i termini per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri extracomunitari sono stati prorogati al 27 giugno.

L'obbligo del possesso del passaporto non era previsto nella legge 943 del 1986 che ha disciplinato l'ingresso e la permanenza nel nostro paese dei lavoratori stranieri.

Al contrario la legge consentiva a quanti non erano in possesso di un passaporto o avevano un documento scaduto, di poter dimostrare la propria identità attraverso un semplice «atto notorio», redatto alla presenza di «un congruo numero di testimoni».

Con la limitazione introdotta dal decreto-legge, il governo intende ora scoraggiare le immigrazioni clandestine avvenute negli ultimi mesi da parte di lavoratori stranieri attirati dalle possibilità previste dalla nuova legge italiana.

La decisione non ha mancato comunque di suscitare polemiche. In una lettera inviata ai ministri dell'interno Scalfaro e del lavoro Gorrieri, il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha espresso un giudizio «estremamente critico».

Giorgio Benvenuto, infatti, ritiene che abolire la possibilità di ottenere la regolarizzazione tramite la presentazione di un atto notorio «costituisce una novità che limita gravemente il valore positivo della proroga accordata. Benvenuto, commentando il decreto Fanfani che proroga di 60 giorni i termini di scadenza della legge 943 relativa alla regolarizzazione dei lavoratori extra comunitari, esprime un giudizio molto critico, in quanto questa novità «limitativa e discriminatoria» non tiene conto della presenza in Italia di un notevole numero di profughi fuggiti da paesi del Terzo Mondo, retti da regimi oppressivi e totalitari, «i quali non potranno mai esibire un regolare passaporto».

Questa modifica della legge 943 — secondo Benvenuto — introduce inoltre un elemento di discriminazione tra chi ha usufruito della sanatoria nella sua prima stesura, e chi, spesso per motivi non ascrivibili alla sua responsabilità, non ha potuto iniziare le procedure previste prima del 27 aprile '87.

«La nostra opinione — scrive Benvenuto — è che il problema della immigrazione clandestina non può essere risolto con misure di polizia ma va piuttosto affrontato in una prospettiva di sviluppo globale.

MODENA

Commando di rapinatori razzia vestiario

MODENA — Un'azienda di abbigliamento del comprensorio di Carpi, la «Sicem» di Soliera, è stata rapinata da alcuni malviventi — sembra circa una decina — che dopo aver immobilizzato il custode, la sua famiglia e tre operai, hanno razziato un centinaio di scatoloni contenenti capi di vestiario, per un valore stimato dal titolare dell'industria, Gianfedele Ferrari, in circa 400 milioni di lire.

La rapina è avvenuta nella tarda serata dell'altro giorno, ma se ne è avuta notizia solo ieri sera.

Quattro malviventi si sono presentati negli uffici dell'azienda armati con pistole e con il volto coperto da passamontagna, bloccando il custode, Antonio Berardi, di 37 anni, e tre operai del turno di notte. Il custode è stato poi portato nel suo appartamento attiguo alla fabbrica, e legato assieme alla moglie e alla figlioletta

OMICIDI

Falso centauro spara e uccide

SIRACUSA — Ancora una giornata di sangue ieri a Siracusa. Un giovane di 22 anni, Paolo Morale, è stato assassinato nel primo pomeriggio nel negozio di frutta e verdura dei fratelli Barreca presso il quale lavorava come garzone. Paolo Morale era incensurato. È stato affrontato da un killer con il volto coperto da un casco da motociclista.

Il falso centauro è entrato nel negozio, che si trova in corso Gelone, il principale della città, ha estratto una pistola e ha sparato tre colpi che hanno raggiunto il giovane garzone alla testa e al torace. Prontamente soccorso, Paolo Morale è stato trasportato nel vicino ospedale «Umberto Primo» dove però è giunto cadavere.

Nella mattinata la polizia aveva fatto una macabra scoperta in contrada Cuba: dentro una «Bmw» distrutta dalle fiamme era stato trovato un cadavere carbonizzato. I resti erano in tali condizioni che sinora non è stato possibile dare un nome alla vittima.

L'auto è risultata di proprietà di un medico, il dott. Pasquale Ambrogio di 50 anni, abitante nella frazione di Cassibile. Il medico, che non è stato rintracciato dagli investigatori, non aveva denunciato il furto della macchina.

Con i due omicidi di ieri salgono a undici le persone assassinate nel Siracusano in questi mesi dell'87.

A Catania intanto Carmelo Zito, 32 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, è stato ucciso con due colpi di pistola al petto in via Salvatore Grasso, alla periferia della città. La vittima era sulla sua motocicletta alla quale si sono accostati, su un'altra motocicletta, i due assassini.

SCONTRO COMUNE SOPRINTENDENZA

Piano Aquileia, troppo «piano»

AQUILEIA — Scontro tra «burocrazie» sull'Aquileia romana, un patrimonio storico-culturale di prima grandezza ma per molti versi ancora sottoutilizzato. L'Amministrazione comunale polemizza apertamente con la Soprintendenza («troppo lenta, troppo burocratica»), e lancia l'idea di un progetto per un «grande parco archeologico che potrebbe diventare una significativa esperienza pilota nel campo della ricerca».

Ieri, il sindaco Puntin, aprendo la settimana di studi aquileiesi, di questo progetto ha tracciato un rapido, suggestivo profilo. «Ogni anno, da aprile a ottobre — ha detto — decine, centinaia di studiosi, di studenti potrebbero dare vita a una ricerca di grande respiro riportando alla luce i tesori, la struttura urbanistica dell'Aquileia ancora sepolta. Lo Stato con la legge 910 del 1986 ha stanziato ben 2 mila e 100 miliardi per interventi di valorizzazione dei centri storici-archeologici. Non si può più dire che mancano i fondi. Occorre invece una nuova mentalità, una nuova cultura operativa».

Nello scontro tra competenze e priorità, tra progetti vagheggiati e progetti realizzabili, Aquileia avanza per quel tanto che può. Entro l'88 dovrebbe essere pronto il nuovo museo civico del patriarcato in piazza Capitolo.

Già quest'anno dovrebbe essere aperto il museo che raccoglie le ceramiche. Lo spunto polemico con il quale si è aperta ieri la 18.a settimana di studi aquileiesi ha avuto il merito di riproporre la necessità di un'azione più incisiva, a ogni livello, per dare alla città romana — come ha sottolineato Puntin — «un progetto non ambizioso, bensì all'altezza della situazione storico-culturale-artistica di Aquileia».

La sette-giorni apertasi ieri verte sui rapporti tra Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo. Il seminario, promosso dal centro di antichità Altoadriatiche, intende analizzare un ambito poco conosciuto *(r. a.)*

■

GAROFANO. Al mercato dei fiori di Pescia sono stati venduti tra mercoledì e ieri più di 500 mila garofani rossi acquistati da fioristi di tutta Italia per le manifestazioni del Primo maggio. Ogni garofano è stato venduto a 150 lire.

MILANO

Picchiato a morte

MILANO — Un giovane sconosciuto è morto nel tardo pomeriggio di ieri, a Milano, scaricato da un'automobile in corsa dopo essere stato selvaggiamente picchiato.

Il fatto di sangue è avvenuto attorno alle 18 nella zona di piazzale Corvetto, quando un passante ha visto cadere da una vettura che non si è fermata, un giovane. Questi perdeva sangue dal volto: ha fatto pochi passi

Il passante ha riferito la scena al parroco di una chiesa vicina, il quale ha avvertito la polizia.

†

E' mancato al nostro affetto

Luciano Naveri

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio la moglie VERA, il fratello GIORGIO, i figli BRUNO e MARIO, le nuore GIULIANA e GABRIELLA, i cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 1 maggio 1987

Partecipano al dolore FRANCO COCEANI e famiglia.

Trieste, 1 maggio 1987

Si associano al lutto:
— GIORGIO, UCCIA e figli

Trieste, 1 maggio 1987

Partecipano al lutto:
— famiglie CESEN, SAFFERI, NORIO, VITRI
— TEDY
— nonna EGILIA

Trieste, 1 maggio 1987

Partecipano al lutto:
— DAVIDE
— famiglie MINCA e GIURISSINI

Trieste, 1 maggio 1987

†

Il 29 aprile si è spenta serenamente

Albina Vatta ved. Parovel

Lo annunciano la sorella NINA ZUPPANI, i nipoti NIVEA e LIVIO ZUCCHI, e parenti tutti.
Il nostro ringraziamento al reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 maggio 1987

Partecipano al lutto LUCIANO PAROVEL e famiglia.

Trieste, 1 maggio 1987

†

Il nostro

Pietro Raico

ha raggiunto i suoi adorati genitori MARIA e MARTINO.
Ne danno il triste annuncio la moglie JOLANDA, i fratelli GIOVANNI e ANDREA, le sorelle IRMA, PINA e ANNA con le rispettive famiglie.
I funerali seguiranno sabato 2 maggio alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 maggio 1987

†

Il 29 aprile è mancato il caro

Francesco Dagri

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli e sorelle (assenti), i cognati, le cognate, i nipoti e la famiglia BOSSI.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

La moglie di

Germano Menis

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore.

Trieste, 1 maggio 1987

ANNIVERSARIO

Il tempo non può cancellare il dolore a quattordici anni dalla Tua scomparsa. Sei sempre presente e viva nei nostri cuori cara

Mara

Con tanto amore Ti ricordiamo a quanti Ti vollero bene.

Famiglie NICOLINI PORPORATI - NETTLETON

Trieste, 1 maggio 1987

Nel quarto anniversario della scomparsa di

Dino Spanghero

la moglie NATALIA, i figli, le nuore, i nipoti, i fratelli con i parenti tutti Lo ricordano sempre con immutato affetto.

Staranzano, 2 maggio 1987

VI ANNIVERSARIO

Alfredo Battello

sarai sempre con noi.

La moglie, figlio, nuora e nipotine

Trieste, 1 maggio 1987

2.5.1987
III ANNIVERSARIO

Mario Mazzuchin

La figlia Lo ricorda con amore.

Trieste, 2 maggio 1987

III ANNIVERSARIO

Liliana Gregoretti

Ovunque Tu sei noi siamo con Te nel Tuo mondo di pace, gioia e luce infinita.

Tuoi mamma e papà

Trieste, 1 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al caro

Arrigo Roman

ringraziamo quanti in vario modo hanno preso parte al nostro grande dolore.

Famiglie MASÈ ROMAN

Trieste, Monfalcone, Turriaco, 1 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

GIORDANO DELISE e figli ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore per la perdita dell'indimenticabile

Franca

Trieste, 1 maggio 1987

IH ANNIVERSARIO

Liliana Gregoretti

Con tanto affetto e rimpianto.

CLAUDIA, PIERO

Trieste, 1 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Edoardo Fischer

Il Tuo ricordo è sempre vivo in noi.

La moglie e le figlie

Trieste, 1 maggio 1987

2.5.1986 — 2.5.1987
ANNIVERSARIO

A un anno dalla scomparsa di

Renato de Savorgnani

la moglie e i figli Lo ricordano con grande rimpianto.

Gorizia, 1 maggio 1987

1.5.1967 — 1.5.1987

In memoria della
DOTTORESSA

Wanda Semacchi nata Sencovich

I figli

Trieste, 1 maggio 1987

†

Giuseppe Hofer Seppl
anni 85
di Steinhaus in Valle Aurina
vive in pace

Il funerale muoverà dalla Cappella di via Pietà sabato 2 maggio alle ore 12.15.

Il figlio GIANFRANCO

Trieste, 1 maggio 1987

Per il nostro caro

zio

— MARISA e MATTEO

Trieste, 1 maggio 1987

Gli alunni delle classi II/A, III/A, IV/A partecipano commossi al lutto del loro insegnante, prof. GIANFRANCO HOFER.

Trieste, 1 maggio 1987

Il Preside, i colleghi, il personale non docente e gli alunni dell'Istituto magistrale «G. CARDUCCI» di Trieste partecipano al dolore del collaboratore vicario prof. GIANFRANCO HOFER per la perdita del padre.

Trieste, 1 maggio 1987

†

Il 26 aprile, dopo una vita dedicata alla famiglia, è spirata serenamente

Teresa Donato nata Toteda

A esequie avvenute ne danno il triste annuncio il marito, i figli, le nuore, il genero e i nipoti tutti.
Si ringraziano il personale medico e paramedico della casa di cura Igea e tutti coloro che per Lei si sono prodigati.

Trieste, 1 maggio 1987

Si associano al lutto dell'amico CARLO e della sua famiglia: LOREDANA e PIO NODARI.

Trieste, 1 maggio 1987

Si associa al lutto di CARLO l'ISTITUTO di GEOGRAFIA della facoltà di ECONOMIA e COMMERCIO.

Trieste, 1 maggio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Menis

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSA, i figli SALVATORE e SILVANA con famiglie.
I funerali seguiranno il 2 maggio alle ore 10.45 nella Chiesa di Servola.

Trieste, 1 maggio 1987

†

Si è spenta serenamente la nostra cara

Erminia Zanelli (Mina)

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 2 maggio alle ore 11.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 maggio 1987

Commossi per la partecipazione di tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorare la memoria di

Vincenzo Barzelatto

i familiari ringraziano di cuore.

Trieste, 1 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Donato Pantaleo

Passa il tempo ma Tu sei sempre con noi, nei nostri pensieri e nei nostri cuori.

La moglie, i figli e la sorella

Trieste, 1 maggio 1987

I ANNIVERSARIO

Alma Schipizza ved. Ubaldini

I suoi cari La ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 2 maggio 1987

I ANNIVERSARIO

Giorgina Macchini

Il marito ALDO, la figlia LAURA con PAOLO e FEDERICA assieme ai parenti tutti La ricordano con tanto amore e immutato affetto.

Trieste, 1 maggio 1987

COMUNICATO
OGGI
VENERDÌ 1° MAGGIO
gli uffici pubblicità del
«PICCOLO»
RIMANGONO CHIUSI

EVERSIONE / MAGISTRATURA

Infelisi è ormai out

Il Csm è favorevole all'apertura delle procedure per il trasferimento d'ufficio - Unanimità

ROMA — Luciano Infelisi può cominciare a cercarsi un nuovo ufficio. Con votazione quasi unanime (25 sì e 4 astenuti), il consiglio superiore della magistratura decide l'apertura della formale procedura per il trasferimento d'ufficio del sostituto romano. È ormai «incompatibile» con l'ambiente giudiziario in cui opera, la procura della Repubblica della capitale. E questo lede il prestigio di tutta la magistratura. Ha disobbedito. È andato oltre il mandato del capo dell'ufficio, Marco Boschi, nella «vicenda Delle Chiaie»: doveva limitarsi a identificare l'imputato proveniente dal Venezuela, accertarsi delle condizioni psicofisiche, notificargli gli ordini e mandati di cattura che in 17 anni di latitanza si sono accumulati contro l'ex primula nera del terrorismo italiano. Invece, ha voluto parlare a tu per tu con l'imputato a Rebibbia, contro l'espresso divieto di Boschi. Un colloquio di 25 minuti che non ha alcuna giustificazione.

Ma il lungo dibattito di palazzo dei Marescialli non esaurisce l'analisi dell'affare alla posizione del solo Infelisi, giacché tenta di coinvolgere in una indagine più approfondita tutti i protagonisti della vicenda: il procuratore Boschi, il procuratore aggiunto Coiro, i sostituti Cesqui, D'Ambrosio e Salvi che col loro esposto hanno fatto esplodere il «caso». È una posizione di minoranza, sostenuta da Borrè e Caselli, di Magistratura democratica; dai democristiani Pennacchini e Ziccone; dalla socialista Contri. Il vero obbiettivo, però, è Marco Boschi e, col capo dell'ufficio, la gestione della procura romana, l'ufficio giudiziario più delicato e chiacchierato d'Italia, che ispettori ministeriali, anni fa, definirono «superprocura».

Boschi viene difeso a spada tratta dal relatore, l'ex senatore democristiano Nicola La Penta. «Era opportuna l'apertura di un fascicolo — dice — perché si trattava di un caso eccezionale, perché il personaggio era notissimo, perché non c'era stata procedura di estradizione, ma solo di espulsione». E poi disse chiaramente a Infelisi come doveva comportarsi, quali atti compiere e, soprattutto, quali non compiere: non doveva interrogare Dalle Chiaie, neppure per assumere «eventuali dichiarazioni spontanee». E questo per evitare conflitti di competenza con altre autorità giudiziarie. A cominciare da quella di Bologna.

Anche Merozzo della Rocca (Magistratura indipendente) «assolve» Boschi: «la scelta di Infelisi è dovuta alla necessità di mantenere un clima di pace fra i sostituti». E sappiamo che i 55 magistrati della procura sono divisi quasi a metà, su due sponde opposte. È va dato atto a Boschi, aggiunge Morozzo, di avere fin qui gestito l'ufficio con tranquillità e serenità, se non altro rispetto alle precedenti direzioni (ci si riferisce a quelle di De Matteo e Gallucci). Anche il comunista Massimo Brutti si schiera a difesa di Boschi che se può essere criticato per la scelta di Infelisi in un caso delicato, ha avuto anche il grande merito di essere venuto spontaneamente al Csm per chiarire i termini della vicenda.

La difesa più appassionata è quella di Nino Abbate, leader di Unità per la Costituzione. Che ricorda i tempi in cui la procura era tutti i giorni sulle pagine dei giornali, in un «clima poco respirabile» e con «forte diminuzione del prestigio della magistratura nel suo complesso». Ricorda i giorni dell'assassinio di Mario Amato, il magistrato che si occupava di terrorismo «nero» e che invocava la costituzione di un pool, cosa che fu fatta solo dopo la sua morte, per «spersonalizzare indagini troppo pericolose». «In quei giorni del luglio '80 si facevano molte assemblee nell'aula Occorsio. E ricordo un cartello anonimo: "ordine del giorno: sparate sui pompieri". Ecco, questo era il clima della procura di Roma». Marco Boschi ha ricostruito l'ufficio e anche in questa circostanza si è comportato con «grande onestà intellettuale».

Non è questa la tesi di Giuseppe Borrè, di Md, che contesta al procuratore capo di avere scelto il «più indiscreto e il più invadente magistrato dell'ufficio».

L'immagine di Infelisi esce distrutta. E vale per tutti la definizione che ne ha dato Vincenzo Gerani: «Uno sfortunato gaffeur, un personaggio che rende incandescenti tutte le vicende di cui è protagonista. Bisogna staccare la spina». Ora la pratica torna in commissione per l'istruttoria formale che dovrà concludersi con l'archiviazione o con la richiesta al plenum di trasferimento d'ufficio. I giudizi fin qui espressi, tuttavia, sembrano ipotecare il futuro verdetto.

(p. v.)

EVERSIONE / DELLE CHIAIE

«Almirante mente»

Molti incontri anche dopo il '56

BOLOGNA — Stefano Delle Chiaie arriva in tribunale. Poco dopo scambierà alcune battute con i giornalisti.

BOLOGNA — Stefano Delle Chiaie, parlando, ieri mattina, con i giornalisti poco prima che cominciasse l'udienza del processo per la strage di Bologna, ha fatto riferimento all'intervista televisiva di mercoledì sera del segretario del Msi-Dn, durante la quale Almirante ha affermato di non avere incontrato l'ex «primula nera» dopo la sua uscita dal partito nel '56. «Almirante ha mentito — ha detto Delle Chiaie — e mi ha fatto pena. Mi dispiace quando un avversario scade di tono».

«Tra il 1971 e il 1972, quando già ero latitante, abbiamo avuto molti incontri — ha aggiunto Delle Chiaie — secondo lui dove ero io al congresso del Msi di Pescara nel '64, forse in montagna? Ebbi lì lo scontro sull'accordo che Almirante fece con Arturo Michelini. Chi conosce Almirante ha capito che ha mentito. Ieri sera era molto giù di tono. Non ha mentito, invece, quando ha detto che non mi ha dato soldi, infatti ha versato un contributo ad Avanguardia nazionale ma non direttamente a me. Non pensate a cifre astronomiche perché il partito ne era all'oscuro».

Delle Chiaie ha poi ricordato che nel '72 il segretario del Msi-Dn fece un comizio in Calabria, a Villa San Giovanni, tenendo il giornale di Avanguardia nazionale sotto il braccio: «Era un segnale per i militanti di Avanguardia nazionale — ha detto Delle Chiaie — perché capissero che poteva parlare».

È vero che lei nel 1972 sfidò a duello il sen. Giorgio Pisanò — gli ha chiesto un giornalista — che su «Candido» la definì un infame e una spia dei servizi? «Sì è vero, ma lui non raccolse l'invito. Avevo lasciato a lui la scelta dell'arma. Adesso che ci penso però avrei preferito il bastone».

Secondo i giudici di Bologna nel 1980, anno della strage, Delle Chiaie era in Italia per operare la riunificazione della «Galassia Nar» (fornendo tra l'altro denaro, armi e esplosivi), intorno a una linea che conciliasse attentati selettivi e attentati indiscriminati. Agli inquirenti lo ha confermato Amos Spiazzi che lo aveva sostenuto anche in una informativa ai servizi segreti, ma Delle Chiaie ha negato: «nell'80 ero in Bolivia, e i servizi, spero, dovevano saperlo».

E le accuse circa i suoi rapporti con i servizi segreti? Gli è stato chiesto ancora: «Si vedrà al processo. Finora ha parlato una parte sola, adesso tocca a me, sempre che le parti civili non si oppongano alla testimonianza di personaggi che possono portare la verità».

Alla domanda su cosa pensa delle preoccupazioni per la sua vita, espresse anche nei giorni scorsi dalla sua compagna Leda Pagliuca, Delle Chiaie ha risposto: «Non temo per la mia vita, sono tranquillo e sereno, ho timore solo che il mio onore venga intaccato».

EVERSIONE

Anche droga

ROMA — Dopo il piccolo arsenale scoperto dalla digos nella roulotte dell'estremista di destra Santo Biagetti di 38 anni, parcheggiata al km. 15,400 della via Prenestina in un cantiere edile che sta costruendo una cinquantina di villette, i carabinieri hanno trovato quattro chilogrammi di cocaina.

I militari sono arrivati sullo stesso luogo dopo una serie di pedinamenti, di indagini e di controlli che li hanno messi in grado di perquisire nuovamente l'automezzo, sul quale viveva il Biagetti ed alcune delle ville in costruzione.

Nel corso dell'operazione i militari, in un sotterraneo, hanno trovato in un frigorifero portatile quattro chili di cocaina purissima, un chilo di mannite, sostanza usata dai trafficanti per «tagliare» la droga, e due piatti di una bilancina di precisione.

Nella roulotte i carabinieri hanno scoperto nel cassetto di un piccolo armadio tracce di cocaina, la bilancina di precisione priva dei due piatti rinvenuti nella villetta e una bottiglia con una miscela liquida che all'analisi chimica ha rivelato presenza di cocaina.

I carabinieri del Cis, Centro informazioni scientifiche, stanno ora analizzando il contenuto della bottiglia che potrebbe essere il «crak».

Si tratta di un «preparato» di cocaina, giucosio, sostanza da taglio che esposto alla luce si solidifica può dare, nel giro di poco tempo, la morte del soggetto che lo ha assunto anche poche volte.

È una droga relativamente nuova, che sta mietendo molte vittime specialmente negli Stati Uniti.

EVERSIONE / PROCESSO RAMELLI

Chieste pene pesanti

Da 14 fino a 25 anni di reclusione - Il pm ha escluso la legge sulla dissociazione - Imputati esterrefatti

MILANO — Quando il pubblico ministero Maria Luisa Dameno ha concluso la lista delle richieste di pena per i 25 imputati per l'omicidio di Sergio Ramelli, l'assalto al bar di Largo Porto di Classe e altri episodi di violenza politica degli anni '70, sull'aula è calato un silenzio inquieto.

È come se una cappa di piombo fosse scesa su quel tribunale, dove ormai da giorni e giorni il piombo degli anni bui delle squadracce rosse e nere era stato evocato e ricostruito. Le pene richieste sono pesantissime: 24 e 22 anni di reclusione per Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo, che hanno impugnato le chiavi inglesi che hanno provocato la morte di Ramelli, 25 anni per Giovanni Di Domenico, che era il capo del servizio d'ordine di Avanguardia operaia della facoltà di medicina, oggi consigliere comunale di Democrazia proletaria a Gorgonzola, comune della cintura milanese.

Via via, poi pene sempre pesanti per tutti gli altri: 21 anni a Antonio Belpiede, ginecologo e consigliere comunale del Pci a Cerignola (Foggia), che ha sempre negato di essere stato fisicamente presente a Milano in quei giorni, portando la testimonianza della sorella e di altri amici pugliesi. 19 anni sono stati chiesti per Claudio Colosio, 16 anni per Franco Castelli, Luigi Montinari, Claudio Scazza e Brunella Colombelli, accusata di essere la «staffetta» del gruppo, la donna che avrebbe rivelato dove Ramelli teneva il motorino.

14 anni chiesti per Walter Cavallari. Costa, Colosio, Ferrari Bravo sono accusati di reato continuato per l'assalto al bar di Porto di Classe dove tre clienti riportarono lesioni gravissime, un anno dopo l'aggressione a Ramelli. L'imputazione, per questo secondo reato, è di triplice tentato omicidio. Per nessuno degli imputati è stata chiesta l'assoluzione.

Alla fine della lunghissima requisitoria il Pm, che ha parlato complessivamente per quasi otto ore, ha spiegato che «questo non è un processo politico, e soprattutto non va confuso con un processo di terrorismo. Non c'era fine terroristico nelle azioni che hanno portato all'omicidio Ramelli. Avanguardia operaia, in quel periodo, non perseguiva il fine di sovvertire lo Stato: chiedeva lo scioglimento dell'Msi secondo il dettato della Costituzione. Si può non essere d'accordo con quella richiesta, ma le armi non erano state applicate contro lo Stato e la società civile. Dunque non può essere richiesta l'applicazione della legge sulla dissociazione.

Gli imputati, dopo le richieste, hanno rilasciato dichiarazioni sconfortate. Marco Costa ha spiegato: «Dovrò lottare a lungo per far capire ai miei parenti, a quelli della mia generazione e a me stesso che non volevamo uccidere. Credo ci sia una contraddizione tra l'atteggiamento del presidente del tribunale, che ci ha concesso gli arresti domiciliari consentendoci di portare avanti la nostra attività, e la richiesta di pene così gravi. Dopo 24 anni di cercere cosa potrei ricostruire? Quale rieducazione otterrebbe lo Stato nei miei confronti?»

Le pene richieste, in effetti, sembrano sottolineare che fra gli autori materiali dell'aggressione a Sergio Ramelli e i «sostenitori politici» del fatto non c'è differenza. Differenza (in anni di carcerazione richiesti) piuttosto tra chi ha riconosciuto la colpa e chi ha continuato a dichiararsi estraneo ai fatti. Non a caso Di Domenico, che non ha mai ammesso la sua colpevolezza, ha avuto la richiesta di pena più alta. «Me lo aspettavo —, ha dichiarato — ma queste sono richieste da Brigate rosse...».

Antonio Belpiede, le lacrime agli occhi, è apparso il più disperato: «Per quanto a lungo dovrò continuare a sentire la domanda "ma Antonio c'era"? Se ti difendi non ti credono, se non ti difendi non c'è speranza.

(g. m.)

MILANO — Gli imputati accolgono con atteggiamento di disperazione le richieste del pubblico ministero.

AGGUATO IN CELLA AD ANDRAUS

«Tagliuzzato», ma vivo

Il killer delle carceri accoltellato e sprangato

Immobilizzate una decina di guardie dai due detenuti che volevano uccidere l'assassino di Turatello

MILANO — È stata un'esecuzione ferocissima, messa in atto con artifici rocamboleschi, tenendo in scacco per un quarto d'ora tutto il carcere di San Vittore.

Per un soffio Antonio Faro e Antonino Marano non sono riusciti nell'intento di «far fuori» Vincenzo Andraus, 33 anni, detto «il killer delle carceri» che tra imputazioni e condanne ha «collezionato» 11 omicidi.

Andraus é stato colpito con numerose coltellate (per curarlo ci sono voluti più di 400 punti di sutura) all'addome, al collo e in faccia e con numerose sprangate sulla testa, inferte con un tubo di piombo.

Mercoledì alle 19, finita l'udienza del processo Epaminonda nell'aula bunker di San Vittore, i due imputati Marano e Faro (che fu complice di Andraus in numerose «esecuzioni» nelle carceri, fra cui la più nota è quella di Francis Turatello avvenuta a Bad'e Carros nel 1981) dopo aver subito un'accurata perquisizione stavano tornando nel 2.o reparto celle del carcere preceduti da un agente di custodia e seguiti da altri quattro.

In un passaggio tra il 2.o e il 3.o piano, velocissimi, hanno chiuso le quattro guardie che li seguivano, fuori di una porta blindata. Hanno immobilizzato l'agente rimasto minacciandolo con un coltellino (realizzato con la lamina di un tacco di scarpa e un manico di plastica fusa) che probabilmente hanno «recuperato» nel passaggio appena percorso.

Marano, nello scorso febbraio, aveva accoltellato durante un'udienza del processo Epaminonda un altro imputato, Sante Mazzi, con un coltello simile.

Dopo aver estorto ad un'altra guardia le chiavi della porta i due sono penetrati nella sezione dove si trovava Andraus, e immobilizzata una terza guardia (tutti e tre gli agenti di custodia sono stati rinchiusi nelle docce) sono penetrati nella cella del «killer».

Ce l'avevano quasi fatta a liquidarlo quando un contingente di guardie carcerarie li ha immobilizzati.

Il sostituto procuratore della Repubblica Francesco di Maggio ha emesso ieri mattina un ordine di cattura nei confronti dei due per tentato omicidio, sequestro di persona e rapina.

I motivi della tentata esecuzione dell'assassinio di Turatello (fu Andraus a sbudellare «faccia d'angelo», il boss della mala milanese, mentre il superpentito della camorra Pasquale Barra detto «o' animale» lo teneva fermo), che dallo scorso settembre si è iscritto al Partito radicale (ma senza mai «pentirsi») restano misteriosi.

Si è trattato indubbiamente di un altro episodio della lotta per il potere all'interno della «mala» milanese.

(g. m.)

AEREI

Disagi nei voli

ROMA — Sono stati confermati gli scioperi a raffica proclamati dal sindacato autonomo Appl: dal 2 al 25 maggio quindi nelle prime ore della mattina vi saranno non pochi disagi per chi viaggia sulle rotte nazionali.

L'astensione dal lavoro si effettuerà infatti ogni giorno dalle 6.30 alle 8.30.

Anche se non sarà il caos, le due ore di sciopero incideranno per tutta la giornata, sia pure in modo decrescente.

Restano quindi confermati i 30 voli giornalieri dell'Ati che saranno cancellati.

ESODO

Traffico moderato

ROMA — Meno automobilisti sulle strade per il ponte di Primo maggio e traffico soprattutto pendolare. Queste le previsioni della società autostrade che ha calcolato un esodo inferiore al ponte di Pasqua e simile a quello del 25 aprile con circa due milioni di automobilisti al giorno.

Le prime partenze sono state già registrate ieri mattina ma molto in sordina. Un aumento comunque è previsto per le prime ore del pomeriggio. Oggi si potrebbero registrare dei fenomeni di congestione all'uscita dai centri urbani.

INCIDENTE

Tir sbanda: 5 morti

NAPOLI — Cinque persone sono rimaste uccise in un incidente stradale sul raccordo Avellino-Salerno nei pressi dello svincolo Serino-Solofra.

Secondo una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente un autotreno che proveniva da Salerno, ha invaso, per cause non ancora accertate, la corsia di marcia opposta travolgendo una «Ford Fiesta» e una «A 112».

Nell'incidente sono morti una bambina, un uomo e tre donne, mentre un'altra donna — è ricoverata in fin di vita all'ospedale.

DOMENICA

Autostrade in sciopero

ROMA — I lavoratori delle autostrade sciopereranno 4 ore per turno dalle 10 alle 14 di domenica 3 maggio e dalle 18 alle 22 di lunedì 4 maggio.

Altre 8 ore di sciopero saranno gestite localmente nelle settimane successive. Le agitazioni sono state proclamate dalle federazioni trasporti Cgil, Cisl, Uil «a seguito della mancata evoluzione della vertenza contrattuale dovuta alle posizioni espresse dalle controparti Intersind e Ausitra (Confindustria) in materia di aumenti salariali e di istituti normativi».

INSERZIONE A PAGAMENTO

IL TEMPO DELLA CHIAREZZA.

La Democrazia Cristiana ha impedito con il suo voto di astensione che si creasse in Parlamento una situazione confusa e pericolosa.

Craxi e Nicolazzi, dopo aver tuonato contro il governo, hanno tentato di barare con il Paese e di inventare una maggioranza con Capanna e Pannella.
Ma la DC non è stata al gioco.

"Onorevole Presidente Fanfani – ha dichiarato il capogruppo DC alla Camera, Martinazzoli – noi abbiamo ascoltato ed apprezzato la sua dichiarazione e la sua replica. E le dobbiamo un tributo di affettuosa gratitudine anche per la lezione di coraggio e di stile offerta a quest'aula che qualcuno vorrebbe trasformare in un'accademia di sofisti. Proprio perché vogliamo che tornino i giorni della chiarezza non possiamo lavorare per l'oscurità. Ma sappiamo che c'è in giro sufficiente memoria e sufficiente buon senso per ricordare, riconoscere e giudicare le intenzioni, i comportamenti e le responsabilità di ciascuno.

Poiché siamo condotti a constatare che non ci si vuole più confrontare su una misura di verità, non possiamo avere dubbi sull'inesorabile esigenza di un gesto reciso. Noi non ci faremo imprigionare da una finzione. Se la commedia, già mediocre, è diventata intollerabile e rischiosa, conviene calare il sipario.

Sono costretto perciò a chiedere ai deputati della DC di astenersi sulla fiducia al governo".

LIBERTAS

DEMOCRAZIA CRISTIANA

CRITICA

Petronio: l'attività culturale in Italia

Le correnti «usa e getta» della critica letteraria non sono riuscite a coinvolgerlo. Negli ultimi vent'anni Giuseppe Petronio ha osservato dall'alto la rapida ascesa, e la vertiginosa caduta, dello strutturalismo, delle indagini linguistiche e testuali, dell'interpretazione psicoanalitica di poesie e romanzi. Sempre fedele a un concetto gramsciano di storia letteraria: attenta al rapporto tra scrittori e società.

Per primo Petronio ha tentato di spezzare una tradizione cara ai critici italiani: quella dei manuali di letteratura concepiti come una serie di saggi staccati l'uno dall'altro. Nel 1964 si è deciso a pubblicare con Palumbo «L'attività letteraria in Italia». Una storia dei gruppi letterari visti in rapporto con il contesto storico e sociale. A ventitré anni di distanza il metodo di Petronio, che è stato a lungo preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste, risulta ancora lucidissimo ed estremamente valido. Lo si può verificare nella nuova edizione dell'«Attività letteraria in Italia» appena sfornata da Palumbo (pagg. 968, 31 mila lire).

«Già nella prima edizione — spiega Petronio nella premessa al volume — filo conduttore dell'opera era il tentativo di costruire una storia dell'attività letteraria in Italia gramscianamente attenta al rapporto fra gli scrittori e la società, e quindi fra gli scrittori e le istituzioni sociali, quelle letterarie in primo piano.

«Lo sviluppo, in questi anni, degli studi di sociologia letteraria in tutta la varietà delle scuole esistenti, le ricerche sulle istituzioni letterarie (accademie, biblioteche, università, ecc.), le indagini sulla evoluzione o dinamica dei generi e delle tecniche, le analisi, teoriche e storiche, sul rapporto fra l'autore e il lettore, mi hanno permesso, ora, di correggere, precisare, integrare».

Soprattutto la parte che va dal Romanticismo fino alle correnti, e agli autori, più recenti della letteratura del Novecento sono state notevolmente ampliate nella nuova edizione dell'«Attività letteraria in Italia». Uno strumento utilissimo non soltanto per gli studenti, delle scuole superiori e dell'università, ma anche per chi vuole capire un po' meglio il significato e il peso che hanno avuto certi scrittori e certi libri sull'evoluzione detta cultura italiana. (a. m. l.)

CANNES / ANNUNCIO

«Ciak» di pace

Il festival vedrà a braccetto cinema e tv

ROMA — *«Il gruppo cinematografico pubblico opera su due fronti: su quello degli autori più affermati, ma anche su quello dei giovani, che debbono essere aiutati e valorizzati in quanto rappresentano la continuità e la speranza del nostro cinema».*

Lo ha detto l'altra sera il presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, Ivo Grippo, in occasione dell'incontro in onore dei film italiani che parteciperanno al festival del cinema di Cannes.

«Questa linea — ha proseguito Grippo — è testimoniata dai film che l'Eagc presenta al quarantesimo festival di Cannes (vedi scheda qui accanto, ndr). La presenza dell'Eagc al festival non si limita comunque alla presentazione di film, ma va molto più in là e si concretizza anche in un «pacchetto multimediale» dedicato a Roberto Rossellini e inserito nell'ambito delle attività per la promozione del cinema italiano all'estero.

«Di questo pacchetto — ha detto ancora il presidente dell'Eagc — attualmente in fase di realizzazione e di cui proprio a Cannes si presentano le prime iniziative, fa parte innanzi tutto "Giovanna d'Arco al rogo", un film che Roberto Rossellini girò nel 1954 ispirandosi a una regia teatrale che egli aveva realizzato l'anno precedente per il teatro San Carlo di Napoli.

«Il film, interpretato da Ingrid Bergman, ebbe a suo tempo una circolazione assai limitata — ha continuato Ivo Grippo — probabilmente anche per la difficoltà del testo di Paul Claudel e per la novità della partitura musicale di Arthur Honnegher.

«Del film si erano perse le tracce. Ma l'Ente cinema ha recuperato le due copie superstiti e grazie all'opera degli esperti e dei tecnici dell'Istituto Luce e di Cinecittà ha compiuto una preziosa opera di restauro che ha del miracoloso».

Da segnalare ancora, in questo avvio di «progetto multimediale» una mostra fotografica curata da Ugo Pirro che va, sotto il nome Roberto Rossellini, sul set della sua vita. E, per finire, un'altra mostra farà da corollario alla partecipazione del gruppo cinematografico pubblico al festival di Cannes, e sarà incentrata sui 50 anni di Cinecittà.

Al di là dei discorsi ufficiali, scambiare qualche parola con i veri protagonisti italiani a Cannes non è facile, ma ecco i Taviani che si alzano dal loro tavolo: «Se non fosse intervenuto il fenomeno televisivo, rappresentato in questo caso dalla Rai, con un rapporto di collaborazione e non di concorrenza, il cinema italiano a quest'ora sarebbe morto», dicono i registi senza mezzi termini.

Quanto alla decisione di partecipare alla manifestazione «fuori concorso», per i Taviani si è trattato di una scelta in qualche modo sentimentale: «La Palma d'oro che vincemmo a Cannes con "Padre padrone" fu il vero avvenimento della nostra vita: fu Rossellini a darcela, e il suo gesto ebbe un significato più ampio. Premiare un certo cinema di "ricerca" a quell'epoca fu una vera novità a Cannes, dove andavano per lo più produzioni commerciali.

«Noi — continuano i Taviani — rappresentammo l'inizio, l'anno dopo infatti fu premiato "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Inoltre, Rossellini incoraggiava il rapporto tra cinema e televisione che oggi viene sancito. Insomma, ci teniamo quella palma perché siamo certi che come quella comunque non ne riceveremmo più».

Se dal canto suo Sergio Leone esprime qualche riserva nei confronti dell'intervento Rai nelle produzioni cinematografiche («sono ancora piccoli passi», dice il regista di «Per un pugno di dollari»), Memè Perlini approva incondizionatamente.

«Io dalla Rai ho avuto cento milioni per un film che ne è costato settecento — afferma —: ma sono passi importantissimi, questi. Bisogna smetterla infatti di pensare ai film in termini "miliardari": io credo ancora in quella cosa straordinaria, umanissima e sconvolgente che è la fantasia».

■

NIGHT. «El Morocco», il prestigioso night club di New York che ebbe il suo momento di maggior splendore tra gli anni Trenta e Cinquanta, e che annoverò come abituali clienti Humphrey Bogart ed Errol Flynn, ha riaperto dopo sei anni i battenti. Rimesso completamente a nuovo da un sapiente restauro che ha ridato luce e splendore a soffitti e pareti, alle poltroncine zebrate, al posto riservato dell'orchestra, «El Morocco» dopo anni di declino, tornerà a essere, secondo i nuovi proprietari, il punto di ritrovo della jet society internazionale e dei vip.

CANNES / FILM

L'assalto all'italiana

Fellini, Scola, i Taviani e gli altri

Una scena di «Oci Ciornia» di Nikita Mikhalkov, che viene presentato a Cannes con etichetta Rai. Il festival durerà dal 7 al 18 maggio.

ROMA — Alla quarantesima edizione del Festival di Cannes, che comincerà il 7 maggio e si concluderà il 18, la Rai sarà presente con sei film battendo un primato rispetto al passato che riafferma l'assurdità di un percorso separato del cinema e della televisione.

Al contrario, la Rai vuole dimostrare in questa occasione che il produrre film equivale ad aprire spazi sempre più ampi al cinema italiano e non soltanto d'autore. Una «scommessa» ma anche un convincimento.

Ecco i titoli dei film Rai che rappresenteranno l'Italia a Cannes: in concorso «Cronaca di una morte annunciata» di Franceso Rosi (Raidue), «Oci ciornia» di Nikita Michalkov (Raiuno), «La famiglia» di Ettore Scola (Raiuno). Fuori concorso verranno presentati: «Good Morning Babilonia» di Paolo e Vittorio Taviani (Raiuno), «Intervista» di Federico Fellini (Raiuno).

Nella «Semaine de la critique»: «Angelus novus» di Pasquale Misuraca (prodotto dalla Libra Cinematografica, distribuito in Italia dall'Istituto Luce Italnoleggio). Infine nello spazio «Un certain regard»: «Cartoline italiane» di Memé Perlini (prodotto dalla Mean Cinematografica in collaborazione con Raidue e con l'Istituto Luce Italnoleggio).

Come si evince dai titoli, sei film e sei registi che non si identificano con un «genere».

Cinema e televisione sono arrivati, dunque, a firmare una produttiva e duratura pace. Da più di un decennio il cinema continuava a considerare la televisione come il nemico numero uno. Temibile avversario, in grado di spopolare le sale cinematografiche, di bruciare anche le migliori pellicole. Adesso, messe da parte accuse e recriminazioni, cinema e Tv hanno deciso di prendersi per mano.

Il primo banco di prova sarà proprio il Festival di Cannes. L'accoppiata cinema/tivù si presenta con film di valore. Interessanti e molto attesi. Soprattutto l'ultimo Fellini desta grande curiosità. Ma non va dimenticato «Oci ciornia» di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni.

PSICOANALISI /CONVEGNO

Freud (e fuga)

Il nazismo, la diaspora: incontro a Parigi

La migrazione dei «padri» è il primo tema affrontato da una nuova associazione. E a Trieste: la Bonaparte

Trieste sarà sede di un convegno (che si terrà al castello di Duino) incentrato su «La donna e la psicoanalisi» e dedicato alla figura di Marie Bonaparte, seguace e amica di Freud oltre che fondatrice della Società psicoanalistica francese. Il castello è stato messo a disposizione dal principe Carlo di Torre e Tasso, nipote in linea materna di Marie Bonaparte. In ottobre, inoltre, dovrebbero essere editi da Studio Tesi gli atti del convegno su «La cultura psicoanalitica. Bilancio storico» tenutosi nel dicembre '85 a Trieste.

Ma la psicoanalisi affronta già oggi un appuntamento importante. Comincia infatti — e si concluderà il 3 maggio alla Maison de la Chemie di Parigi — il primo incontro internazionale di storia della disciplina, dal titolo «Psicoanalisi e psicoanalisti nel mondo durante la seconda guerra mondiale».

L'incontro è organizzato dall'Associazione internazionale per la storia della psicoanalisi (che a Trieste, al convegno sulla Bonaparte, sarà ufficialmente rappresentata dal suo presidente, Alain De Mijolla).

Il convegno parigino è la prima importante iniziativa scientifica di questa associazione, costituitasi proprio a Parigi nel giugno 1985, che dispone già di una sua rivista e che per statuto si propone di promuovere una conoscenza più completa e obiettiva possibile della storia di quelle idee e di quegli uomini cui si deve la diffusione in tutto il mondo delle scoperte di Sigmund Freud.

La creazione di tale associazione, autonoma ma direttamente collegata all'International Psychoanalytical Association, che riunisce tutte le Società psicoanalitiche ufficialmente riconosciute dal punto di vista istituzionale, ha corrisposto a una precisa esigenza — come ha sottolineato nell'atto costitutivo il suo presidente Alain De Mijolla — in un momento in cui si assiste a un'incredibile proliferazione di ricerche isolate riguardanti Freud e i suoi discepoli.

Da quando la divulgazione dei testi inediti e di materiale di archivio, fin qui gelosamente conservato, è stato oggetto di speculazioni commerciali (più «scoop» giornalistici che seri contributi alla ricerca: il caso Masson insegna), il mettere un po' di ordine è un bisogno sempre più sentito fra gli esperti. La neocostituita associazione e questo suo primo incontro internazionale sono stati progettati per dare una risposta adeguata a questi problemi.

Molto appropriato il tema della prima iniziativa, che prende in considerazione il momento più cruciale vissuto dalla psicoanalisi europea, quando — con l'affermazione del nazismo e lo scoppio della seconda guerra mondiale — la maggior parte delle società psicoanalitiche in Europa dovette sciogliersi e Freud, insieme con quasi tutti i più importanti pionieri della psicoanalisi, dovette emigrare in Inghilterra o in America.

Il convegno parigino intende fare il punto, paese per paese, della situazione creatasi in Europa in seguito a tali eventi. È previsto l'intervento di noti studiosi, quali J. Chasseguet Smirgel e A. De Mjiolla per la Francia, L. M. Hermanns e V. Friedrich per la Germania, A. Limentani, P. King e R. Steiner per l'Inghilterra, E. Kurzweil e D. J. Fischer per gli Stati Uniti.

L'Italia sarà rappresentata da Anna Maria Accerboni dell'Università di Trieste, che terrà una relazione dal titolo: «Psicoanalisi e fascismo: due realtà incompatibili. Il difficile ruolo di Edoardo Weiss». Per gentile concessione dell'autrice pubblichiamo le pagine iniziali del suo intervento.

La casa di Freud a Vienna, al 19 della Berggasse, con la svastica nazista. Il padre della psicoanalisi fu a torto considerato «simpatizzante» di Mussolini, per via di un libro con dedica inviato al duce. In realtà, anche quest'opinione si è formata su equivoci.

LA MOSTRA SU BOICO

Sogno d'architetto: «la casa della vita»

Servizio di
Decio Gioseffi

La mostra (disegni, foto, fotocopie, progetti e bozzetti di grande scala e di ottima tenuta grafica), allestita a Trieste nella Sala Franco di piazza della Libertà 7, sede della locale Soprintendenza, per ricordare l'architetto Romano Boico a due anni dalla morte, è una rassegna degna della massima attenzione. Mi auguro possa ancora essere visitata da molti, essendo stata prorogata fino a domenica (in questi ultimi giorni sarà visitabile ogni mattina).

È ovviamente una rassegna «mediata»; ma il materiale presentato è splendido, ben scelto, bene ordinato e comodamente visibile sia nei pannelli attaccati alle pareti che nelle grandi bacheche orizzontali.

Un allestimento povero, per una mostra ricca. L'aria che circola nei vasti spazi di questi progetti esecutivi e di queste foto a grande scala non si ritrova ovviamente nelle ridotte dimensioni del catalogo.

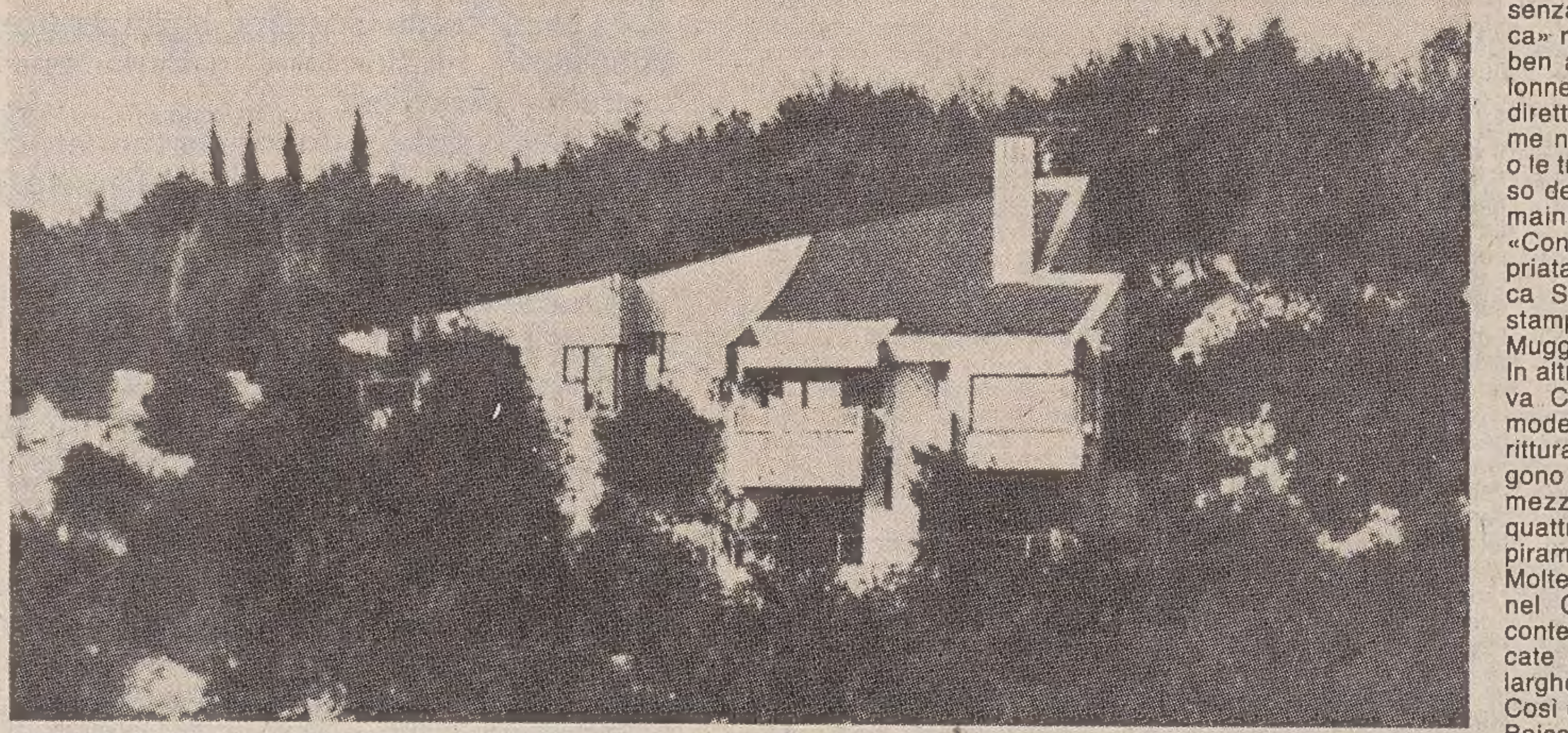
È per questo che questa rassegna, promossa e condotta fortunosamente a buon fine da un «pool» di enti pubblici e privati, di amici ed estimatori, è una mostra da non perdere. Altrimenti il bel volume del catalogo potrebbe supplire in qualche modo alla visita diretta come capita talora. Ma non in questo caso.

Malgrado le difficoltà — lamentate in apertura da Marco Pozzetto — il catalogo è riuscito bene quanto la mostra, e gli scritti (dello stesso Pozzetto, di Stelio Mattioni, di Donato Riccesi, di Luigi Boico e di Pier Paolo Soldano) risultano straordinariamente bene assortiti nella loro discordia concorde. Sono cinque autori che si pongo di fronte all'uomo e all'artista Boico in modo completamente diverso e diversamente settoriale. Ma l'uomo che ne viene fuori è uno, è intero, è lui.

Io lo conobbi alla Soprintendenza — guarda caso — in anni ancora assai remoti (e soprintendente era Fausto Franco e gli uffici avevano sede nel palazzo del Genio Civile); io allora ci passavo spesso — la loro biblioteca era molto più fornita della nostra Università — e lo trovai che stava illustrando il modello del futuro palazzo dell'Inail: la concezione era ardita, ma la struttura leggera dei due piani su «pilotis», e la misura stessa dell'alta torre con il colore cenerognolo e prezioso del rivestimento in pietra del Carso ridotta a scaglie e messa di taglio non avrebbe violentato la vecchia struttura a monte della città antica, ma si sarebbe anzi accostata con rispetto e senza uscire dalle misure.

Parlava con convinzione come uno che aveva lavorato onestamente (come un artigiano) e con amore (come un poeta). Ora, a rivedere il palazzo dopo trent'anni convien dire che regge bene. Anche dal punto di vista dell'esecuzione tecnica e per la scelta dei materiali esso ha dimostrato una tenuta sorprendente. Altre case fatte allora, con non minori pretese, cadono letteralmente a pezzi.

Solo che l'inserimento urbanistico è meno felice che nel primo modello. I due piani sono saliti a tre e la torre è anche cresciuta in altezza rispetto al progetto allora approvato. Penso che Boico avrà difeso fino all'ultimo il suo disegno originale ma, alla fine, premuto dalla committenza, ha finito per modificarlo senza peraltro alterarne i rapporti originari. Così anche quell'aspetto «navale» cui l'architettura di Boico in parte consentiva (forse più per derivazione da Terragni e dal primo razionalismo e funzionalismo che per un'antica frequentazione di Pulitzer), è stato in parte smussato e attutito, ma non tanto da non essere avvertito da un osservatore avveduto.



Una villa di Duino progettata da Romano Boico e centrata sul motivo a dislivelli che degrada verso il mare. La rassegna triestina sarà visitabile ancora fino a domenica, solo al mattino.

Romano Boico aveva lavorato per dieci anni come tecnico un po' qua e un po' là, con una parentesi per un richiamo alle armi, e s'iscrisse ad architettura a Venezia solo verso i trent'anni. Si laureò nel '44 e fu subito nell'immediato dopoguerra un architetto sui generis: maturo e sicuro di sé.

Informato su tutti i fatti dell'avanguardia, scolaro di Samonà e di altri tra i protagonisti della rivoluzione tecnologica, fu un funzionalista convinto, con successive simpatie per l'architettura organica promossa da Zevi (soprattutto per il principio della pianta libera) e per la pulizia del neoplasticismo, ma mai settario, mai ottuso, mai accademico di se stesso.

Era rimasto un «puro»: guardava con distacco e talora con indignazione alle piccole beghe, rivalità e intrighi che lievitavano e lievitano intorno al mondo dell'edilizia pubblica e privata. Ma forse fu anche fortunato di poter allestire tra gli anni Sessanta e Settanta molti arredamenti per le più belle navi che uscivano dai nostri cantieri: ciò gli lasciava mano libera nell'inventare i suoi spazi, nella scelta delle decorazioni e degli artisti (pittori, scultori, ebanisti o tecnici delle luci), di fare a suo modo per un'onesta mercede senza le tentazioni di vendere o comprare beni o servizi.

La sua amicizia con gli artisti era da pari a pari: non li considerò mai parenti poveri dell'architetto arrivato. Mantenne un candore che gli consentiva anche di esprimere dissensi e sdegni e censure, che in realtà non lasciavano traccia né in lui né nell'interlocutore

Ebbe in seguito occasione di cimentarsi (anche in collaborazione con altri) in opere di gran respiro e impegno, come nel caso precoce della prima urbanizzazione di Borgo San Sergio. Ma le cose più notevoli e di gran lunga le più significative sono quelle che portano la sola sua firma: dalla fabbrica Sadoch alle tribune di Montebello (un capolavoro assoluto anche nell'attuale incompletezza) per gli anni Cinquanta; dalla Casa dello studente alla ristrutturazione del Palazzo delle Generali di via Trento 8, per il periodo più recente.

I suoi lavori lasciano sempre avvertire la presenza discreta ma ferma di ciò che si usa chiamare «la mano dell'architetto». I suoi infissi e serramenti sono sempre disegnati in modo ineccepibile, i materiali (dal cemento a vista, o martellato, al cotto, alla pietra) sempre scelti con cura: talora con una inattesa riproposta dell'antico: coppi, rame, legno, pietra da taglio.

E riaffiorano anche reminiscenze di fatti o strutture che mostrano anche la presenza di una cultura «storica» molto articolata e molto ben assimilata: quali le colonne a capitello espanso direttamente dal fusto — come nell'atrio della Friulia — o le travate ad angolo smusso dell'apparecchio per ammainare le scialuppe del «Conte di Savoia» nella capriata terminale della fabbrica Sadoch, o i capitelli a stampella nella canonica di Muggia.

In altri casi, come nella nuova Casa dello studente, il modello nascosto sta addirittura nelle rampe che salgono oblique e a croce nel mezzo di ciascuna delle quattro falde a gradoni delle piramidi azteche...

Molte le ville disseminate nel Carso o sulla riviera: contenute nei volumi, radicate alla terra, coperte da larghe falde di rosse tegole. Così è anche della casa che Boico volle per sé, e fu l'ultima sua fatica. Una casa immersa nel verde: dotata di vasti ambienti di soggiorno, di spazi comunicanti a più livelli, con ricetti per la meditazione o il riposo: una casa per ricevere amici e colleghi e soprattutto per la vita «comunitaria» di famiglia. Una casa che potè godere per breve tempo e che aveva pensato proprio su misura per quella piccola comunità che era la famiglia, base di comunità più grandi: città, Stato, umanità.

In ciò c'era quel tanto di utopia che stava alla base del movimento moderno: «creare una casa di vita» (come aveva pensato il Berenson quando ristrutturò per sé la Villa i Tatti), ma credendo onestamente che il progresso avrebbe consentito a tutti di abitare in una città a misura d'uomo, che la tecnologia avrebbe fornito i mezzi necessari e che il mettersi d'accordo «con gli altri» fosse una cosa facile, se lasciata alle decisioni degli uomini di buona volontà. Anche l'allestimento rigoroso e nudo della Risiera a memoria delle vittime dell'odio e dell'intolleranza rispecchia in fondo questa civile generosa disposizione.

Si mostrava spesso sdegnato, Boico, per quanto vedeva succedere intorno a sé, sembrava schifato (come nota del resto anche Mattioni) delle bassezze e dalla miopia di quanti reggono le fila della commedia umana, ma poi era anche divertito e i suoi sdegni implicavano un po' di scena per la platea e rientravano se mai in quella sorta di scuola morale che era implicita nel suo insegnamento.

Gli piaceva insegnare. Ebbe l'incarico di «allestimento della nave» dal 1963 all'80 alla facoltà d'ingegneria. E gli dispiacque molto di lasciarlo per raggiunti limiti di età. Ma non rinunciò mai al momento didascalico d'ogni conversazione, così in famiglia come nella cerchia degli amici.

Si doleva talora di non essere inteso dai figli, di cui due architetti. Ma la prova migliore dell'affetto e della gratitudine e dell'altissima considerazione che i suoi figli ebbero per lui sta proprio nell'appassionata nota biografica qui aggiunta dal figlio, arch. Luigi. Che non è certo la recita di un tardivo mea culpa per farsi perdonare i passati dissensi, ma proprio l'attestato più alto del riconoscimento pieno e senza riserve della statura dell'uomo e della grandezza dell'artista, dalla quale il figlio d'arte non può non sentirsi per lo meno intimidito, se non proprio travolto o schiacciato.

ARTE

Quel gatto è falso

Ultimamente il mondo dei capolavori d'arte è scosso da gran movimento. Quadri all'asta, donazioni, vendite, ritrovamenti. Dall'Inghilterra si sa che un capolavoro di Constable, «L'apertura del ponte di Waterloo», potrà restare in patria ed entrerà alla Tate Gallery grazie alla disponibilità della proprietaria, Betty Sheldon, erede del re dei trattori, Massey Ferguson.

La Sheldon l'aveva ceduto per 6 miliardi di lire (il quadro è valutato per una cifra anche maggiore), ma la «Tate» non è riuscita a mettere insieme tanto denaro. Ora ha ottenuto una dilazione sui pagamenti. Ce la farà.

E invece da New York che giunge una sorpresa in senso negativo: il famoso «gatto» di bronzo ritenuto finora una delle sculture più pregevoli dell'arte egizia, vanto da venticinque anni del Metropolitan Museum, potrebbe essere un falso.

Lo scrive il «New York Times» citando una dichiarazione di Philippe de Montebello, direttore del grande museo americano. Dagli esami di laboratorio cui è stato sottoposto, risulta che il «gatto» è stato realizzato con una lega di piombo e rame anziché di stagno e bronzo come si usava nell'antico Egitto.

L'opera, alta 38 centimetri, venne venduta nel 1958 al «Metropolitan» da Charles Morley, un collezionista privato ritenuto profondo conoscitore dell'arte egizia.

PSICOANALISI / FASCISMO

Il duce degli «equivoci»

Mussolini un amico? Fu solo un'illusione: i documenti lo provano

Testo di
Anna M. Accerboni

C'era stato un momento in cui la psicoanalisi europea aveva guardato a Mussolini e alla sua politica come a un freno nei confronti della sempre più incombente minaccia nazista. Ben presto però gli analisti europei si sarebbero dovuti ricredere e lo stesso Freud scrisse nel marzo del 1937, con comprensibile preoccupazione, a Ernst Jones: «Disgraziatamente l'unico protettore che abbiamo avuto finora, Mussolini, sembra ora dare mano libera alla Germania».

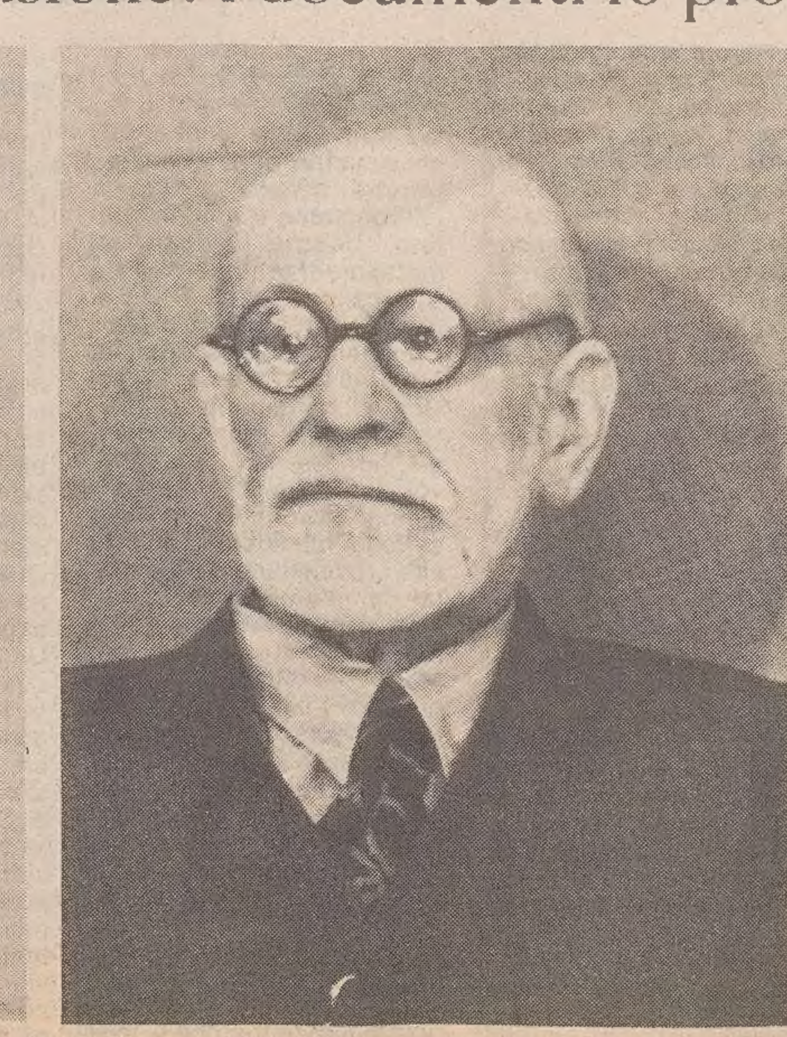
Quanto poco si potesse confidare nel duce come difensore dei diritti umani e della libertà della cultura, sarebbe risultato dal suo pieno allinearsi alla politica hitleriana, con la promulgazione anche in Italia, nel 1938, delle leggi razziali.

Eppure si era creduto, basandosi sulle affermazioni di Jones, a una intercessione autorevole e diretta di Mussolini, dopo l'Anschluss, in favore della incolumità di Freud e per consentirgli di lasciare Vienna.

Questo sarebbe stato possibile proprio tramite la presunta entratura presso il duce di Edoardo Weiss.

È uno di quegli equivoci storici a prova di smentita, che si continua a tramandare e che non solo fanno torto alla verità, ma tolgono alla figura di Edoardo Weiss il merito di un antifascismo continuo e coerente, che rese ancor più coraggioso il suo difficile ruolo di pioniere della psicoanalisi in Italia.

Mussolini osserva, ma non i misteri della psiche... Forse non ne sapeva granché, malgrado un suo familiare avesse intrapreso cure psicoanalitiche. La cosa è sempre stata tenuta «riservata».



Un Freud malinconico e pensoso. La persecuzione razziale lo costrinse a emigrare. In Italia i suoi allievi (tra cui Weiss) passarono brutti momenti: anche la loro rivista fu chiusa.

Come risulta dalla biografia di Freud, scritta da Ernst Jones, tutto il presunto interessamento e atteggiamento favorevole di Mussolini nei confronti di Freud e della psicoanalisi avrebbe avuto origine dall'episodio della dedica scritta dal maestro viennese su un libro destinato a Mussolini stesso. La richiesta di tale omaggio era stata avanzata da Gioacchino Forzano, noto commediografo e intimo amico del duce, che aveva accompagnato a Vienna la figlia, in cura da Weiss, per un consulto con Freud.

Come Weiss più di una volta ha tenuto a precisare, Freud non poteva esimersi dall'aderire alla richiesta, per non danneggiare il fedele allievo italiano e la giovane Società da lui fondata, che navigava già in cattive acque per tutti gli scogli incontrati sul suo cammino.

La dedica, velata da una impercettibile ironia, salutava «nel Governante l'eroe della cultura».

In una intervista rilasciata da Weiss nel 1952 a K. R. Eissler che, come segretario dei «Freud Archives» di Washington, stava raccogliendo testimonianze dirette dai pionieri della psicoanalisi europea, lo psicoanalista triestino dà un'interpretazione di questa famosa dedica, precisando che Freud — come appassionato cultore di archeologia — poteva essere stato colpito dalla campagna di scavi promossa proprio in quegli anni dal dittatore italiano.

Secondo Weiss, le parole lusinghiere della dedica contenevano una tacita riserva: «Fino a quando lei si fa promotore di cultura, l'ammiro», vale a dire che solamente tale aspetto di Mussolini (l'impiego cioè del suo potere per promuovere cultura) poteva essere ben accetto a Freud.

Freud tra l'altro, in un'altra occasione, aveva detto a Weiss di essere decisamente contrario al fascismo, perché lo considerava «un regime totalitario, una tirannia». Eppure, almeno secondo quanta riporta Jones, era stato rimproverato a Freud, quando Mussolini era salito al potere, di «non essere né rosso né nero, né fascista né socialista»; al che il maestro viennese avrebbe risposto: «Bisognerebbe essere del colore della carne».

Freud probabilmente — come del resto tanti altri intellettuali ebrei — aveva tenuto in sospeso un giudizio del tutto negativo sul duce, fintantoché Mussolini con i suoi atteggiamenti e le sue dichiarazioni aveva fatto intendere di essere un paladino della causa ebraica contro il razzismo nazista, violentemente antisemita.

Ma secondo Weiss e molti altri scienzati — ebrei e non ebrei — che vivevano e operavano in Italia e conoscevano la realtà del fascismo molto più da vicino, non c'era granché da fidarsi delle intenzioni proclamate da Mussolini. Che Weiss in proposito fosse piuttosto scettico, è comprovato proprio dall'atteggiamento da lui assunto nei confronti del presunto intervento di Mussolini in favore di Freud.

A parlargliene era stata la figlia di Forzano, ancora sua paziente. La giovane gli aveva detto che Mussolini era intenzionato a mandare un messaggio alle autorità viennesi, intercedendo per Freud, «perché era ben disposto verso di lui per la dedica e il libro ricevuti».

Weiss, comunicando la notizia a Jones in una lettera, aggiunse di non aver alcuna prova della sua attendibilità e di non aver dato per questo grande peso alla comunicazione della sua paziente.

C'era stato d'altra parte un precedente abbastanza significativo a confermare che poco si poteva confidare in Italia su eventuali appoggi o interventi a favore della psicoanalisi e dei suoi seguaci. Nel 1934, dopo appena due anni di vita, la «Rivista italiana di psicoanalisi» non poté più uscire, non essendole stato rinnovato il permesso di pubblicazione.

Per Weiss e per il piccolo gruppo italiano fu un colpo molto duro. Come presidente della Società italiana, Weiss si fece ricevere da Galeazzo Ciano, che in quel momento rivestiva l'incarico di sottosegretario al ministero della stampa e della propaganda, per cercare di ottenere la revoca del provvedimento. Il problema stava per risolversi, anche grazie all'intervento di Gioacchino Forzano, che contando sull'amicizia del duce, aveva caldeggiato presso di lui la richiesta degli analisti italiani.

Si sapeva che il divieto proveniva dal Vaticano, in seguito alle pressioni esercitate dal potente padre Schmidt, nemico giurato di Freud a Vienna. Ne parla lo stesso Freud in una lettera ad Arnold Zweig, del 1934.

Comunque, Forzano sarebbe riuscito nel suo intento se, come racconta Weiss a Jones sempre in una lettera, «padre Gemelli, un francescano, psicologo e psichiatra all'Università Cattolica di Milano, molto introdotto in Vaticano, non fosse intervenuto di nuovo per bloccare definitivamente l'accoglimento della richiesta, per cui non fu più possibile appellarsi a Mussolini».

A parte l'amarezza del fallito tentativo, Weiss e i suoi allievi italiani ebbero — se mai ne avessero avuto bisogno — la conferma che Mussolini mai e poi mai era disposto a tutelare dei diritti mettendosi contro una forza così potente in Italia come la Chiesa cattolica.

Lo sparuto gruppo degli psicoanalisti italiani contava ben poco e molti pregiudizi pesavano sull'accettazione delle dottrine freudiane. In quanto a Mussolini, egli ne sapeva ben poco, anche se considerava la psicoanalisi, secondo gli slogan più comuni, un prodotto dello spirito ebraico.

Dell'impiego terapeutico della psicoanalisi forse si era fatto qualche idea non solo attraverso l'amico Forzano: da un informatore attendibile sono venuta recentemente a sapere che in quegli anni un familiare del duce era in trattamento da Nicola Perrotti, uno dei primi allievi di Weiss, e che Weiss stesso aveva ricevuto una domanda di analisi da un membro della famiglia reale, la cui richiesta però egli non si era sentito di accogliere, date le prevedibili difficoltà nella gestione del rapporto transferale.

Nel suo spregiudicato pragmatismo, Mussolini probabilmente avrebbe lasciato vivere il piccolo gruppo psicoanalitico italiano, ma non appena si fece sentire il divieto della Chiesa il problema non si pose più. Un comportamento di questo tipo, fatte le debite proporzioni e con ben più tragiche conseguenze, Mussolini in fondo avrebbe adottato nella cosiddetta questione ebraica, che per tanto tempo — secondo le sue stesse affermazioni — in Italia non avrebbe avuto ragione di esistere.

Uno storico, che ha approfondito i rapporti tra Mussolini e l'ebraismo, ha ben caratterizzato l'atteggiamento mantenuto dal duce a seconda dei casi, osservando che «se Mussolini non era disposto a mettersi in urto con gli ebrei in omaggio a Hitler, non era neppure disposto ad alienarsi le simpatie di Hitler in omaggio agli ebrei».

ASTA / PARIGI

Pezzetti di mito venduti cari

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Parigi cede gli oggetti della Bardot e di Miss Jo

PARIGI — Nella sala d'aste dell'hotel Drouot, l'altra sera, gli ultimi emblemi di un mito sono stati aggiudicati a un pubblico di acquirenti «nostalgici»: «strass» e «paillettes», una cappa di tulle bianco, un vestito di velluto rosa merlettato firmato Patou 1925, un bronzo di Zauche, l'originale di Paul Colin che servì per i manifesti della «Revue nègre». Tutto quel poco che restava ancora di Joséphine Baker, la statuaria, imprevedibile, scatenata «Miss Jo» degli anni folli.

Tirate le somme, nell'asta di Parigi sono stati raccolti circa 800 mila franchi francesi, pari a 172 milioni di lire.

Il pezzo forte, cioè il bozzetto del manifesto disegnato da Paul Colin per «La revue nègre» che nel 1925 mandò in delirio il pubblico del teatro degli Champs Elysees, è stato venduto a un collezionista rimasto anonimo per 115 mila franchi (circa 25 milioni di lire).

Un busto in bronzo che raffigura «Madamoiselle banane» ha fatto incassare ai venditori 151 mila franchi. Un giocattolo meccanico che canta «La petite tonkinoise» se l'è portato via una signora che ha affermato di essere stata buona conoscente della Baker. Lo donerà a un museo monegasco. Il microfono costellato di strass è stato aggiudicato per 15.500 franchi.

Il banditore ha dovuto sgolarsi per riportare la calma in sala quando sono stati presentati i vestiti di scena di Joséphine Baker. La modella che li indossava assomigliava molto di più all'aggressiva Grace Jones che a «Miss Jo». Gli acquirenti non hanno risparmiato bordate di fischi.

Nella stessa sala parigina, il 17 giugno prossimo alle nove di sera, un altro addio al mito verrà celebrato da Brigitte Bardot, che metterà all'asta i suoi gioielli e i suoi ricordi di «star»: la valigetta del trucco, un portacipria ornato di zaffiri, un acquarello che raffigura BB quindicenne, due braccialetti in oro e argento in forma di proboscidi di elefante intrecciate, un diamante da 8,76 carati, pezzo forte della collezione.

C'è sempre qualcosa di malinconico in una vendita all'asta. E quando personaggi famosi si allontanano dagli oggetti che furono simbolo del loro successo, non si può non avere l'impressione di una pagina che si chiude nella storia di un paese. La vendita delle piume e dei costumi di scena di Joséphine Baker, morta nel 1975, è l'ultimo atto del funerale della «Belle Epoque». Così come l'asta di Brigitte Bardot, chiusa come in esilio a 52 anni nella sua villa/arca di Noè in Costa Azzurra, è l'addio definitivo e ufficiale di un'attrice al suo passato di sex-symbol.

Non c'è più posto per loro, se non in un museo, nella Parigi degli anni Novanta. Che siano viventi o no, appartengono irrimediabilmente al passato, come tanti altri che hanno fatto grande la Francia: da Sartre a Queneau, da Simone Signoret a Truffaut, da Lacan a Chagall.

Il ricavato delle vendite all'hotel Drouot andrà, rispettivamente, a favore dei dodici figli adottivi della Baker e della fondazione per la protezione degli animali che BB intende promuovere. La «Venere nera» che entrava in scena cinta da caschi di banane e che danzava assumendo posizioni di «schiava di lusso» (roba da far inorridire oggi tutti i movimenti garantisti e libertari del mondo) aveva realizzato il suo sogno sulla tolleranza universale e la fede nell'umanità adottando dodici bambini di razze e nazionalità diverse. Per loro sopportò difficoltà economiche, ironie e incomprensioni.

A sua volta Brigitte Bardot, la «Marianna» scelta come simbolo della Francia che soltanto in anni recentissimi è stata spodestata da Catherine Denevue, ha accettato ogni fatica, ogni derisione, tutti i più velenosi pettegolezzi per aiutare «i suoi amici del mondo animale».

Vive in compagnia di sessanta gatti, undici cani, una giumenta, la capra «Margherita», cuccioli di leone, e non si sa quante altre bestiole raccattate dappertutto. Si batte contro la caccia, contro la vivisezione, contro lo sterminio delle balene e dei cuccioli di foca, contro il nucleare, contro tutto ciò che fa di questo mondo «una regione spietata e invivibile».

Gli attori, come si sa, vivono prigionieri della loro immagine: per BB, che dal 1973 ha chiuso definitivamente con il cinema, la trappola non ha funzionato. La vedremo all'asta del 17 giugno, dove per l'ultima volta verrà bersagliata dai flash dei fotografi: ha deciso di essere presente, dopo molte esitazioni, perché vuole che il progetto della sua fondazione arrivi in porto. Si prevedono cifre da capogiro per i sessanta lotti offerti agli acquirenti. All'ultimo colpo di martello, quella sera stessa, Brigitte scomparirà nel nulla. Come Joséphine Baker, come tanti altri prima di lei.

■

AUTOBIOGRAFIA. L'attore americano Joseph Cotten è l'ultima «star» di Hollywood a scrivere la sua autobiografia. Il libro è intitolato «Vanity will get you somewhere» (La presunzione ti porterà da qualche parte) ed è pubblicato dalla Mercury House. Il volume sarà presentato nel prossimo maggio a San Francisco, dove Cotten riceverà un omaggio per la sua carriera.

ASTA

Si «batte» Van Gogh

LONDRA — Uno dei quadri più noti di Vincent Van Gogh, «Le pont de trinquetaille», sarà venduto all'asta da Christie a Londra il 29 giugno. La valutazione è di almeno otto milioni di sterline (16 miliardi di lire).

Per i «Girasoli» di Van Gogh Christie ha incassato in marzo quasi 25 milioni di sterline (50 miliardi di lire), il prezzo più alto mai pagato per un dipinto.

Secondo gli esperti della casa d'aste «Le pont de trinquetaille» potrebbe avvicinarsi al record, superando i 7,7 milioni di sterline raggiunti in dicembre da un paesaggio di Edouard Manet.

Il quadro venne dipinto da Van Gogh ad Arles fra il 6 e il 13 ottobre 1888, in una delle settimane più intense delle sua vita.

CINEMA

Montagne da vedere

TRENTO — Il trentacinquesimo Festival internazionale film della montagna e della esplorazione «Città di Trento» si svolgerà dal 3 al 9 maggio con la presentazione di 60 film, tra cui otto fuori concorso, e di 21 videotape che per la prima volta concorreranno a un premio indetto dalla sede Rai di Trento, il tutto in rappresentanza di 19 paesi.

Il programma è stato presentato in due conferenze stampa simultanee indette nella sede dell'Agis a Roma e alla Terrazza Martini a Milano.

Per la prima volta la Repubblica popolare di Mongolia partecipa al Festival con un film fuori concorso «Il deserto di Gobi. Il più grande parco naturale del mondo».

Italia, Francia e Germania Federale sono i Paesi più rappresentati nel programma ma ci sono anche film australiani, austriaci, belgi, canadesi, indiani, israeliani, statunitensi e svizzeri oltre che tutto il blocco dell'Est europeo, tranne la Germania Democratica.

In programma anche parecchie tavole rotonde. In particolare ce ne sarà una dedicata alla stampa italiana e l'informazione radiotelevisiva di montagna. Prenderà spunto dall'accusa lanciata da Reinhold Messner, meglio noto come mister Ottomila, che non molto tempo fa ha affermato: «I giornalisti non sanno quello che scrivono». Un giudizio molto severo, che verrà attentamente valutato e discusso da operatori del settore dell'informazione.

TEATRO

Violino selvaggio

LONDRA — Per la prima volta una commedia musicale è andata in scena a Londra senza la musica.

È successo l'altra sera al teatro «Strand», dove è in cartellone il famoso musical «Cabaret». Uno sciopero a «violino selvaggio» dei tredici orchestrali ha costretto gli attori a cantare e danzare senza musica per l'intero spettacolo.

È stato il produttore William Hancok il primo ad accorgersi, trenta minuti prima dell'apertura del sipario, che la fossa degli orchestrali era vuota.

Da tempo i rapporti tra i musicisti e gli attori erano tesi — alcune sere prima gli orchestrali si erano alzati in piedi e avevano bombardato di ortaggi, al termine di una rappresentazione, gli stupefatti attori —, ma nessuno aveva previsto uno sciopero.

«Lo spettacolo va avanti lo stesso, anche senza musica», ha esclamato con rabbia il produttore.

La reazione è stata identica: panico totale. Comunque, dopo una paziente opera di convincimento, 23 dei 28 attori hanno accettato di andare in scena senza orchestra. La reazione del pubblico è stata invece meno positiva: solo 87 dei 1200 spettatori hanno accettato di restare.

Gli assenti hanno avuto torto: hanno perso una grande serata. Comunque, è stato loro rimborsato il costo del biglietto.

L'agitazione dei musicisti è stata decisa in seguito al licenziamento di cinque di essi, accusati di essersi ubriacati durante la replica dello spettacolo.

LIRICA

Questa è un'Aida d'Alto Egitto

Domani sera l'attesissima prima dell'opera verdiana davanti al tempio di Luxor

LUXOR — Chi ha voluto portare «Aida» nell'Alto Egitto, fino a domani sera terrà le dita incrociate. Dopo la prima della famosissima opera lirica scritta da Giuseppe Verdi i promotori di questa potranno tirare un bel sospiro di sollievo se tutto sarà filato liscio. Senza inconvenienti tecnici, incidenti, proteste, sorprese.

L'idea di ambientare «Aida» davanti al tempio di Luxor è venuta all'Ente Arena di Verona, promotore di una delle «stagioni» più interessanti e seguite d'Europa. Naturalmente le autorità egiziane, fiutato l'affare, non si sono tirate indietro. Anzi, hanno chiamato a raccolta un pool di uomini d'affari libanesi ed egiziani. Poi hanno affidato ad alcune agenzie l'esclusiva per la vendita dei «pacchetti» turistici (viaggio in aereo, spettacolo, pernottamento a Luxor). Infine si sono raccomandati ad Allah, chiedendogli che questo tentativo di lanciare il turismo egiziano in grande stile possa andare in porto.

Maria Chiara, un'emergente della lirica, canterà «Aida» davanti al tempio di Luxor, nell'Alto Egitto. Tutte le comparse dell'opera, come i soldati della foto, sono state selezionate sul posto dallo staff del regista Renzo Giacchieri.

In difesa delle antichità

Le grane sono venute a galla quasi subito. Il dipartimento delle antichità egiziane ha cercato di far saltare «Aida». Per preparare una platea pensile vicino al tempio di Luxor, con quattromila poltrone di plastica rossa, i tecnici dell'organizzazione hanno dovuto gettare centinaia di metri quadrati di assi di legno. E poi hanno costruito un'impalcatura di tubi d'acciaio. Questo non ha fatto dormire sonni tranquilli a chi si occupa a tempo pieno della difesa delle antichità egiziane.

C'è di più. Qualcuno ha fatto notare che la struttura del tempio di Luxor non potrà reggere all'amplificazione di «Aida». Le vibrazioni provocate dagli amplificatori potrebbero danneggiare gravemente, e definitivamente, il vecchissimo reperto tebano. Le autorità egiziane, comunque, non hanno preso troppo in considerazione questi timori. «Allora dovremmo fermare anche tutti i Concorde, e gli altri aerei supersonici, che sorvolano il tempio di Luxor», si sono limitati a commentare.

Contenti, ma un po' preoccupati, sono anche gli operatori turistici. Tra oggi e domani a Luxor calerà un'autentica marea di persone, provenienti da tutto il mondo che non vorrà perdersi questo avvenimento cultural/mondano. Tanto più che i soliti indiscreti, ma bene informati, assicurano che alla prima di «Aida» assisterà anche il Presidente egiziano Mubarak.

«Pur dovendo risolvere una serie di problemi che quotidianamente si presentano — ha dichiarato Francesco Ernani, sovrintendente dell'Arena di Verona — le prove si svolgono in un clima di completa collaborazione tra artisti e complessi tecnici dell'ente. Tutto il personale si sta dimostrando all'altezza della situazione, considerata l'eccezionalità e la particolare difficoltà di questa impresa».

Anche il regista dell'opera, Renzo Giacchieri, si è dimostrato soddisfatto e moderatamente sereno. «L'Aida che sta venendo fuori — ha assicurato — si avvicina sempre di più all'idea dello spettacolo che avevo pensato e progettato. Proprio negli ultimi giorni siamo riusciti a superare alcuni problemi tecnici. Così anche le comparse egiziane si sono messe a disposizione per le prove. Il risultato? Lo vedremo domani sera. Poi faremo i conti».

Domani sera, quindi Aida torna nell'Alto Egitto. La schiava etiope sarà interpretata da Maria Chiara. Il guerriero egizio Radames avrà la voce e il volto di Placido Domingo, uno dei tenori più corteggiati e ammirati del panorama lirico contemporaneo. Le repliche dell'opera di Verdi proseguiranno, poi, fino al 12 maggio. Escluso il giorno 4, consacrato al riposo.

Nella platea improvvisata davanti al tempio di Luxor sono attesi quasi 40 mila spettatori, provenienti da tutto il mondo: Europa, America del Nord e Latina, Giappone, Medio Oriente. Capi di Stato si mescoleranno a Re e Sultani, diplomatici e famosi miliardari, attori e esponenti del jet set internazionale. Una notte riservatissima che, se tutto andrà bene, potrebbe diventare memorabile. Anche perché Aida torna a casa a distanza di 126 anni dal suo debutto dell'Opera del Cairo.

Tra dubbi e tormenti

Tra tanti dubbi, uno tormenta comunque, in modo particolare, il regista Giacchieri. Come risponderà uno spazio così vasto come l'anfiteatro del tempio di Luxor alle note di «Aida».? Lo scenario scelto è decisamente immenso. Rischia di sovrastare sia la musica di Giuseppe Verdi sia la prestazione di bravissimi cantanti lirici.

«Quale che sia il punto di equilibrio scenico e musicale di questa edizione dell'Aida che, accettata o respinta, sarà memorabile — dice Giacchieri —, non voglio tradire la verità dello spartito sublime con la verità storica, la purezza di questi monumenti, quinte straordinarie ma naturali del dramma di Aida e Radames, del millenario popolo egizio, nella lotta con i suoi vicini per la supremazia nella valle del Nilo.

«Ho cercato di trarre dalla forza drammatica della musica verdiana, e dalla violenta bellezza del luogo — conclude il regista — il carattere autentico dell'insieme di una storia vera. E la ritrovo nella mia verità, rispettosa dell'Egitto autentico, scevro dalle sovrastrutture della fine dell'Ottocento oppure dell'Oriente sognato».

(a.b.m.)

LOCASCIULLI

Mimmo, la sua vita è «Clandestina»

Servizio di
Carlo Muscatello

MILANO — «Di Francesco ce n'è uno, tutti gli altri son nessuno», dicevano qualche anno fa gli ammiratori più fedeli di Francesco De Gregori. E il lapidario slogan chiudeva impietosamente la porta in faccia ai tanti cantautori e cantautorelli che negli ultimi quindici anni hanno fatto più o meno il verso al massimo poeta in musica della canzone d'autore italiana.

Ma per Mimmo Locasciulli, 37 anni, abruzzese di nascita e romano d'adozione, allievo prediletto di De Gregori, personalmente ci sentiamo di fare un'eccezione a quello slogan su cui siamo tutto sommato d'accordo.

Il fatto è che chi ama e ha amato il cantautore di «Alice» e «Titanic» non può restare impassibile davanti alla semplicità, alla generosità, ai buoni sentimenti di questo ragazzone ormai stempiatissimo, che di professione continua a fare il chirurgo al San Camillo di Roma (quanti medici prestati alla canzone...) e che appena può monta in macchina e corre a fare un concerto. Dove lo chiamano.

L'altra sera ha cantato al Teatro Orfeo, a Milano. Poca, pochissima gente in platea, in un periodo che offre ai milanesi un'autentica «overdose» musicale. A farne le spese è stato lui, Locasciulli, che sta girando l'Italia (nei prossimi giorni sarà a Firenze, Roma e Napoli) per presentare il nuovo album intitolato «Clandestina».

«Clandestina è la vita che ti passa davanti», canta il medico/cantautore. Sorride spesso, racconta le sue storie, le sue emozioni. Ma la vena è triste, come non può non essere quella di un osservatore attento e sensibile.

Lo show ripercorre le tappe più importanti di una carriera ormai lunga, i cui capitoli più significativi sono coincisi con gli album «Intorno a trent'anni» (1982), «Sognadoro» ('83) e «Buona fortuna» ('84). Non manca nemmeno quell'episodio forse strano vissuto due anni fa in coppia con Enrico Ruggeri, «Confusi in un play-back», titolo di una tournée e poi di un album.

Vien da pensare che il successo finalmente arriso al milanese Ruggeri sarebbe giusto toccasse prima o poi anche al romano Locasciulli, ma le regole dello «show business» non sempre seguono i meriti. Più spesso vanno a casaccio: a chi capita, capita...

Intanto Locasciulli continua la propria strada, la propria storia di uomo affascinato dal tempo che passa, dalla memoria, dai ricordi. La difesa dell'ambiente è una tematica che lo coinvolge. E nelle sue parole si specchia una generazione confusa, alla ricerca di un equilibrio. Spettacolo generosissimo, accoglienza calorosa dello scarso pubblico, bis a raffica. Sul palco, con lui, cinque compagni di strada: Marco Manusso alla chitarra, Mario Scotti al basso, Salvatore Corazza alla batteria, Maurizio Guarini e Paolo Jurich alle tastiere.

Il momento forse più bello del concerto coincide — guarda caso — con la rilettura affettuosa di una canzone di De Gregori, «Caterina», nella quale si parla di «cinquecento catenelle che si spezzano in un secondo, e non ti bastano per piangere le lacrime di tutto il mondo...». Bravo Francesco. E bravo Mimmo.

AVVISI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi, Telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCASI domestica stabile con dormire esperta referenziata senza impegni familiari. Tel. 43086. 55598/2

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere Arcom Casella postale 17183 - 20170 Milano. 01499/ 4

AGENZIA di primaria compagnia di assicurazioni cerca impiegata anche al primo impiego per lavoro inizialmente di mezza giornata. Si richiede titolo di studio di scuola media superiore. Inviare curriculum con media conseguita all'esame di abilitazione o di maturità a Cassetta n. 12/N Publied 34100 Trieste. 2630/4

AZIENDA isontina ricerca perito o ingegnere meccanico, perfetta conoscenza lingua inglese per mansioni tecnico-commerciali. Età massima 32 anni. La conoscenza della lingua francese costituirà titolo preferenziale. Rispondere a Publied, Cassetta n. 2/N 34100 Trieste. 124/4

AZIENDA metalmeccanica isontina cerca artigiano munito patente C per mansioni autista e movimentazione materiali magazzino; artigiano carpentiere ferro possibilmente munito di patente C; rappresentante propri articoli metallici per province Gorizia e Trieste, inquadramento Enasarco, automunito. Telefonare 0481-69466 orario ufficio. 107/4

CASA di spedizioni assumerebbe prontamente procuratore doganale. Scrivere a Cassetta n. 22/N Publied 34100 Trieste. 2653/4

CERCASI banconiere qualificato massimo 35enne telefonare 303811 tutti i giorni dalle ore 8-10. 55556/4

CERCASI donna per impresa pulizie. Scrivere a cassetta nr. 49/11 Publied 34100 Trieste. 2567/4

CERCASI pasticcere milite esente Staranzano tel. 0481-710761. 126/4

CERCASI pizzaiolo veramente esperto telefonare 744505. 55555/4

CIECO 43enne impiegato cerca persona 30-40enne libera impegni familiari accompagnamento ferie marine montane. Soggiorno gratuito. Compenso interessante. Tel. 0481-777570. 55590/4

IL Barone rosso A. pro contratto formazione giovanile cerca cuoca massimo 28enne presentarsi ore pasti via Costalunga 230. T.A. 152/4

ODONTOTECNICO-A con esperienza cercansi. Tel. 728863. 55554/4

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

PELLICCE confezioni rimodellature riparazioni. Prezzi estivi. Laboratorio Pellicceria Rosy via S. Lazzaro 19. 55567/6

8 *Istruzione*

NON FUMO, non alcool, dimagrire. Insegnamento umanitario. Il Nuovo Metodo Libretto non costa niente. Richiedetelo: De Santis Walter C.P. 73-34074 Monfalcone. 55243/8

12 *Commerciali*

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

OREFICERIA Ghega compera oro massimi prezzi. Via Ghega 8/D. 2484/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 2581/14

GOLF GTI anni 1980 grigio metallizzato 5.a marcia ottime condizioni vendo tel. 823309. 55614/14

15 *Roulotte nautica, sport*

AUTOCARAVAN noleggio da Nord Caravan Rondo Pordenone telefono 0434/30081. 4/15

VENDESI imbarcazione tipo California m 7 tel. 0481-710761. 126/15

17 *Stanze e pensioni Offerte*

STANZA via Galatti Carducci uso ufficio affittasi telefonare 630038. 55627/17

VILLA Quiete la casa per l'anziano offre ampio giardino trattamento familiare assistenza completa anche a non autosufficienti strada per Basovizza 50 tel. 040-53424. T.A. 153/17

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

CERCASI piccolo appartamento in affitto piano basso zona Fiera, Settefontane, Revoltella, uso ufficio tel. 944360. 55575/18

Continua in XII pagina

LINEA ALTO ADRIATICO
Motonave «DIONEA»

LUNEDÌ

Trieste p. 08.00 - Pola a. 12.30 - Pola p. 16.30 - Trieste a. 21.

GIOVEDÌ

Trieste p. 08.00 - Capodistria a. 08.40, p. 09.00 - Isola a. 09.20, p. 09.25 - Pirano a. 09.55, p. 10.00 - Umago a. 10.45, p. 10.50 - Cittanova a. 11.35, p. 11.40 - Parenzo a. 12.10, p. 15.10 - Cittanova a. 15.40, p. 15.45 - Umago a. 16.30, p. 16.35 - Pirano a. 17.20, p. 17.30 - Isola a. 18.00 p. 18.05 - Capodistria a. 18.25, p. 18.55 - Trieste a. 19.35.

SABATO

Trieste p. 08.00 - Capodistria a. 08.40, p. 09.00 - Parenzo a. 11.20, p. 11.25 - Rovigno a. 12.25 p. 16.00 - Parenzo a. 17.00, p. 17.05 - Capodistria a. 19.25 p. 19.40 - Trieste a. 20.20.

DOMENICA

Trieste p. 08.00 - Capodistria a. 08.40, p. 09.00 - Pirano a. 09.45, p. 09.50 - Cittanova a. 11.00, p. 11.05 - Rovigno a. 12.30, p. 16.00 - Cittanova a. 17.25, p. 17.30 - Pirano a. 18.40, p. 18.45 - Capodistria a. 19.30, p. 19.45 - Trieste a. 20.25.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/L Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. - (via Ve. Mestre) (°)
6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma).
8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex *Venezia Express* - Venezia S.L.
9.53 L Venezia S.L.
10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)
12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex *Triveneto* - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.). (cuccette II cl. per Siracusa (5)).
16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (§)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.
19.38 Ex *Simplon Express* - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).
23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLA e WLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

2.32 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cuccette II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)
7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLA WLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex *Simplon Express* - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Parigi - Trieste; cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB e cuccette II. cl. Parigi - Zagabria).
9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Lecce - Bari - Bologna - Venezia S.L. (cuccette II cl. Lecce - Trieste).
10.48 R Venezia S.L. (§)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.
17.16 Ex *Triveneto* - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste cuccette di II cl. Siracusa - Trieste). (6)
19.00 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (°).
23.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); I e II cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).
0.40 L/D Venezia S.L.

(°) Servizio di I e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.
(§) Servizio di sola I classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.
(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.
(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - BELGRADO - SOFIA - ATENE - ISTANBUL - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

9.42 Ex *Simplon Express* - V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Belgrado (cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB Parigi - Zagabria)
13.35 L V. Opicina - Lubiana (1)
18.28 D V. Opicina - Lubiana (1)
19.53 Ex *Venezia Express* - V. Opicina - Lubiana - Belgrado - Skopje - Atene (WLAB e cuccette II cl. da Venezia - Belgrado; cuccette II cl. Venezia - Skopje (non circolanti nei giorni di domenica e lunedì) e Venezia - Atene).
20.20 L V. Opicina
23.52 D V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Budapest - Mosca (WLAB Roma - Mosca) (2).

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

5.10 D Mosca - Budapest - Zagabria - V. Opicina (WLAB Mosca - Roma) (3).
8.36 Ex *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Lubiana - V. Opicina
9.46 D Lubiana - V. Opicina (1)
16.38 D Lubiana - V. Opicina (1)
19.05 Ex *Simplon Express* Belgrado - Zagabria - Lubiana - V. Opicina, (cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
21.30 L V. Opicina

IL VERTICE REAGAN-NAKASONE

Tokio diminuirà i tassi

Ma dalla Camera Usa arriva un pesante avvertimento

EFFETTO ANNUNCIO

E la Borsa Usa vola

Cambi: una giornata di contrasti

ROMA — Contrariamente a quanto è avvenuto a Tokyo, dove il dollaro ha recuperato leggermente terreno rispetto allo yen, in Europa la moneta statunitense ha mantenuto un'intonazione cedente.

Oltre che in Italia (dove è stato quotato a 1278,7 lire, rispetto alle 1287 di mercoledì), infatti, il dollaro ha perso ancora terreno rispetto al marco passando da 1,7989 marchi a 1,7864 marchi e al franco francese (da 6,0015 a 5,9655 franchi).

La moneta italiana si è mantenuta sostanzialmente stabile rispetto a tutte le altre principali valute, a eccezione del dollaro e del franco svizzero. La moneta elvetica ha infatti registrato un rialzo della sua quotazione passata dalle 870,65 lire di mercoledì alle 873,325 lire di ieri.

L'annuncio dato dal primo ministro giapponese Nakasone di una riduzione dei tassi d'interesse ha provocato ieri un improvviso e forte rialzo delle quotazioni alla Borsa di New York: l'indice Dow Jones era tornato per la prima volta da nove giorni al di sopra di quota 2.300, con un aumento di più di 50 punti rispetto alla chiusura di mercoledì.

A New York, a metà seduta, un maggiore ottimismo riguardo a un possibile accordo fra Reagan e Nakasone sul modo di riequilibrare il commercio Usa-Giappone ha stimolato alcuni acquisti speculativi che hanno spinto al rialzo il dollaro.

Il mercato è apparso tuttavia incerto in seguito alla preoccupazione che il temuto disegno di legge protezionistico all'esame del Congresso possa causare un peggioramento delle tensioni commerciali mondiali.

Preoccupazioni anche sui dati economici piuttosto deludenti per gli Usa.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Due vecchi amici in difficoltà, l'uno perché troppo prospero, l'altro perché troppo indebitato, si sono salutati ieri mattina sui prati della Casa Bianca inondati di sole. Benvenuto Yasu, ha detto il Presidente Ronald Reagan. Lieto di trovarti in forma, Ron, gli ha risposto Yasuhiro Nakasone, primo ministro giapponese. Ma i convenevoli cordiali e le fanfare degli inni nazionali suonavano soffocati da squilli di guerra che provenivano dalla cupola del Campidoglio, sullo sfondo della Pennsylvania Avenue.

Mentre il Presidente abbracciava l'ospite asiatico e lo introduceva nello studio ovale, dalla Camera americana partiva un secondo manrovescio: a grande maggioranza passava la legge che autorizza misure di ritorsione contro i «Paesi che praticano concorrenza sleale», che violano l'esclusiva delle licenze americane, che discriminano i prodotti americani e che — come il Giappone — si chiudono alle merci e agli investimenti americani.

Di questa legge fa parte l'ormai famoso emendamento Gephardt, dal nome del deputato proponente (democratico del Missouri e candidato alla nomination per le presidenziali).

Il voto sull'emendamento Gephardt si è avuto mercoledì sera. Una maggioranza, seppur esigua, di deputati si è dichiarata d'accordo con la radicale previsione: al Presidente Reagan si chiede di colpire con riduzioni «automatiche» del 10 per cento l'anno le esportazioni di paesi con larghi surplus, frutto di pratiche commerciali scorrette.

Queste pratiche si riferiscono al «dumping», a barriere doganali, a cambi artificiosi. Un caso di «dumping» è quello dei microchips giapponesi. Le barriere doganali danneggiano l'industria americana. I cambi artificiosi sono, per esempio, quelli di Corea del Sud e Taiwan, le cui monete sono agganciate al dollaro e il cui export non subisce alcuna penalizzazione dal deprezzamento del dollaro. Taiwan viene subito dopo il Giappone nella scala degli attivi commerciali: 22 miliardi di dollari Taiwan, 58,5 il Giappone.

Altri Paesi colpiti dalla previsione Gephardt sono Brasile, Germania federale e Italia. Si ritrovano esposti a una dichiarazione di guerra, che — come nota il «Washington Post» — «innescherebbe una catena di ritorsioni e farebbe saltare per aria l'intera economia occidentale».

Il pericolo è grande e giustamente Reagan l'ha denunciato. «È un passo nella direzione sbagliata perché tende a chiudere il nostro mercato anziché favorire l'apertura di quelli esterni. Ci pone sul banco degli imputati come violatori di trattati internazionali e diminuisce la nostra capacità di negoziare un più ampio e non un più stretto commercio mondiale» ha detto il Presidente.

L'emendamento Gephardt non diventerà esecutivo, perché la legge che lo contiene non avrà mai l'approvazione del Senato e, in ogni caso, si scontrerebbe con il veto presidenziale. Tuttavia è più di un colpo a salve. La legge si combinerà infatti con quella in discussione al Senato e, alla fine, misure protezionistiche saranno comunque varate. La loro severità dipende da quanto i giapponesi, per primi, concederanno e dall'andamento delle bilance commerciali.

I giapponesi ieri, per bocca di Nakasone, sono stati prodighi di assicurazioni: apriremo il nostro mercato, stimoleremo la domanda interna (il premier ha annunciato una diminuzione dei tassi di interesse), investiremo anche nei Paesi in via di sviluppo. Assicurazioni analoghe sono venute in passato, senza che si siano mai tradotte in pratica. Tuttavia questa volta non incontreranno più la paziente attesa americana. Di pazienza gli americani non ne hanno più. Ron l'ha detto chiaramente a Yasu, gli ha ricordato il carattere «simbolico» delle sanzioni del 17 aprile e gli ha detto che, in segno di buona volontà, le revocherà presto (non prima del summit economico di Venezia).

La situazione rimane tesa e il doppio voto della Camera americana la sottolinea. «Vogliamo fatti e non promesse» ha detto Gephardt fra gli applausi.

Nel suo indirizzo di saluto Reagan ha detto: «Sono necessari degli aggiustamenti. Cercheremo di trovarli assieme. Se la storia ci insegna qualcosa, progressi sono stati fatti in tempi di crescenti scambi commerciali».

LE TENTAZIONI PROTEZIONISTICHE USA

Guerre commerciali: i rischi per l'Italia

Goria: «Interverremo per tutelare la nostra economia di fronte ai pericoli internazionali»

ROMA — Il governo italiano, anche se in periodo preelettorale e in carica per i soli affari correnti, interverrà, se necessario, per tutelare l'economia italiana a fronte della difficile congiuntura internazionale.

È quanto ha detto il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, dopo il consiglio dei ministri. «L'economia italiana ha raggiunto equilibri importanti e invidiabili — ha detto il ministro — ed è quindi in grado di affrontare bene anche l'indebolimento che si sta profilando sui mercati internazionali.

La stabilità e lo sviluppo dell'economia nazionale — ha affermato ancora il ministro del Tesoro — è un bene prezioso e, soprattutto, un interesse generale che come tale va salvaguardato anche da un governo che è in carica per i soli affari correnti.

«Con ciò voglio dire — ha aggiunto Goria — che sulla base di una continua e ferma vigilanza, nulla sarà tralasciato circa iniziative e azioni che dovessero rivelarsi necessarie e utili per la stabilità e lo sviluppo del nostro paese».

L'emendamento Gephardt, infatti, cioè la legge approvata dalla Camera dei rappresentanti, che penalizza i Paesi con attivi commerciali nei confronti degli Stati Uniti, pone seri rischi per l'Italia.

L'emendamento è entrato a far parte di un decreto legge commerciale più ampio e, se approvato, passerà al Senato (che però sta già esaminando un proprio decreto legge). La nuova legge mira a costringere i Paesi fortemente eccedentari o protezionisti ad acquistare più prodotti americani per non rischiare una riduzione del 10% del loro export verso gli Stati Uniti.

I paesi interessati dall'emendamento sono quelli che nel 1986 hanno tenuto con gli Stati Uniti un interscambio globale di almeno 7 miliardi di dollari, hanno registrato un avanzo di almeno 3 miliardi e un rapporto export/import di almeno il 75%. L'Italia si trova al nono posto come interscambio globale, ma sale al sesto per l'attivo e al quinto per il rapporto export/import.

I Paesi più esposti sono Giappone, Germania, Canada, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong.

Poco dopo l'approvazione dell'emendamento, il segretario di Stato, Shultz, ha ammonito il congresso in un'intervista al quotidiano «Farm editors of America» a non adottare leggi protezionistiche che possano portare a una recessione mondiale, se non addirittura a una depressione da anni Trenta.

Nell'interscambio globale la classifica è guidata da Canada e Giappone e, a grande distanza, dalla Germania.

È IL TERZO MESE DI FILA

Inflazione inchiodata sul 4,2

Abitazione ed energia hanno influito di più

ROMA — Per il terzo mese consecutivo il tasso d'inflazione italiano continua a restare al 4,2 per cento su base annua. Le rilevazioni dell'Istat hanno infatti registrato per il mese di aprile un incremento dello 0,3 per cento rispetto al mese di marzo. Questo aumento è dovuto in gran parte a due voci: quella abitazioni (che ha inciso per lo 0,1 per cento) e quella elettricità e combustibili.

Va osservato tuttavia che per la casa le rilevazioni sono compiute ogni tre mesi e che quindi in maggio questa voce non eserciterà alcuna influenza sull'incremento dei prezzi; per quanto invece riguarda il comparto energetico, la tendenza all'aumento dei prezzi del petrolio, che si era registrata nelle scorse settimane, sembra essersi attenuata e non vi è dunque ragione di preoccupazioni eccessive in questo comparto.

In altri settori le variazioni dei prezzi sono modeste: si va dallo 0,6 dell'abbigliamento allo 0,2 dell'alimentazione fino all'incremento dello 0,1 di «beni e servizi vari». Mentre per l'abbigliamento l'aumento mensile è più o meno in linea con quello annuo (7 per cento), per l'alimentazione il dato di aprile è più positivo di quello annuo (che è del 4 per cento), mentre assai più favorevole è l'andamento dei prezzi per «beni e servizi vari» in aprile che non nell'ultimo anno (4,1 per cento di incremento).

Quest'ultimo fatto è degno di nota, soprattutto dopo che lo stesso presidente dell'Istat (Istituto centrale di statistica), Guido Rey, aveva recentemente richiamato l'attenzione sul fatto che l'enorme sviluppo del settore dei servizi in Italia creava un potenziale inflazionistico non trascurabile, dal momento che, mentre il settore industriale deve affrontare una serrata competizione internazionale, il comparto dei servizi è al riparo della concorrenza estera.

PROMOSEDIA 2 - 5 MAGGIO 1987 UDINE

SALONE INTERNAZIONALE DELLA SEDIA

RISERVATO AGLI OPERATORI ECONOMICI DEL SETTORE

22ª FIERA NAZIONALE DEL RADIOMATORE
ELETTRONICA HI-FI

FIERA DI PORDENONE

1-2-3 MAGGIO 1987
Orario: 9/12.30 - 14.30/19.30

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

PROGETTO CONSOB

La nuova Borsa

Arrivano «Dealers» e «Brokers»

MILANO — Con una mossa a sorpresa la Consob ha annunciato ieri sera, a poche ore dall'inizio del lungo ponte di inizio maggio, il suo piano di riforma per un nuovo assetto dell'intero mercato mobiliare italiano. È il progetto della più grossa riforma attinente alla Borsa dalla sua nascita ai giorni nostri, a cui la commissione ha lavorato praticamente a tempo pieno dall'autunno a oggi. Il risultato è un libro di 94 pagine che verrà presentato la prossima settimana ufficialmente al ministro del Tesoro e al presidente del Consiglio.

Ai giornalisti convocati negli uffici milanesi della Consob il presidente vicario Bruno Pazzi (Piga ha dovuto lasciare la commissione per occupare la carica di ministro dell'industria) ha consegnato una sintesi di 14 pagine, spiegando che la riforma, se verrà accolta dal Parlamento, diventerà esecutiva entro il 1992, data entro cui dovrà realizzarsi l'unificazione del mercato mobiliare europeo.

Perché questa riforma, le cui disposizioni transitorie potrebbero iniziare a trasformare la faccia del nostro mercato entro tempi piuttosto brevi? «Perché — ha spiegato Zadra, il più "tecnico" dei commissari della Consob — nella diagnosi del mercato finanziario italiano che la Consob ha iniziato a portare avanti tre anni fa, ci si è resi conto che il nostro sistema ha creato un mercato spaccato in due». Da una parte la Borsa, regolata da norme ferree ma incapace, per la sua struttura, di assorbire grosse quantità di scambi, con forti limitazioni qualitative. Dall'altra parte un mercato non ufficializzato, che manca di barriere legali e operative.

Questa situazione provoca carenze nella «qualità dei prezzi» dei prodotti finanziari (c'è poca certezza, per i vizi alla base del sistema di formazione delle quotazioni, che un'azione o un prodotto finanziario vengano effettivamente negoziati a prezzi congrui al suo valore) e non garantisce l'efficienza del mercato e l'accesso a tutti i soggetti interessati alle contrattazioni.

Il problema dunque, è quello di creare una Borsa che possa concentrare la maggior parte di tutte le contrattazioni senza deprimere il mercato, e consentendone allo stesso tempo un effettivo controllo e una regolamentazione. La nuova Borsa, secondo Zadra, non può non tenere conto delle esigenze di informatizzazione/elettronica, che sono anche garanzia di informazione verso i soggetti che opereranno dalla provincia, e un progressivo smantellamento del sistema di negoziazione ad asta per grida oggi in vigore, non dimenticando che le nuove esigenze emerse dal mercato finanziario non consentiranno figure di operatori «rigide», legate a un'unica funzione.

L'operatore della nuova Borsa dovrà essere autorizzato a compiere tutte le operazioni legate alla negoziazione di titoli, alla gestione per conto terzi e alla consulenza, che oggi, teoricamente, dovrebbero essere di pertinenza di persone diverse. Per questo la nuova normativa dovrà regolamentare tutti i vari settori dell'attività finanziaria, anche nelle nuove ipotesi di compatibilità tra loro.

Compariranno sul mercato italiano dunque le figure dei «dealers» (ammessi a trattare obbligazioni e altre figure del reddito fisso), dei «brokers» (che opereranno sul terzo mercato «accompagnando» le società verso la Borsa e sulle «spezzature», quantità di titoli inferiori al minimo trattabile in Borsa), mentre la trattazione borsistica vera e propria rimarrà legata a un meccanismo ad asta in cui, almeno nel periodo di applicazione delle norme transitorie, potranno operare soltanto agenti di cambio, di cui potranno fare parte istituti bancari e commissionarie autorizzate.

Questa è la grande novità della proposta di riforma, che secondo Zadra, rende il nostro sistema estremamente simile a quello francese. Dopo il 1992 soltanto forme di società potranno operare in Borsa, a maggiore garanzia della stabilità delle strutture a cui potranno rivolgersi gli investitori. I problemi sollevati dal documento della Consob sono numerosi.

(g. m.)

ADRIATICA

In deficit il 1986

VENEZIA — L'assemblea degli azionisti dell'Adriatica di navigazione di Venezia (gruppo Iri-Finmare) ha approvato ieri il bilancio 1986, che ha fatto registrare una perdita di 17 miliardi e 900 milioni, contro i 25 miliardi e 505 milioni di passivo del 1985.

Fra le cause che hanno influenzato negativamente il risultato dell'esercizio — è stato sottolineato durante la riunione — c'è la perdurante crisi dei traffici merci.

BILANCIO DELL'ENEL IN ATTIVO

La prima volta in «nero»

Il 1986 è stato chiuso con un utile di 14,1 miliardi
Non era mai successo nei 25 anni di storia dell'ente

Franco Viezzoli

ROMA — Il bilancio 1986 dell'Enel chiude con un utile di 14,1 miliardi. È la prima volta in 25 anni di vita dell'ente che comunque già da tre anni presenta i conti in pareggio. Anche per il 1987 si prevede un bilancio in attivo. Di conseguenza, ha annunciato il presidente, Franco Viezzoli, non ci saranno aumenti tariffari e al massimo potranno verificarsi piccole variazioni nel sovrapprezzo termico, che è legato al prezzo del petrolio. Vale a dire che la bolletta della luce non dovrebbe aumentare.

Nel 1986, ha spiegato Viezzoli, i conti dell'ente hanno beneficiato di quattro fattori positivi: il calo del dollaro, la diminuita inflazione, il basso costo del denaro, il calo del prezzo del petrolio. Ma se questi non si ripeteranno, la situazione potrà cambiare.

Il consiglio di amministrazione dell'ente, che mercoledì ha approvato il bilancio, e che era presente quasi al completo a un incontro con la stampa nel quale il presidente Viezzoli ha illustrato il documento contabile, non ha nascosto le preoccupazioni, in particolare per quanto riguarda l'indebitamento complessivo che è di 25.877 miliardi.

Due incognite sul futuro: i debiti pregressi e le difficoltà di insediamento delle nuove centrali

Questa massa di debiti, ha spiegato Viezzoli, è stata provocata negli anni scorsi dai mancati adeguamenti tariffari e da altri oneri che sono stati fatti gravare sull'ente. Il consiglio di amministrazione ha deciso di inviare al ministero dell'industria, da cui l'Enel dipende, un documento nel quale si sottolineano i principali nodi che l'ente incontra nello svolgimento della sua attività.

Essi sono: la situazione finanziaria pregressa, le difficoltà nella localizzazione dei siti per le nuove centrali e non solo quelle nucleari, ha sottolineato Viezzoli, e i tempi di costruzione delle centrali che si allungano sempre di più facendo crescere i costi.

Il primo punto da affrontare — ha sottolineato Viezzoli — riguarda i rapporti con le regioni per l'individuazione dei siti necessari alla costruzione delle nuove centrali. Attualmente l'Enel prevede in diecimila megawatt il buco di potenza elettrica al Duemila e in tremila megawatt al 1995.

Già nel 1992 avremo un deficit energetico non copribile con l'import, che oggi rappresenta il 15% dei consumi. Le importazioni di elettricità, ha precisato Viezzoli, oggi si fanno perché risulta più conveniente rispetto a quella prodotta e quindi possiamo contrattare quantitativi e prezzi, ma se entriamo in deficit elettrico e saremo costretti a importare allora finiamo in mano al venditore che è principalmente la Francia.

Per superare la situazione occorre — secondo Viezzoli — studiare subito una revisione del Piano energetico nazionale (Pen) come ha indicato la conferenza energetica nazionale, ma la situazione politica non lascia prevedere tempi brevi.

Viezzoli ha chiesto che tutte le decisioni in materia di centrali vengano affidate a un organo di governo che abbia le sue responsabilità e che possa indicare tempi certi, per non continuare come adesso.

Illustrando in dettaglio il bilancio, Viezzoli ha sottolineato che, nello scorso anno, l'equilibrio economico ha consentito di trasferire all'utente la riduzione dei prezzi del combustibile (−60% sovrapprezzo termico) e la bolletta è diminuita in media del 20% (12% per le utenze domestiche che hanno subito una attenuazione delle agevolazioni).

Il presidente ha in proposito notato che l'Italia è l'unico paese ad aver ridotto le bollette elettriche. Nell'86 gli oneri finanziari sono diminuiti del 32,8% a 2.582 miliardi. L'energia venduta è stata di 157.379 milioni di chilowattora (+27%), l'energia prodotta ha raggiunto i 159.300 milioni di kwh (+6,9%).

TACCUINO ECONOMICO

Viaggia a tutta birra il bilancio Moretti

MORETTI. Il bilancio 1986 della Birra Moretti di Udine si è chiuso con un fatturato di 48 miliardi e 664 milioni contro i 41 dell'anno precedente (più 17,5%) e un risultato operativo di tre miliardi e 649 milioni (più 42% al 1985).

Ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il conto economico e deciso la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 50 milioni di lire, «una cifra modesta — ha detto il presidente Luigi Menazzi Moretti — ma significativa in quanto la società remunera per la prima volta in capitale investito». Si tratta di un bilancio positivo — ha proseguito Menazzi Moretti — se si considera che la società è impegnata nella realizzazione di uno stabilimento a San Giorgio di Nogaro per il quale la Moretti ha già investito otto miliardi di lire più 5 miliardi di ammortamenti.

Anche i dati finanziari confermano il buon andamento della «Birra Moretti», una delle più antiche industrie friulane presente con la propria produzione in Austria e in Germania. L'indebitamento a breve è diminuito dell'1,6 per cento, come pure è diminuita l'incidenza sul fatturato degli oneri finanziari (meno 1,5 per cento). Tendenza al bello anche per il «cash-flow» (utile più ammortamenti) passato dai 4 miliardi e 265 milioni del 1985 ai 5 miliardi e 497 milioni del 1986 (più 28,8 per cento). Menazzi Moretti, che è stato riconfermato presidente dell'azienda, ha infine ribadito la volontà della «Birra Moretti» di approdare in Borsa.

TRIPCOVICH. Balzo in avanti della Tripcovich alla Borsa di Milano, a seguito dell'annuncio dell'acquisizione della Sit Gottardo Ruffoni, una delle più importanti case di spedizioni italiane, che conta filiali anche all'estero. Il titolo Tripcovich ha messo ieri a segno un aumento del 5,57 per quanto riguarda le azioni ordinarie e del 9,57 per le risparmio.

BANCA DI CREDITO. L'assemblea straordinaria degli azionisti della Banca di Credito di Trieste ha approvato all'unanimità la proposta di aumento del capitale sociale da 2,4 a 10 miliardi, mediante l'emissione di 760 mila nuove azioni ordinarie di cui 360 mila verranno assegnate gratuitamente agli azionisti e 400 mila a pagamento riservate in opzione agli stessi azionisti. In sede ordinaria l'assemblea ha approvato il bilancio dell'esercizio 1986 che presenta risultati altamente positivi. Gli impieghi assommano a 73.041 milioni dove la voce mutui ipotecari ammonta a 10.524 milioni di lire e i conti correnti a 56.032 milioni di lire.

Il consiglio di amministrazione ha riconfermato alla presidenza della banca Egone Kraus.

CEMENTIR. Uno sciopero nazionale del settore cemento da effettuarsi entro i primi venti giorni di maggio, forme di picchettaggio a partire dall'8 maggio davanti alla Finsider, mobilitazione di tutto il settore. Sono questi i più importanti provvedimenti decisi dai sindacati del settore costruzioni riunitisi a Roma, per protestare contro i tentativi operati di collocare la Cementir fuori dalle partecipazioni statali.

ANSALDO. Per la prima volta nel dopoguerra l'Ansaldo (Iri-Finmeccanica) distribuirà un dividendo agli azionisti: a tale titolo sono stati infatti destinati 11 dei 16,4 miliardi di utile conseguito dalla società genovese nell'esercizio scorso.

A beneficiarne saranno la Finmeccanica (che detiene una quota pari al 67% del capitale), l'Iri (27%) e, sul fronte degli azionisti privati la Fiat Ttg (2,1%) e la Franco Tosi (1,2%). L'ultima distribuzione di dividendo da parte dell'Ansaldo risale al 1941.

VOLKSWAGEN. La Volkswagen ha annunciato che nel 1986 gli utili netti della casa madre sono aumentati da 476,8 a 485,2 milioni di marchi. Quelli del gruppo, invece, sono leggermente diminuiti, passando da 595,6 a 580,2 milioni. Il fatturato del gruppo è salito da 52,50 a 52,79 miliardi e gli investimenti da 3,39 a 6,37 miliardi, mentre il cash flow è sceso da 4,56 a 4,29 miliardi.

DOPO L'ANNUNCIO DEL PROGETTO HINTERLAND

Lloyd, chiusa l'agenzia di Vienna

I partiti non hanno ancora scelto la terna di nuovi consiglieri di amministrazione

Servizio di
Elena Ragusin

TRIESTE — Una cortina fumogena sempre più densa sembra avvolgere il Lloyd Triestino. Non più tardi di un mese fa, l'amministratore delegato della compagnia, Ing. Ricci, annunciò al termine di un consiglio di amministrazione, un articolato e importante piano di rilancio della compagnia.

In sintesi, esso prevedeva innanzitutto l'avvio di tre ambiziosi progetti di penetrazione dei mercati: progetto «Hinterland» (Vienna e Centro Europa), progetto «Est» (Estremo Oriente e Australia) e progetto «Ovest» (Marsiglia) da affidare ai migliori dirigenti della compagnia. Altro punto qualificante del rilancio del Lloyd venne in quell'occasione individuato nel progetto «giovani», un «turnover» generazionale.

Un mese fa venne infine confermato — per l'ennesima volta — che in occasione dell'assemblea dei soci, prevista per il 30 aprile, il consiglio di amministrazione avrebbe provveduto a cooptare, come da accordi tra la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Finmare, i tre nuovi consiglieri di amministrazione di estrazione locale.

Infine — e fu la «notizia bomba» — venne dato l'annuncio che il consiglio di amministrazine aveva approvato l'ultimo punto all'ordine del giorno: la costruzione della nuova sede del Lloyd Triestino.

Ebbene, a un mese di distanza dall'annuncio di questa serie di novità che avrebbero dovuto spingere finalmente il Lloyd verso la rotta del risanamento, questa è la situazione, punto per punto.

Progetto «Hinterland». L'agenzia di Vienna, che, se non altro a titolo di rappresentanza formale, avrebbe dovuto fare da base per una politica nuovamente aggressiva nei confronti del retroterra adriatico, è stata chiusa da un giorno all'altro e gli otto dipendenti austriaci sono stati licenziati in tronco. Il compito di rappresentare nell'area danubiana quello che fu il Lloyd Austriaco ed è tuttora la più grande compagnia italiana di navigazione, viene così interamente affidato alla società privata Sperco, che tra l'altro gestisce il mercato per compagnie concorrenti a quelle Finmare.

Progetto Est: l'ex direttore commerciale della Compagnia, cap. Fabbro definito dall'ing. Ricci «l'uomo giusto al posto giusto», martedì sera a causa di seri dissapori con l'amministratore delegato (su questioni attinenti alla validità del progetto) ha rassegnato le dimissioni, con effetto immediato.

Progetto «Giovani»: in una nota, emessa ieri, il Consiglio di azienda afferma che esso «si riduce a un utilizzo scoordinato di manodopera a costi ridotti». Ne sarebbe prova la continua emorragia dei neo assunti (9 usciti su 21 nell'86, 4 su venti nei primi mesi di quest'anno).

Accordo Regione-Finmare: le forze politiche locali non hanno ancora trovato l'accordo sulla terna dei candidati locali destinati, in base all'accordo Regione-Finmare, a essere cooptati nel consiglio di amministrazione del Lloyd Triestino. Su due nomi sembra esservi convergenza: Ernesto Audoly, operatore marittimo (aveva già fatto parte del consiglio dal quale era uscito l'anno scorso dopo i noti dissidi tra la Regione e la Finmare) e Adalberto Donaggio, presidente dell'Associazione commercianti di Trieste, anche lui operante nel settore marittimo.

Sul terzo nome è ancora «guerra aperta». Così, la riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto svolgersi ieri, dopo l'assemblea (che ha approvato il bilancio '86, chiuso con 22 miliardi e mezzo di perdite solo grazie ai 32 miliardi di sovvenzioni dello Stato) è stata giocoforza rinviata. Le dimissioni — già firmate — di tre membri di nomina Finmare restano quindi chiuse nel cassetto, in attesa delle decisioni dei politici locali.

Costruzione della nuova sede del Lloyd: sembra che la delibera non sia stata votata dal consiglio di amministrazione. Tanto è vero che lo stesso vicepresidente della compagnia, avv. Striano, pare sia rimasto molto stupito dall'annuncio di un provvedimento che egli stesso aveva chiesto (e ottenuto) fosse rinviato a seduta successiva.

Le sue obiezioni sarebbero state centrate sul modo in cui una decisione di tale importanza era stata portata all'esame del consiglio di amministrazione (aggiunta all'ultimo momento all'ordine del giorno, senza che i consiglieri avessero potuto valutarla anticipatamente) e sulla mancanza di elementi certi sul valore del palazzo di Piazza Unità che consentissero l'esatta quantificazione del costo dell'intera operazione.

■

GENOVA. L'assemblea dei soci della Aeroporto di Genova Spa ha approvato il bilancio di esercizio 1986, il primo dall'inizio dell'operatività della società avvenuta il 1.o marzo 1986, e dall'inaugurazione della nuova aerostazione, ricevuta il concessione dal Consorzio autonomo del porto di Genova il 12 maggio 1986. L'esercizio si è chiuso con un utile di gestione di 36 milioni.

CARO-TELEFONO NELL'88!

La Sip batte cassa

Occorrono diecimila miliardi in più

TORINO — Bolletta telefonica «congelata» per tutto quest'anno; probabile sensibile ritocco (naturalmente in aumento) a partire dal 1988. La Sip (almeno così hanno fatto capire il presidente Michele Giannotta e l'amministratore delegato Paolo Benzoni in una rapida conferenza stampa al termine dell'assemblea che ha approvato il bilancio con 225 miliardi di utile) farebbero volentieri a meno di intervenire sulle bollette telefoniche, ma la latitanza negli ultimi anni del Cipe, del governo e del Parlamento non lascia alternative.

Ormai, neppure i vertici della Sip negano più che la qualità del servizio telefonico in Italia sia scadente, e comunque di livello decisamente inferiore a quello degli altri Paesi industrializzati, il problema è che per migliorare le cose, e per recuperare il distacco, è necessario spendere moltissimi soldi. La società ha messo in preventivo investimenti per il quinquennio '87-'91 pari a 26.280 miliardi di lire.

Su questi soldi non ci sono problemi. Il fatto è che ne occorrono molti di più. Il «quanto» non è stato spiegato, ma da una serie di calcoli è parso di capire che altri diecimila miliardi sarebbero molto graditi. Una parte la Sip conta di ottenerli con i profitti (autofinanziamenti) i quali potrebbero diventare più cospicui con la manovra tariffaria, un'altra con eventuali aumenti di capitale, la terza fetta dovrebbe arrivare da quel piano nazionale delle telecomunicazioni di cui si parla da anni. Proprio su quest'ultimo punto si è innestata la polemica di Giannotta e Benzoni.

«Purtroppo, esiste una vischiosità di rapporti — ha detto Giannotta — tra i vari organismi che ha creato problemi a tutti i servizi pubblici e, quindi, anche a noi. È necessario rendersi conto che occorre un atteggiamento politico e culturale diverso per recuperare il gap tecnologico con gli altri paesi». Benzoni ha rincarato la dose: «Ci si deve convincere che non è possibile fare le nozze con i fichi secchi. Siamo i primi a sapere che il servizio che offriamo non è dei migliori; noi facciamo quello che possiamo ma chi di dovere deve decidersi a darci una mano, ossia qualche migliaio di miliardi di lire in più. Mi auguro che con la nuova legislatura questo nodo possa essere sciolto tempestivamente, perché la mancanza di un polo unico per le telecomunicazioni si riflette negativamente sulla razionalità degli investimenti e sulla qualità del servizio».

Un atto d'accusa in piena regola, addolcito solo dall'esposizione di quale dovrebbe essere la qualità del servizio al termine del prossimo quinquennio.

BELGRADO

Capitali esteri

BELGRADO — Una legge sulle banche miste, che assegna un quadro giuridico agli investimenti di capitale straniero, è stata approvata dall'assemblea jugoslava. Lo rende noto a Belgrado l'agenzia ufficiale Tanjug, ricordando che la costituzione di banche miste ha l'obiettivo di consentire il finanziamento comune di progetti in Jugoslavia e all'estero, in particolare quelli relativi alla cooperazione industriale, al trasferimento di tecnologia e alla collaborazione commerciale e tecnica nel mondo.

La partecipazione delle banche nazionali jugoslave ai finanziamenti dei fondi costitutivi delle nuove banche miste avverrà in dinari mentre i partner stranieri verseranno le rispettive valute nazionali.

Uno statuto speciale in Jugoslavia consente alle banche miste di non adeguarsi agli stessi regolamenti delle banche jugoslave.

Ad esempio saranno dispensate dall'obbligo di presentare le valute estere sul mercato jugoslavo delle divise. Potranno procedere in tal senso, tuttavia, a condizione che tali capitali rientrino nelle riserve correnti di divise della Banca nazionale. I fondatori di banche miste — afferma la Tanjug — potranno anche essere cittadini jugoslavi che lavorano all'estero.

Non si sa ancora se queste banche miste potranno operare in dinari.

MIRA LANZA

Gli uomini di Gardini

GENOVA — Sergio Gragnotti, vice presidente dell'Agricola, Marcel Kilfinger, direttore generale della Kaisenberg del gruppo Begin Say e Carlo Vannini, del comitato di direzione della Montedison, sono i nomi nuovi del consiglio di amministrazione della Mira Lanza (24,50% Pafinvest, 17,94 Sifi — la finanziaria di Foro Buonaparte —, 11,38 Montedison, questi i principali azionisti), rinnovato ieri a Genova nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '86.

I tre nuovi consiglieri — tutti uomini di Raul Gardini — resteranno in carica solo un anno come i riconfermati Gianluigi Diaz, Antonio Coppi, Giulio Gorla, Sergio Erede, Paolo Alessandro Gamboni, Riccardo Garrone, Victor Uckmar e Renato Ugo.

Al termine dell'assemblea il consiglio ha riconfermato Gianluigi Diaz nella carica di presidente, Antonio Coppi in quella di vicepresidente e Giulio Gorla amministratore delegato della società.

La Mira Lanza, che ha chiuso l'esercizio '86 con un utile netto di 8,8 miliardi, dopo ammortamenti e accantonamenti per 18 miliardi, distribuirà quest'anno un dividendo di 2000 lire (1800 nell'85) per ogni azione ordinaria e di 1000 lire per le azioni con godimento 1/7/86.

Rispondendo alle domande degli azionisti, il presidente della Mira Lanza, Diaz, ha anticipato per l'87 ulteriori investimenti nel settore marketing e il lancio d' nuovi prodotti.

CONSUMO

La Coop cresce

PORDENONE — Con un utile netto di esercizio di 113 milioni di lire si chiude il bilancio 1986 della «Coop consumatori» la più grande realtà, sia per dimensioni sia per numero di addetti, nella distribuzione in Friuli-Venezia Giulia.

I ricavi complessivi ammontano ad oltre 103 miliardi di lire.

«Si tratta di un aumento estremamente positivo — ha spiegato il presidente del consiglio di amministrazione, Lucio Tolloi — con un incremento di 86 milioni rispetto all'anno precedente».

Nell'anno corrente sono previsti investimenti per oltre 6 miliardi di lire con programmi di ampliamenti e ristrutturazioni di negozi nel Pordenonese e nella provincia di Udine. È prevista inoltre una nuova apertura a Latisana, dove la Coop non è mai stata presente.

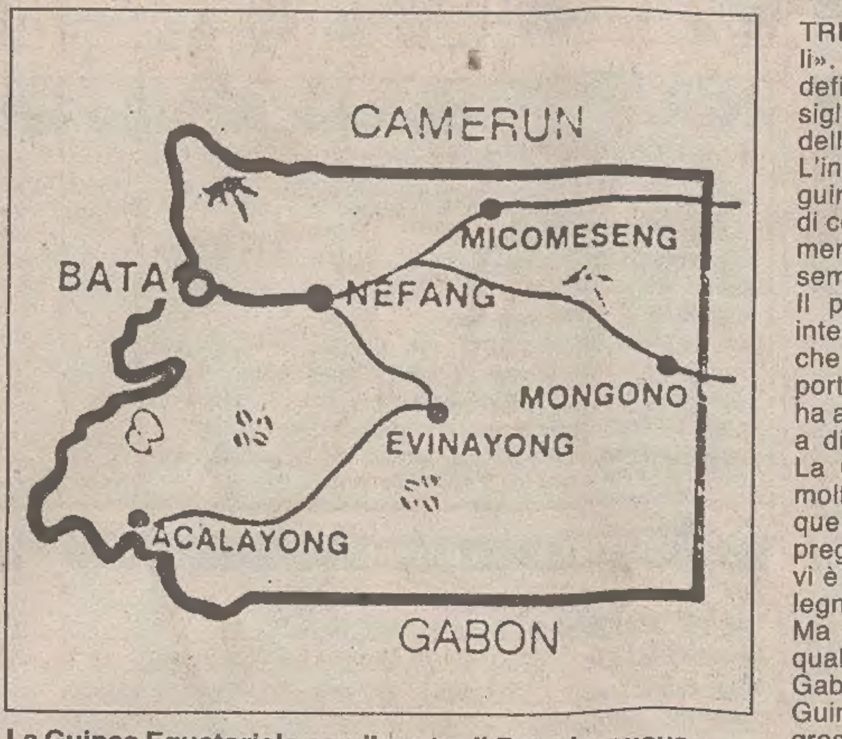
I soci della cooperativa al dicembre 86 ammontavano a 75.364 mentre i soci prestatori (i soci cioè che depositano denaro nella cooperativa) erano 5.759 con un valore prestato che supera i 34 miliardi di lire. Schematizzando la destinazione da parte della cooperativa della ricchezza prodotta nell'esercizio appena concluso si rileva che il 40,9 per cento è stato destinato al personale dipendente, il 40 allo Stato (Iva, ritenute fiscali e altre imposte), il 12 ai finanziatori infine alla Coop il 7,1 per l'autofinanziamento della propria attività.

(g.p.g.)

ILLUSTRATO L'ACCORDO TRA L'ENTE PORTO E BATA

«Trieste for Africa», ecco il progetto

Zanetti: «Il primo esempio mondiale di cooperazione portuale con i Paesi del Terzo mondo»



La Guinea Equatoriale con il porto di Bata. Le nuove, efficienti vie di comunicazione che saranno realizzate nell'ambito dell'accordo serviranno anche a inoltrare nel continente gli aiuti umanitari.

TRIESTE — «È un accordo dalle caratteristiche eccezionali». Così il presidente dell'Ente porto, Michele Zanetti ha definito, nel corso di un incontro con la stampa, il contratto siglato l'altro ieri a Roma con i rappresentanti governativi della Guinea Equatoriale.

L'intesa per la gestione gratuita trentennale del porto guineiano di Bata è infatti il primo esempio a livello mondiale di cooperazione portuale internazionale. Altri paesi, specialmente africani, utilizzano collaborazioni estere, ma si tratta sempre di semplice mantenimento di presenze coloniali.

Il porto di Trieste imposterà un pacchetto completo di interventi a contenuto professionale, formativo e tencologico che siano in grado di sviluppare la funzione geo-politica del porto di Bata. «Le potenzialità di questo scalo sono ottime», ha affermato Guido Guglia, il funzionario dell'Eapt che andrà a dirigere Bata.

La Guinea Equatoriale, infatti, pur avendo un'estensione molto limitata e una popolazione che è meno del doppio di quella di Trieste, ha una produzione di materie prime molto pregiate: il cacao ad esempio è il migliore a livello mondiale, vi è poi una notevole quantità di frutta esotica, di caffè e di legname.

Ma il porto di Bata avrà la sua ragion d'essere soprattutto quale sbocco al mare di tutti i paesi dell'Udeac (Ciad, Gabon, Centro Africa, Congo, Brazzaville, Camerun e Guinea), la piccola «Cee africana» che attualmente incontra grossissime difficoltà a raggiungere i porti della zona.

«Ma il problema più grosso — afferma Lino Cogolo, console onorario della Guinea Equatoriale e artefice di questo accordo — per molti dei paesi sub-sahariani, grandi esportatori di legnami pregiati, è rappresentato dalla mancanza di collegamenti stradali con i porti ora in funzione. Basti pensare che un carico di legname per giungere dal luogo di produzione al porto di imbarco, può impiegare fino a due anni di viaggio!».

Con l'entrata in funzione dello scalo di Bata questi problemi saranno quasi del tutto risolti, grazie alla rete stradale esistente e soprattutto, in un futuro non molto lontano, a quella che sarà costruita nell'ambito della cooperazione italiana con i paesi del Terzo mondo.

«Entro settembre — assicura il presidente dell'Eapt, Zanetti — Bata potrà operare a regime».

Per i primi tempi la piena operatività significherà una capacità annuale di traffico attorno alle 500 mila tonnellate. Ma il progetto elaborato dall'Eapt prevede una seconda serie di interventi che consentiranno anche la manipolazione di container: una grossa opportunità in più, specialmente per la movimentazione di segati.

A quel punto Bata potrà garantire una movimentazione di un milione di tonnellate annue.

I frutti di questa collaborazione Trieste-Guinea non dovrebbero fermarsi alla gestione del porto di Bata. In prospettiva, vi potrà essere anche un ampliamento dell'accordo per l'utilizzo dei magazzini in punto franco di Trieste.

Per quanto riguarda i collegamenti marittimi, attualmente essi vengono svolti (e si prevedono, da settembre, incrementi di frequenze e toccate) dalla compagnia jugoslava Splosna, che fa parte del consorzio West-Africa-Mediterraneo, e da una compagnia privata di Ravenna, la Setramer. Non sembra per il momento che il Lloyd Triestino sia interessato a toccate sul porto di Bata.

(e. r.)

DECOLLA IL MOVIMENTO PASSEGGERI

L'aeroporto di Ronchi verso quota 350 mila

RONCHI — Nello scorso anno è stato registrato, allo scalo aereo regionale di Ronchi, un lieve calo, di poco più dell'uno per cento, nel movimento dei passeggeri. Ciò è dovuto — secondo quanto traspare dalla relazione del presidente Giovanni Cocianni all'assemblea dei soci del consorzio — alla flessione di quasi il 30 per cento dei passeggeri charter e alla diminuzione, rispetto al 1985, dei dirottamenti da Tessera.

Nonostante ci sia stato un incremento del 6,5 per cento dei passeggeri di linea nazionale, anche nel 1986 è stata soltanto sfiorata la soglia dei 300 mila passeggeri. Nel 1986, infatti, il totale tra arrivi e partenze, dà 293.645 passeggeri. La situazione sembra comunque in miglioramento: nei primi tre mesi del 1987 è stato registrato un aumento, rispetto al medesimo trimestre dello scorso anno, di oltre il 12 per cento.

Tale aumento — ha affermato Cocianni — induce a valutare che, nel 1987, anche prescindendo dagli aleatori incrementi dei passeggeri charter, alla fine di quest'anno si potrà toccare quota 340/350 mila. Inoltre — ha aggiunto Cocianni — vi è ora un fiorire di nuove iniziative Alcune di queste riguardano lo scalo di Ronchi: la società «Alinord» (ex Cadabo), appartenente al gruppo Acqua Marcia, ha chiesto al ministero di operare sulla rotta Trieste-Genova con i sovietici Yak 40 da 27 posti; la società «Avianova» (controllata dall'Alisarda) ha chiesto di esercire la linea Bologna Ronchi-Vienna, con Ati 42, la Lufthansa ha manifestato interesse a effettuare, tramite la controllata «Dlt» (che dispone di aeromobili Jet stream da 18 posti), per un collegamento Ronchi-Monaco.

Cocianni ha poi parlato dell'obiettivo di sviluppare i collegamenti di terzo livello, specie tra le principali città dell'Alpe Adria, una comunità che attualmente ha uno scarsissimo traffico aereo interregionale.

Non ci sono ancora da rilevare sostanziali progressi — ha sostenuto Cocianni — all'iniziativa che il Consorzio ha avviato per ottenere collegamenti con Praga e Budapest.

Sul piano interno, c'è da registrare la richiesta per un quarto volo per Roma e un terzo per Milano.

Il collegamento bisettimanale con Londra non è stato, almeno all'inizio, secondo le aspettative del Consorzio. Il problema è che sono due (e negli stessi giorni) i voli per Londra; inoltre, in gennaio c'è stata una serie di cancellazioni. I voli sono ripresi regolarmente dal 5 febbraio. Il programma invernale della Pilgrim Air s'è concluso ieri. Da questo mese la compagnia farà i voli il lunedì e il venerdì (e non più il giovedì e la domenica).

A conclusione dell'assemblea, è stato approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 1986, che pareggia a quasi cinque miliardi. Sono pure passati, sempre con voto unanime, due documenti nei quali si auspica che il Friuli-Venezia Giulia sia inserito nelle connessioni di traffico dell'Alpe Adria, e che l'Alitalia inserisca quanto prima, nei suoi programmi, il quarto volo con la capitale.

(r. l. r.)

■

AIR FRANCE. Nei primi cinque anni di esercizio, per l'aerostazione della compagnia Air France all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi sono transitati oltre 38 milioni di passeggeri.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	30/4	29/4
Generali*	140000	139300
Lloyd Ad.	30000	29250
Lloyd Ad. risp.	15700	15350
Ras	69390	69000
Ras risp.	43800	43730
Montedison*	2922	2930
Montedison risp.*	1489	1485
Pirelli	5750	5700
Pirelli risp.	5635	5580
Pirelli risp. n.c.	3380	3380
Snia BPD*	4640	4650
Snia BPD risp.*	4630	4640
Snia BPD risp. nc.	2710	2710
La Rinascente	1325	1325
La Rinascente priv.	740	740
La Rinascente risp.	798	798
Gerolimich & C.	158	156
Gerolimich risp.	120	121
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2951	2943
Sip risp.*	2920	2900
Warrant Sip*	2980	2960
Bastogi Irbs	725	732

Comau	4500	4500
Comau warrant	194	195
Fidis	21000	20500
Sme	2510	2490
Stet*	4260	4140
Stet Warrant 10*	1950	1910
Stet Warrant 9	1250	1200
Stet risp.*	4160	4020
D. Tripcovich	10135	9600
Tripcovich risp.	5150	4700
Attività immobil.	5810	5800
Fiat*	13885	13675
Fiat priv.*	8465	8295
Fiat risp.*	8447	8324
Gilardini	21800	21600
Gilardini risp.	14900	14850
Dalmine	390	390
Lane Marzotto	5415	5410
Lane Marzotto r.	5315	5310
Lane Marzotto r. n.c.	4100	4100

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Camica Ass.	21500	23000

PIAZZA AFFARI

Di nuovo al massimo

Un più 0,86 che giustifica l'ottimismo

MILANO — Piazza Affari si è riportata sui massimi dell'anno e si appresta a trascorrere il lungo fine settimana con animo tranquillo.

Che siano gli investitori esteri o i borsini della provincia a trasmettere gli ordini di acquisto non interessa più di tanto gli operatori che ieri si basavano solo sul rialzo messo a segno (+0,86%) nell'ultima riunione di aprile per giustificare il proprio moderato ottimismo.

Nell'ambito dei principali valori si sono messi in vista Fiat, Stet, Cementir e gran parte degli assicurativi e dei bancari.

Tra quest'ultimi i più ampi spunti vengono da Banca Manusardi (+2,2%), Banco Roma (+1,3%), Banca Commerciale (+1,2%) e Mediobanca (+1%), mentre tra gli assicurativi si sono poste soprattutto in luce le Toro (+1,9% L'ordinaria, +3,7% la privilegiata e +3% la risparmio) come pure Unipol, Lloyd Adriatico, Assitalia, Ausonia, Sai, ovvero l'intero comparto con le sole eccezioni di Fondiaria (-1,1%) e Latina (-0,8%).

A livello di gruppi sono prevalsi i contrasti. Nell'area Ferruzzi, ad esempio, le Agricola sono tornate a essere offerte, contemporaneamente al rimbalzo del 2,1% messo a segno dalle Eridania e al record toccato dalle Calcestruzzi che, con un miglioramento dell'8,8%, superavano di slancio le 10.000 lire attestandosi a 10.200 lire.

Anche sul fronte Montedison a compensare la debolezza delle Fondiaria è intervenuto il buon comportamento della stessa holding (+0,7%), delle Standa e delle Rol.

Più compatto l'andamento all'insù del gruppo Fiat, con le Fiat migliori dell'1,2% nel tipo ordinario e le Sorin nuovamente richieste, e quello dell'area pubblica con Stet (+4,6%) e Cementir (+3,2%) a fare da capofila: la prima per i benefici effetti ipotizzati a seguito dell'accordo con la Thomos, la seconda sulla scia delle brillanti anticipazioni di bilancio.

Non va poi dimenticato il movimento delle azioni vicine a De Benedetti, mediamente rafforzatesi, seppure in misura minore rispetto ai giorni scorsi. Altri progressi degni di nota hanno interessato ancora una volta le Espresso (+6%) oltreché Tripcovich, De Ferrari, Safilo, Ausiliare.

Pochi, invece, i valori che escono dalla riunione accusando forti assestamenti, quali Eurogest, Fimpar, Mondadori privilegiate. (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
30/4	13.30	TIEPOLO	Durazzo	22
30/4	15.00	EUROPA II	Patrasso	23
30/4	notte	SOCAR 101	Venezia	rada
1/5	8.00	SEA EMPRESS	Arzew	Siot 1
1/5	14.00	ISTRA	Catania	29
1/5	19.00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47
1/5	21.00	MOBIL FLINDERS	Augusta	Siot 4
2/5	6.30	GJASHTE SHKURTI	Durazzo	38
2/5	9.00	IVAN FRANKO	Heraklion	29
2/5	matt.	UFUK	Misurata	14
2/5	matt.	TILIA	Haifa	50 (14)
2/5	10.00	TRAPEZITZA	Patrasso	57
2/5	pom.	VALENTINO	Patrasso	22
2/5	16.00	AETOS	Alessandria	49
2/5	gior.	RAS MOHAMED	Alessandria	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
30/4	13.00	HRELJN	49 (9)	Genova
30/4	14.00	NORASIA ADRIA	50 (13)	Venezia
30/4	sera	SEA ROYAL	rada	ordini
30/4	sera	ROSTOCK	51 (17)	Alessandria
30/4	sera	CINE	14	Venezia
30/4	sera	60 LET SSSR	26	Berdyansk
30/4	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
30/4	22.00	TIEPOLO	22	Zara
1/5	matt.	DILETTA F.	Terni	Gibilterra
1/5	18.00	ISTRA	29	Pola
2/5	pom.	SEA EMPRESS	Siot 1	ordini
2/5	sera	VALENTINO	22	Patrasso
2/5	sera	TILIA	50 (14)	Venezia
2/5	20.00	IVAN FRANKO	29	Ragusa
2/5	21.00	TRAPEZITZA	57	Patrasso
2/5	sera	MOBIL FLINDERS	Siot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
30/4	pom.	SOCARSEI	34	54
1/5	9.00	SOCAR 101	rada	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A. (dimora), OSA TRIESTE (inoperoso), CINE (imb. legname), KONSTANTINA (att. part.), 60 LET SSSR (sb./imb. carr.).
Porto doganale: HEVIZ.
Punto franco nuovo: SOCARSEI, SOCARCINQUE, HRELJN, NORASIA ADRIA, ROSTOCK, EL PIONEIRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Terni: DILETTA F. (sbarca carbone).
Siot 1: SEA ROYAL.
Arsenale Triestino S. Marco: APULIA, IST, JASNOE, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; CHRISANTHI (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Volos; THREE STAR (Panama), ag. Costanzi, tronchi da Ravenna.

navi in partenza

MARE DEL NORD (Italia), per Vasto; VYRU (Urss), per Galatz; DESYATAYA (Urss), per Chioggia; MAK (Italia), per Venezia.

navi in porto

KUZMINKI (Urss), ag. Carsica, sbarco tondello; N. KUZNESTOV (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami di ferro; SANTORINI (Grecia), ag. Costanzi, sbarco tavolame; SUTLA (Jugoslavia), ag. Costanzi, sbarco legname; PASSATORE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco olio combustibile; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco cavi d'acciaio; CASTORO OTTO (Liberia), ag. Cattaruzza, vuota.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1057 +0,86% Nuova diffusa ripresa con rinnovata attività di scambi. Segnato dall'indice Mib il record dell'anno. In evidenza gli assicurativi.

DOLLARO

1278,70 –0,64% Ha invertito bruscamente la tendenza degli ultimi tre giorni dopo l'annuncio della legge protezionistica approvata alla camera Usa.

MARCO

715,55 +0,05% Ha uguagliato il primato assoluto di lunedì scorso. La lira ha perso quota contro le altre divise dello Sme.

BORSA DI MILANO (30.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	148000	0,7	29711	93,7	155890	—	0,67	36,1
Acq. De Ferrari	3576	4,3	718	100,0	3576	3,1	2,24	27,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	2100	1,9	700	76,1	2540	1,0	4,29	16,2
Acqua Marcia	3115	0,3	747	64,1	4444	–0,1	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1589	1,9	1290	55,4	1830	1,2	—	—
Aedes	11750	0,9	4273	65,4	15700	–0,8	—	—
Aedes risp. n.c.	7290	0,6	5810	100,0	7290	1,3	—	—
Aeritalia	4301	1,1	3871	15,6	6620	1,2	1,67	35,6
Agricola Fin.	2578	0,6	1835	34,5	3990	–0,8	2,57	—
Agricola Fin. risp.	3720	–2,4	2223	84,3	3999	–4,6	1,98	—
Alitalia	1025	0,4	940	8,9	1896	–0,5	2,44	31,4
Alitalia priv.	811	–0,1	716	7,8	1930	–0,7	3,08	24,8
Alivar	11000	—	6100	50,5	15800	—	2,73	24,6
Alleanza	86900	0,4	17575	92,3	92700	–0,8	0,46	128,1
Alleanza risp. n.c.	88000	0,5	61000	97,6	88650	0,7	0,57	—
Ansaldo Trasporti	6340	1,3	4285	100,0	6340	4,4	—	11,6
Assitalia	30100	1,7	22250	100,0	30100	3,3	—	—
Attiv. Immobiliari	5810	0,2	2977	45,5	9200	–2,3	2,15	32,8
Aturia	2300	–0,9	2099	7,7	4700	–1,3	—	—
Aturia risp.	2010	—	1940	3,7	3820	–2,0	—	—
Ausiliare	8295	3,6	3010	60,1	11800	–0,1	1,08	44,3
Ausonia	4469	1,6	3150	87,1	4665	–0,7	—	—
Autostrada To-Mi	14400	1,4	3751	100,0	14400	1,4	2,43	36,9
B Banca Catt. V.	6200	0,6	3879	62,0	7624	–2,1	3,39	11,6
Banca Comm. Ital.	4150	1,2	2123	56,1	5736	1,7	4,34	11,8
Banca Mercantile	10210	–1,1	10200	0,2	15615	–1,9	1,96	40,3
Banca Naz. Agr.	6030	1,2	4456	51,3	7527	0,7	2,90	25,9
Banca Naz. Agr. priv.	2951	2,4	2780	6,4	5462	—	5,93	12,7
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2880	0,3	2550	42,3	3330	–1,2	6,42	12,3
Banca Toscana	7510	–0,1	7000	14,2	10604	–0,3	4,21	12,5
Banco Chiavari	5500	–0,9	5010	27,4	6798	—	4,73	7,6
Banco Lariano	4550	–0,2	2600	65,9	5560	–1,1	4,40	9,4
Banco Roma	13180	1,4	11790	11,4	24000	2,2	4,10	16,3
Banco Sardegna risp.	14630	–1,8	14290	28,3	15490	–1,3	—	—
Bastogi Irbs	727	0,3	165	72,1	945	2,0	—	—
Benetton Group	21200	0,9	15250	100,0	21200	6,2	2,36	26,3
Bnl quote risp.	26800	0,4	23500	49,9	30116	0,6	—	17,3
Boero Bartolomeo	6400	–0,6	3758	53,5	8700	—	4,10	38,4
Bonifiche Ferraresi	34100	–0,5	21520	53,7	44950	—	1,11	82,7
Bonifiche Siele	37185	1,6	16211	52,1	56500	0,8	0,48	25,2
Bonifiche Siele r.n.c.	19700	1,5	17400	16,1	31700	–1,6	1,02	13,3
Breda	12500	–0,1	3560	87,2	13810	–2,0	2,00	47,2
Brioschi	1100	—	535	42,3	1870	1,9	—	—
Buitoni	8220	0,2	868	60,0	13113	–2,1	1,22	40,0
Buitoni risp. n.c.	4880	2,6	1071	58,3	7607	–1,0	9,84	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4585	—	2607	46,6	6854	1,4	5,23	—
Buton	2890	—	2070	28,0	5000	6,6	5,71	11,5
C Caffaro	1345	0,7	640	54,1	1944	–1,5	2,60	27,8
Caffaro risp.	1347	0,4	643	54,2	1943	0,1	2,97	27,8
Calcestruzzi	10200	8,9	7400	100,0	10200	10,6	—	—
Cam Finanziaria	3298	0,1	2657	67,8	3602	–8,4	3,64	24,4
Cantoni	9460	0,1	2806	52,4	15500	0,6	2,22	7,0
Cantoni risp.	9350	—	7900	24,7	13500	1,9	3,21	6,9
Cart. Binda-De Medici	3900	—	1413	82,2	4438	8,9	—	32,0
Cart. Burgo	14155	0,4	4379	84,1	16000	–1,7	2,83	14,9
Cart. Burgo priv.	10950	1,4	3949	83,3	12350	–0,5	5,48	11,5
Cart. Burgo risp.	14155	0,2	5187	87,8	15400	–0,2	3,53	14,9
Cementeria Merone	5250	—	3270	100,0	5250	8,0	—	—
Cementir	3920	3,2	2129	89,5	4131	1,8	4,59	13,2
Ciga Hotels	4670	—	1917	48,4	7600	–3,1	0,96	—
Ciga Hotels r.n.c.	2450	–1,9	1950	91,2	2498	2,9	5,10	—
Cir	7150	0,7	1806	58,6	10922	2,3	1,68	47,0
Cir risp.	7150	0,7	1791	60,0	10718	2,9	1,96	47,0
Cir risp. n.c.	4010	0,1	1691	56,3	5813	0,3	3,99	26,4
Cmi	5400	—	3700	41,5	7800	–3,6	5,56	—
Cofide	4860	3,3	2760	60,5	6230	4,0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2250	1,4	2000	34,9	2717	2,7	2,11	—
Cogefar	7700	–0,4	1845	82,1	8976	–1,3	2,27	16,4
Comau	4500	—	3600	38,1	5960	–2,8	—	—
Comau Warrant	193	–1,0	180	5,9	400	–1,0	—	—
Condotte acqua To	6320	—	1995	77,2	7600	–0,5	2,22	33,9
Credito Commerciale	6100	0,3	5750	11,0	8918	–1,3	3,28	14,5
Credito Fondiario	5440	2,1	4450	50,8	6400	–0,9	3,31	5,9
Credito Italiano	2351	–0,8	1121	51,1	3529	–2,9	2,88	14,8
Credito Italiano r.n.c.	2490	1,0	2171	79,0	2575	–2,7	3,18	15,6
Credito Varesino	3500	—	2757	27,1	5500	0,6	4,00	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2699	0,3	2400	27,2	3499	0,3	5,93	10,5
Cucirini	2290	0,5	1470	43,6	3350	–8,2	—	—
D Dalmine	387	–0,3	368	3,4	920	–0,8	—	—
Danieli & C.	7240	–0,1	2428	80,7	8390	0,8	2,17	11,6
Danieli & C. r.n.c.	3909	1,1	3300	100,0	3909	5,6	—	—
Del Favero	5610	0,7	4500	85,4	5800	–0,4	3,74	—
E Edit. Fabbri p.	2230	—	1882	67,3	2399	5,0	4,93	16,4
Editoriale	2820	0,3	2301	77,9	2967	6,4	0,74	35,2
Eliolona	2701	–0,7	1160	95,1	2780	–0,3	2,59	—
Eridania	4850	2,1	2673	56,6	6520	–1,0	3,51	21,6
Eridania risp. n.c.	3029	0,9	2660	95,1	3048	0,3	6,60	13,5
Eurogest	1420	–3,1	789	47,5	2118	–3,7	4,51	—
Eurogest risp.	1420	–0,4	790	52,5	1990	0,0	4,70	—
Eurogest risp. n.c.	920	4,4	674	32,2	1439	–2,0	7,39	—
Euromobiliare	11945	–0,1	3199	81,7	13900	1,2	1,93	25,6
Euromobiliare r.n.c.	5000	2,0	3950	34,4	7000	2,0	5,00	10,7
F F.M.C.	3270	0,6	2510	32,2	4871	1,6	3,98	11,9
Faema	4300	0,3	3000	100,0	4300	2,3	2,09	28,7
Falck	8590	1,1	2130	60,6	12798	0,0	—	—
Falck risp.	8740	–0,1	2188	73,4	11109	0,9	—	—
Falck risp. 1.1.85	8790	—	3527	62,6	11928	–1,6	—	—
Farmitalia	12200	0,6	3689	42,1	23900	11,2	2,46	28,0
Farmitalia r.n.c.	8150	1,1	6130	87,4	8440	6,8	4,05	18,7
Fiar	19985	1,4	7504	87,2	21810	3,5	1,00	17,8
Fiat	13840	1,2	2015	81,1	16600	0,9	1,07	21,5
Fiat priv.	8488	2,3	1868	65,2	12022	1,7	1,72	13,4
Fiat risp. n.c.	8460	1,8	7330	49,8	9600	1,8	—	—
Fidenza Vetraria	12100	—	4100	61,5	17100	5,2	4,96	13,0
Fidis	21090	3,5	4845	59,2	32300	1,4	2,37	20,0
Fimpar	2010	–2,2	1599	29,3	3000	0,5	—	—
Finarte	2805	–1,2	1950	87,7	2925	–2,2	—	—
Fineurop-Gaic	42000	1,2	40000	33,3	46000	–1,2	0,48	—
Finrex	1298	–0,2	1043	33,7	1800	–1,4	—	—
Finrex r.n.c.	880	1,1	745	66,5	948	–1,7	—	—
Fisac	8110	–1,1	3300	36,6	16450	–3,4	4,32	11,3
Fisac risp.	7801	–2,5	3400	36,4	15500	–2,6	4,74	10,8
Fisac risp. 1.7.86	7390	1,0	3897	100,0	7390	3,5	0,95	84,6
Fiscambi holding	3010	2,4	2570	32,8	3911	9,0	2,99	34,5
Fochi Filippo	2651	–1,9	2285	39,4	3213	1,2	3,77	14,6
Franco Tosi	21550	0,5	15409	34,0	33490	0,7	3,25	21,6
G Gemina	2660	1,9	615	61,3	3950	–0,2	1,50	33,0
Gemina risp.	2559	0,6	626	66,6	3530	1,5	1,95	31,7
Generali	139975	0,7	24490	99,0	141150	–0,5	0,31	81,1
Gerolimich	158	1,1	143	20,5	215	1,1	3,17	—
Gerolimich risp. n.c.	120	–0,8	106	40,0	141	–2,4	7,50	—
Gilardini	21730	–0,1	8544	63,0	29465	1,1	2,93	31,4
Gilardini risp. n.c.	14855	—	13100	30,9	18771	–0,2	4,32	21,9
Gim	7920	0,4	3031	54,7	11970	–0,4	—	—
Gim risp. n.c.	3840	–1,3	2188	46,4	5750	1,6	—	—
I Ifi priv.	29100	0,4	4817	77,4	36200	–1,0	0,60	61,8
Ifil	5890	2,4	1669	47,8	10500	1,5	0,34	69,7
Ifil risp. n.c.	3329	1,5	1273	47,6	5595	–0,6	0,78	38,8
Industrie Secco	2190	–5,2	2160	1,6	4075	–4,8	4,57	9,4
Industrie Zignago	5440	–0,6	4670	77,1	5669	–1,1	3,13	9,5
Iniziat. Me.T.A.	18150	0,2	3880	62,7	26651	3,8	1,49	44,4
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8870	0,8	5067	35,1	15891	4,0	3,38	21,7
Interbanca priv.	19035	0,6	17394	11,7	31398	0,3	4,20	9,6
Invest. Imm. It.	3652	0,5	2195	33,4	6555	1,4	2,74	—
Invest. Imm. It. r.	3640	—	2185	40,1	5810	–2,3	4,40	—
Italcable	23140	0,2	7563	61,7	32800	–0,9	1,60	26,3
Italcable risp. n.c.	20350	1,0	6333	60,3	29567	1,6	2,01	23,2
Italcementi	98490	—	25307	96,6	101050	–2,5	0,76	39,6
Italcementi risp. n.c.	59800	–0,3	21150	98,8	60260	–0,4	1,51	24,1
Italgas	3000	0,8	1034	82,2	3427	0,0	2,54	45,8
Italia Assicuraz.	25190	1,8	2326	63,7	38200	2,8	0,40	230,4
Italmobiliare	141900	0,9	34731	86,9	158000	–1,0	0,35	—
Italmobiliare r.n.c.	75900	–0,1	59000	91,4	77500	–1,0	1,05	—
J Jolly Hotel	13490	3,8	5335	100,0	13490	2,4	2,22	25,5
Jolly Hotel risp.	13850	–1,8	6650	96,6	14100	4,1	2,71	26,1
K Kernel Ital.	839	1,0	762	8,3	1687	–1,3	2,60	19,4
L L'Espresso	45500	6,1	4829	100,0	45500	17,0	0,77	64,7
La Fondiaria	83000	–1,1	9101	80,4	101000	–0,6	0,46	78,5
La Metalli Industr.	1239	–0,1	851	16,2	3249	–0,9	—	—
La Previdente	41190	1,0	5125	71,6	55500	–1,5	0,85	49,4
Latina Assicuraz.	17495	–0,9	970	96,8	18050	–1,2	0,28	32,9
Linificio	2120	—	1301	48,2	300	3,2	4,01	118,0
Linificio risp. n.c.	1728	0,4	932	56,1	2350	–2,7	5,06	96,2
Lloyd Adriatico	29825	2,0	4754	100,0	29825	3,7	0,63	47,7
M Maffei	3930	2,1	3200	93,0	3985	–0,5	—	—
Magneti Marelli	4964	0,3	1015	88,0	5500	0,9	1,81	38,0
Magneti Marelli r.	4975	0,2	1024	95,8	5150	1,9	2,05	38,1
Magona	10080	0,8	5310	77,1	11500	0,9	1,59	5,3
Manifattura Rotondi	2000	–2,0	9900	61,6	26300	–1,5	1,75	53,4
Manuli Cavi	3670	–1,3	2877	58,1	4243	–1,5	2,89	19,9
Manuli Cavi r.n.c.	2060	–0,7	1650	64,1	2290	–1,2	—	—
Marzotto	5415	0,1	2148	64,8	7190	–1,5	4,06	12,8
Marzotto risp.	5315	0,1	2137	69,9	6681	–3,3	4,52	12,6
Mediobanca	292000	1,0	68000	89,2	319000	0,5	0,68	28,7
Milano Assic.	39260	1,4	8623	81,2	46350	0,7	0,36	78,5
Milano Assic. r.n.c.	23870	1,1	6281	73,1	30354	0,3	0,69	46,2
Mira Lanza	40250	–0,1	26000	39,6	62000	0,4	4,97	16,8
Mittel	4135	0,1	1300	66,5	5560	2,1	1,45	21,1
Mondadori	18750	—	1752	93,1	20000	–1,3	0,68	54,9
Mondadori priv.	12800	6,7	1210	98,3	12999	4,9	1,15	41,3
Mondadori risp. n.c.	11690	0,8	9000	75,6	12560	1,7	—	—
Montedison	2921	0,7	787	86,4	3256	–0,6	1,37	23,4
Montedison risp. n.c.	1492	0,8	1220	52,5	1738	0,4	4,02	12,0
Montefibre	2100	–0,6	1899	8,0	4420	–1,4	4,04	11,4
Montefibre risp. n.c.	1490	–0,7	1300	24,7	2070	1,4	7,05	8,1
N Nba	3700	0,7	2169	56,1	4900	0,0	1,62	22,3
Nba risp. n.c.	2210	0,5	1943	15,7	3640	2,8	3,62	13,3
Necchi	3810	–0,3	3655	8,0	5590	–1,8	4,72	12,0
Necchi risp.	3880	0,8	3685	12,1	5300	–0,9	5,67	12,3
Nuovo Pignone	5126	–0,7	4650	93,3	5160	0,3	4,49	16,7
O Olcese	4240	2,4	892	38,2	9661	1,4	2,83	10,9
Olivetti	14601	–0,3	5750	59,6	20600	0,7	2,33	14,1
Olivetti priv.	8605	1,2	4790	49,5	12500	2,4	3,95	8,3
Olivetti risp.	14380	0,1	5815	60,8	19900	0,6	2,50	13,9
Olivetti risp. n.c.	8000	–0,6	4820	49,1	11300	–0,7	4,50	7,7
P Pacchetti	244	–1,2	20	77,5	309	–2,0	—	—
Partecipazioni	3619	0,9	866	62,4	5281	0,8	1,42	—
Part. risp. n.c. ex W.	1785	1,1	1240	21,9	3731	–1,8	—	—
Part. risp. n.c. W.	3090	2,6	2300	13,1	8316	–2,5	—	—
Perlier	2200	1,1	655	62,7	3120	3,8	2,02	30,4
Perugina	4880	—	1795	69,2	6250	–4,5	1,43	56,3
Perugina risp. n.c.	2380	1,2	1700	37,8	3500	2,4	3,78	27,4
Pierrel	2050	2,5	1320	19,7	5030	2,6	2,20	12,6
Pierrel risp. n.c.	1201	0,6	738	14,2	4000	0,1	5,00	7,4
Pininfarina	18200	2,2	17240	14,2	23995	–0,8	—	—
Pininfarina risp.	18500	3,2	17320	44,0	20000	1,2	—	—
Pirelli & C.	7820	–0,1	3054	81,5	8900	–0,9	2,56	18,8
Pirelli & C. r.n.c.	4945	0,6	3900	42,1	6383	–0,5	4,45	11,9
Pirelli Spa	5750	0,9	1751	80,8	6700	1,1	1,65	49,4
Pirelli Spa risp.	5633	0,9	1752	80,1	6600	0,2	1,97	48,4
Pirelli Spa r.n.c.	3380	—	2703	64,7	3750	1,6	3,28	29,1
Poligrafici editor.	5601	0,5	4900	66,8	5950	0,4	—	—
Pozzi-Ginori	2205	—	1037	51,1	3323	–3,3	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1290	0,1	383,33	57,9	1949	–0,7	—	—
R Ras	69390	0,6	9853	86,7	78500	0,6	0,30	76,0
Ras risp. n.c.	43800	0,2	30780	100,0	43800	1,9	—	—
Recordati	12290	2,4	3106	70,1	16200	5,4	1,49	22,9
Recordati risp. n.c.	5950	1,0	5051	41,4	7225	2,4	—	—
Rejna	18390	1,0	4429	65,2	25840	–3,2	—	—
Rejna risp.	18900	4,4	4430	88,2	20845	5,0	—	—
Rinascente	1330	0,4	449	98,9	1340	–0,7	1,88	24,5
Rinascente priv.	740	0,1	348	76,4	861	0,1	3,38	13,7
Rinascente r.n.c.	799	0,1	534	97,8	805	1,3	3,25	14,7
Risanamento Napoli	16000	—	6113	74,1	19454	–1,0	1,33	—
Risanamento r.n.c.	11530	—	5382	68,4	14370	–0,6	2,18	—
Riva Finanziaria	12680	1,0	4910	99,1	12750	1,4	2,21	—
Rol	2785	1,2	797	63,7	3919	2,0	3,77	22,8
Rol risp. n.c.	1749	—	1500	68,6	1863	2,9	6,86	14,3
S Sabaudia	2575	0,9	1990	25,9	4250	–1,0	1,75	25,8
Sabaudia risp. n.c.	1599	–0,1	1332	29,7	2230	–0,7	4,69	16,0
Saes	3019	0,4	2516	30,4	4170	0,1	1,99	43,3
Saes risp. n.c.	1520	—	1376	34,0	1799	–0,2	5,26	21,8
Saes Getters priv.	7440	1,2	6695	67,4	7800	3,3	3,02	24,8
Saffa	9670	—	3895	80,7	11054	–1,4	3,83	17,1
Saffa risp.	9450	–0,7	3979	80,7	10758	–2,6	4,13	16,7
Sai	35890	1,1	3657	96,7	37000	0,8	0,42	58,3
Sai risp. n.c.	24030	0,5	13400	98,4	24200	0,2	0,79	—
Saipem	4360	–0,2	3116	38,8	6320	–1,1	4,59	19,0
Saipem risp.	4396	—	4180	26,0	5010	–0,4	5,23	19,2
Saipem risp. Warr.	1825	0,3	1750	33,3	1975	–1,9	—	—
Sasib	7700	1,3	2049	75,8	9500	–1,0	1,99	18,3
Sasib priv.	7600	–0,4	1967	74,3	9550	–1,3	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4489	—	2511	84,6	4850	–0,2	3,58	10,8
Schiapparelli	605	0,8	146	94,8	630	–0,8	0,75	—
Selm	3530	–0,2	2665	30,5	5500	2,3	3,97	111,2
Selm risp.	3513	0,1	3335	9,1	5300	2,1	4,55	110,6
Sem Finanziaria	1070	—	1010	3,0	3034	–2,7	8,86	6,6
Serfi	7550	0,1	2590	90,0	8100	–0,5	1,32	—
Sifa	6605	0,5	918	89,8	7250	–1,3	1,51	25,7
Sifa risp. n.c.	5160	0,2	4285	45,4	6212	–2,6	2,33	20,1
Silos Genova	1992	–0,1	825	60,3	2761	–1,1	1,24	42,8
Silos Genova 1.7.86	1880	–0,1	1745	23,1	2330	–0,2	—	—
Silos Genova r.n.c.	1399	1,3	1124	69,4	1520	–0,4	—	—
Sim	13100	0,7	6300	87,1	14110	–0,1	2,29	13,9
Siossigeno	33500	1,5	15445	76,7	39000	–0,3	4,06	17,2
Siossigeno r.n.c.	27350	0,6	17500	100,0	27350	0,7	5,12	14,0
Sip	2990	1,4	1769	52,8	4082	1,7	4,68	19,9
Sip ord. Warrant	3011	0,7	2544	17,8	5162	1,7	4,65	20,1
Sip risp.	2914	—	1846	45,3	4206	0,5	6,18	19,4
Sirti	11520	0,6	5636	80,0	12990	1,9	3,47	16,2
Sme	2500	0,1	805	54,8	3900	4,2	1,80	24,7
Smi Metalli	2930	1,5	2155	27,2	5000	3,9	2,90	30,0
Smi Metalli r.n.c.	2520	0,4	1868	37,6	3600	1,2	5,56	25,8
Snia BPD	4650	0,6	1672	49,4	7700	–3,7	2,15	19,4
Snia BPD risp.	4550	1,4	1710	47,0	7750	–2,4	2,64	37,5
Snia BPD risp. n.c.	2720	0,4	2520	42,6	2990	0,2	4,78	22,4
Snia Fibre	2751	–1,8	2408	77,8	2849	–1,9	3,27	22,7
Snia Tecnopolimeri	6310	–0,5	5400	70,0	6700	–0,1	4,23	10,7
SO.PA.F.	3100	1,3	977	76,2	3764	0,3	1,93	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1779	0,8	1157	55,4	2280	3,4	4,26	—
Sogefi	5150	–1,9	3900	79,1	5480	–4,3	1,94	34,3
Sondel	1109	0,7	966	12,7	2089	–6,8	3,61	26,4
Sorin	14630	6,1	10010	55,0	18414	16,6	1,85	53,8
Standa	15400	1,3	6522	69,1	19366	8,1	1,62	23,2
Standa risp. n.c.	8895	6,1	6512	23,8	16531	11,0	3,15	13,4
Stet	4369	4,6	1891	53,5	6522	4,3	3,40	21,3
Stet risp.	4200	1,2	1917	54,8	6084	3,7	4,41	20,5
Stet Warrant 9%	1270	3,3	974	17,7	2650	6,0	—	—
Stet Warrant 10%	1972	2,7	1580	14,1	4360	1,1	—	—
T Tecnomasio	1675	1,5	673	60,4	2333	–0,9	2,99	17,5
Teknecomp	2905	0,3	2486	19,6	4620	–3,1	2,93	16,6
Terme Acqui	4085	—	970	71,8	5310	1,0	0,86	—
Toro	35105	2,0	7900	70,5	46500	1,2	0,41	44,4
Toro priv.	22690	3,7	6130	54,5	36500	5,0	0,66	27,8
Toro r.n.c.	20900	3,1	14900	100,0	20900	3,3	—	—
Tripcovich	10135	5,6	2869	94,1	10590	10,0	0,64	121,2
Tripcovich r.n.c.	5150	9,6	2850	100,0	5150	24,1	—	—
U Uce	1929	–1,1	1671	25,3	2690	–5,2	3,63	24,1
Unicem	23200	0,5	14121	45,7	34000	–3,3	—	—
Unicem risp. n.c.	14620	–0,3	10222	45,9	19800	–2,1	—	—
Unipol priv.	29695	2,8	16700	100,0	29695	4,6	—	—
V Valeo	8565	0,4	6500	98,6	8595	0,4	1,93	13,5
Vianini	4920	–0,9	4260	2,6	29990	–1,9	—	—
Vianini Industria	2130	3,9	1780	32,7	2850	1,9	—	—
W Westinghouse	44500	2,1	20500	96,0	45500	6,0	4,72	—
Worthington	1725	–0,6	1562	17,4	2500	–4,1	—	—
Z Zucchi	4850	1,0	1705	100,0	4850	1,7	3,30	10,1
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2199	2,3	1985	83,9	2240	2,5	1,64	10,9
Latina Ass. r.n.c.	8990	0,0	8105	91,7	9070	–0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18350	–0,2	18000	15,6	20250	–0,2	7,63	11,8
Marzotto r.n.c.	4100	–0,2	2285	97,8	4140	2,8	6,83	9,7
Dataconsyst	9350	0,5	6850	79,1	10010	–1,1	5,99	12,0
Interbanca	31650	0,5	27610	79,4	32700	2,1	2,53	16,0
Vianini r.n.c.	4080	–1,4	2350	81,2	4480	4,6	—	—
Autostrade priv.	1949	–0,1	1799	79,4	1988	1,5	4,10	—
Grassetto	20150	0,8	17300	86,9	20580	1,2	3,37	12,4
Saffa r.n.c.	6080	–1,8	5710	66,7	6265	–2,4	6,41	10,7
Isefi	2400	0,8	2270	50,2	2529	0,4	—	—
Tecnost	2900	1,0	2440	75,4	3050	–2,4	2,5	11,2
Cement. di Augusta	5210	1,1	4501	100,0	5210	0,8	—	—
Cement. Siciliane	12710	0,1	10700	91,4	12900	–1,5	—	—
Cement. di Sardegna	8590	–0,8	7775	77,3	8830	–1,0	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15700	2,3	12701	94,0	15890	3,0	—	—
Safilo	10300	3,5	9250	100,0	10300	8,4	—	18,5
Safilo risp.	10200	2,9	9200	100,0	10200	7,9	—	18,3
Cogefar r.n.c.	4185	—	4110	39,5	4300	–0,1	4,66	8,9
Vetrerie Italiane	5770	0,6	4950	96,5	5800	0,2	3,47	10,4
Uce r.n.c.	1639	—	1500	75,1	1685	–1,2	6,10	20,4
Olivetti r.n.c. 1/7/86	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	14600	0,8	11950	100,0	14600	8,1	0,89	11,1
Benetton Warr.	240	14,3	125	100,0	240	35,6	—	—
B. Catt. Veneto rnc	3970	—	3900	100,0	3970	0,0	—	—
Teknecomp r.n.c.	1900	0,1	1899	2,0	1950	—	—	—
Cogefar 1/7/86	7500	0,1	7490	9,1	7600	—	—	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101.45	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102	0,20
B.T.P. mar. 88 12%	102.05	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102.35	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,7	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,2	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,9	0,14
B.T.P. gen. 89 12,50%	103.45	0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	103,8	–0,24
B.T.P. mar. 89 12,50%	103,8	–0,05
B.T.P. apr. 89 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,9	–0,10
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,85	0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,9	0,09
B.T.P. mar. 90 12,50%	106	—
B.T.P. apr. 90 12%	104,4	–0,19
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,5	—
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,4	–0,05
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,5	—
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,2	–0,28
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100.75	0,10
C.C.T. gen. 88	100,5	—
C.C.T. feb. 88	100,6	0,10
C.C.T. mar. 88	100.45	–0,05
C.C.T. apr. 88	100.65	—
C.C.T. mag. 88	100,8	0,05
C.C.T. giu. 88	100,8	0,30
C.C.T. lug. 83-88	101.55	—
C.C.T. ago. 83-88	101.55	0,10
C.C.T. set. 83-88	101.65	0,10
C.C.T. ott. 83-88	101,8	0,10
C.C.T. 15 lug. 90	99.15	—
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99.15	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99.15	—
C.C.T. 18 ott. 90	99.15	–0,10
C.C.T. nov. 83-90	103.95	—
C.C.T. 18 nov. 90	99.35	—
C.C.T. dic. 90	103.95	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99.45	0,05
C.C.T. gen. 91	103,9	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,3	—
C.C.T. feb. 91	104	—
C.C.T. 18 feb. 91	99,2	0,05
C.C.T. mar. 91	103.05	–0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,3	–0,15
C.C.T. apr. 91	102.95	–0,05
C.C.T. mag. 91	103.05	–0,05
C.C.T. giu. 91	102,9	—
C.C.T. lug. 91	101,9	—
C.C.T. ago. 91	101,95	0,05
C.C.T. set. 91	101,95	0,05
C.C.T. ott. 91	102	—
C.C.T. nov. 91	102.05	–0,05
C.C.T. dic. 91	101,15	0,05
C.C.T. gen. 92	100,4	–0,05
C.C.T. feb. 92	99,9	—
C.C.T. feb. 95	100.55	–0,05
C.C.T. mar. 95	97,8	0,05
C.C.T. apr. 95	97,7	–0,05
C.C.T. mag. 95	97,65	–0,05
C.C.T. giu. 95	97,7	—
C.C.T. lug. 95	99,7	—
C.C.T. ago. 95	99.55	—
C.C.T. set. 95	99,5	–0,05
C.C.T. ott. 95	99,6	0,05
C.C.T. nov. 95	99,5	–0,05
C.C.T. dic. 95	99.35	–0,05
C.C.T. gen. 96	99.35	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,6	0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,7	–0,09
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,1	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	110,1	–0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,3	–0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,9	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,6	–0,48
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103	–0,39
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103	–0,39
C.T.R. 83-93 2,5%	93,5	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,4	–0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	104,9	—
Az. Aut. FS 84-92	106.85	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,5	–0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	103	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	103	0,10
Bei 85-92 12,5%	107,5	—
Bei 86-94 12,75%	110,3	–0,18
Città Ge 76-91 10%	102	2,45
Città Mi 72-92 7%	102	—
Città Mi 73-93 7%	95,3	0,52
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,5	1,97
Enel 72-92 7%	95	1,26
Enel 73-93 7%	94,5	—
Enel 80-87 Ind.	100,3	—
Enel 81-88 Ind.	102,5	—
Enel 82-89 Ind. 1°	106	–0,28
Enel 82-89 Ind. 2°	107	—
Enel 82-89 Ind. 3°	105,8	0,28
Enel 82-89 Ind. 4°	107,8	0,83
Enel 83-90 Ind. 1°	108.75	—
Enel 83-90 Ind. 2°	107,5	—
Enel 83-90 Ind. 3°	106.85	0,05
Enel 84-92 Ind. 1°	107,9	—
Enel 84-93 Ind. 2°	107,5	–0,28
Enel 84-93 Ind. 3°	107,1	–0,19
Enel 84-93 Ind. 4°	107,5	—
Enel 85 2000 2°	103	–0,15
Enel 85 2000 3°	103,4	0,05
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,5	—
Enel 85-95 Ind.	103.25	–0,05
Enel 86-93 2°	99,3	0,05
Enel 86-93 3° 9.7%	106,6	—
Imi 70-88 28° 7%	98	0,31
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95	0,11
Imi 75-93 49° 10%	99	—
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	176,3	0,17
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	—
Iri 77-88 12%	102	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind.	101,1	—
Iri Sider 82-89 Ind.	104,4	0,48
Iri 83-88 Ind.	101,7	—
Iri 85-2000 Ind.	100,1	0,05
Mediofidis Opt. 13%	103,2	0,29
Opere Auto 70 7%	87,5	0,57
Opere Auto 72 7%	88	1,14
Opere Auto 74 1° 8%	87,4	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,5	0,57
Opere Auto 75 8%	86,5	0,58
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	105,4	1,33
Iri Aeritalia 86-93 9%	185,75	–0,27
Iri Alitalia 84-90 5,9%	116,9	0,26
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104	–0,58
Iri Stet 84-89 5,9%	215	1,40
Iri Stet 84-91 5,9%	215	1,40
Iri Stet 85-90 9%	132	2,65
Iri Stet 85-90 10%	173,5	0,58
Stet 83-88 7,6%	137,1	0,80
Efibanca Necchi 86/91 7%	94,4	0,21

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-7-87	86	97,98	0,02
30-10-87	178	95.863	0,02
29-4-88	360	91,93	0,02

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1278,70	1280	1278,70
Marco tedesco	715,55	714,80	715,525
Franco francese	214,46	214,75	214,435
Fiorino olandese	634,40	633,50	634,395
Franco belga	34,476	34	34,484
Sterlina	2129,35	2132	2129,925
Lira irlandese	1912,30	1912	1912,95
Corona danese	190,13	192,50	190,13
Dracma	9,676	11	9,673
Ecu	1487,30	—	1487,25
Dollaro canadese	957,40	950	956,95
Yen giapponese	9,171	9,10	9,167
Franco svizzero	873,10	868	873,325
Scellino austriaco	101,799	102	101,804
Corona norvegese	190,80	190	190,90
Corona svedese	204,94	204,75	204,92
Marco finlandese	293,76	292,50	293,78
Escudo portoghese	9,22	9,50	9,228
Peseta spagnola	10,21	10,40	10,311
Dollaro australiano	899,50	900	900,25
Dinaro (Milano) Tg	—	1,75	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7930/7940	5,95850/97250	1,6590/6600	1,4688/4698
Yen	*1,2740/2760	*4,2750/2822	233,25/55	*1,0466/0480
Marco	—	*333,590/334,190	2,9455/9715	*82,05/15
Franco fr.	*29,93/96	—	9,9455/9715	24,60/64
Sterlina	2,975/979	9,9290/9470	—	2,4444/4475
Franco sv.	*121,75/90	*407,050/750	2,4505/4560	—
Lira	**1,396/399	**4,6615/6705	2130/2139	*0,11468/11503

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

30.4.1987	Dom.	Off.	30.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18600	18800	Sterlina oro n.c.*	135000	140000
Oro Londra (2)	451,00	451,50	Sterlina oro n.c.	134000	139000
Oro Zurigo (2)	455,00	455,50	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	346650	355200	Marengo svizzero	116000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta del 5.5.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	8,25/10,50	10,00/11,50	15 giorni	9,375	9,875
Vista	9,875	10,375	1 mese	9,625	10,125
7 giorni	8,875	9,375	2 mesi	9,875	10,375

Lira interbancaria: 1 mese (9.500/10,000); 2 mesi (9,750/10,250); 3 mesi (9,875/10,375).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.

■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.

■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.

■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.

■ Il rapporto QUOTAZIONE UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	91,5	–0,11
Buitoni 81-88	136	0,55
Caboto Mi c. 83-91	226	0,44
Caffaro 81-90	598	–0,33
C. Binda De Medici	245	7,35
Binda 85-90	179	0,56
Cir 85-92	133,5	0,22
Efib.B.caP.CR Valt.	111,9	–1,16
Efib. Ifit. 85-92	137,5	–0,36
Elibam Saipem 85-90	113	—
Efiban III 85-90	141,45	–0,11
Eridania 85-90	124	2,02
Euromobiliare 84-89	407	–0,22
Euromobiliare 86-93	126	—
Gemina 85-90	491	1,73
Generali 81-88	1407	0,78
Gerolimich 81-90	100,5	–4,58
Gim 85-91	171	0,73
Italgas 82-88	375	1,33
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97	94,15	—
Med. SS Italc. 85-95	221,5	0,11
Med. Italmobiliare	175.25	0,71
Med. Linificio 93	100,5	—
Med. Marzotto 93 CV	115,25	–0,22
Med. Pirelli & C	99,8	–0,05
Med. Sabaudia ris.	105,5	–0,43
Med. Selm 82 SS	145	1,90
Med. Sip 86-91	107	0,19
Med. Snia Fibre 86-95	96,6	–1,45
Med. Snia Tecn. 86-93	122,5	–0,24
Med. Unicem	115,7	0,17
Med. SS Buitoni 85-95	265	1,89
Med. SS Buitoni 85-95	141	–0,21
Med. SS Cir 86-97	113,5	0,44
Mira Lanza 82-87	400	—
Montedison 84-91	273	0,73
Montedison 84-91	272,8	0,11
M. Selm Meta 85-92	151	0,66
Pirelli 81-91	378	—
Pirelli Spa 85-95	250	–0,40
Pirelli & C. 85-91	177,25	–1,55
Siossigeno 81-91	428	—
Smi Metalli 85-95	116,7	0,09
Snia Bpd 85-93	252	–1,59
So.Pa.F. 86-91	116,5	2,58
Tripcovich 84-89	245	10,61
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	258	–0,19
Imi Unicem 84	124,9	1,44
Iri Comit 81-87	166	—
Iri B. Roma 81-87	108	1,85
Iri Credit 81-87	175	–0,29
Iri Stet 73-88	209,5	—
Mediobanca 82-88	3400	1,47
Med. S.Spirito 73-88	276	—
Med. Sip 73-88	140	2,14

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var. %
Ala	n.p.	n.p.
America	10553	0,05
Arca BB	20792	0,34
Arca RR	11855	0,03
Aureo	16491	0,23
Azzurro	17664	0,22
BN Multifondo	12645	0,26
BN Rendifondo	11097	–0,02
Capitalcredit	10804	0,26
Capitalfit	12617	0,28
Capitalgest	15025	0,20
Cash Manag. Fund	13249	0,24
Corona Ferrea	11211	0,04
Eptabond	10929	0,07
Eptacapital	10667	0,28
Euro Andromeda	17011	0,22
Euro Antares	12764	0,07
Euro Vega	10770	0,02
Euromob Cap Fund	11224	0,37
Fiorino	23157	0,18
Fondattivo	14310	0,13
Fondersel	27111	0,27
Fondicri 1°	11040	0,04
Fondicri 2°	10674	0,13
Fondimpiego	10595	0,04
Fondinvest 1	11833	0,06
Fondinvest 2	15270	0,22
Fondo Centrale	15115	0,28
Fondo Professionale	28913	0,32
Genercomit	17766	0,23
Genercomit rend.	10456	0,01
Geporeinvest	10690	0,20
Geporend	10439	0,03
Gestielle B	10771	0,20
Gestielle M	10734	0,03
Gestiras	16578	0,06
Imicapital	25955	0,29
Imirend	14599	0,12
Imi 2000	10510	0,03
Interbancaria az.	19747	0,35
Interbancaria obbl.	13578	0,11
Interbancaria rend.	13231	0,02
Libra	—	—
Multiras	17959	0,27
Nagracapital	14735	0,23
Nagrarend	12164	0,04
Nordcapital	10346	0,19
Nordfondo	11930	—
Phenixfund	10648	0,23
Primecapital	27120	0,42
Primecash	12186	0,06
Primerend	18803	0,29
Redditosette	15334	0,11
Rendicredit	10842	0,06
Rendifit	11338	0,08
Risp. Italia bilanc.	18388	0,26
Risp. Italia redd.	13043	0,06
Sforzesco	11601	0,06
Verde	11253	0,04
Visconteo	16603	0,20
Fondo INA	1928,558	0,06
Comm. Turismo	10532	0,28
Centr. Reddito	10082	–0,01
Capitaleitalia $	37,08	—
Fonditalia $	83,63	0,20
Interfund $	40,51	–0,07
Int. Securities $	32,47	—
Italfortune $	45,61	0,61
Italunion $	25,45	—
Mediolanum $	41,64	0,05
Rominvest $	40,06	–0,30
Rasfund (lire)	42084	—
Tre R (lire)	39269	0,18

SHAMIR CONTRO PERES

Il piano Usa per la pace divide ancor più Israele

GERUSALEMME — Aria di crisi a Gerusalemme. La prospettiva di una conferenza di pace sul Medio Oriente rischia in queste ore di far cadere il governo di coalizione in Israele, dove la destra del Likud è decisamente contraria all'ipotesi dell'assise, in opposizione alla linea favorevole dei laburisti.

L'elettorato sembra peraltro più propenso a condividere, per quanto riguarda la soluzione della crisi medio-orientale, la linea «morbida» dell'attuale ministro degli esteri, il laburista Shimon Peres, anziché quella intransigente del primo ministro e leader del Likud, Shamir.

È quanto risulta da un sondaggio d'opinione pubblica dal quotidiano «Maariv» ed effettuato su un campione di 1200 persone. Dall'inchiesta risulta che il 66% degli intervistati è favorevole a un certo tipo di conferenza internazionale; che il 28,7% è invece fermamente contrario a un'ipotesi del genere mentre il 16% sarebbe favorevole a partecipare a colloqui di pace se essi contemplassero la partecipazione dell'Olp.

Proprio ieri stampa e televisione hanno reso di pubblico dominio gli elementi-chiave della proposta elaborata da Peres per rendere possibile una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente. Secondo i mass media la proposta, condivisa dagli Stati Uniti, sarebbe stata parzialmente approvata anche da re Hussein di Giordania.

Il piano americano per una conferenza internazionale è frutto della mediazione del dipartimento di Stato tra re Hussein di Giordania, il Presidente egiziano Hosni Mubarak e il vice primo ministro e ministro degli esteri israeliano Shimon Peres.

Il piano sarebbe stato consegnato all'inizio della settimana al primo ministro Yitzhak Shamir dall'ambasciatore Thomas Pickering. Questi ha confermato ieri che sono stati compiuti progressi notevolissimi. L'obiettivo dichiarato del piano è la firma di un trattato di pace tra Israele e i suoi vicini.

I consiglieri del premier Shamir — noto oppositore dell'idea della convocazione di una conferenza internazionale — hanno accolto molto freddamente il «piano americano». Ci è stato consegnato dall'ambasciatore Pickering — hanno detto al «Ma' Ariv» — ma non abbiamo la certezza che sia stato stilato a Washington.

MINACCIA IRANIANA

Blocco ad Hormuz?

L'accesso al Golfo «strozzato» per vendetta

TEHERAN — Il comandante della Marina iraniana, Mohammed Hoseyn Malekzadegan, ha ventilato la possibilità di una chiusura degli stretti di Hormuz, il passaggio da cui si accede al Golfo.

Secondo dichiarazioni rese a Teheran e riprese dalla radio iraniana, l'ufficiale ha dichiarato che l'Iran intende garantire la sicurezza nel Golfo. Se però dovesse essere intralciato il movimento delle navi o delle importazioni ed esportazioni dell'Iran, «questa via d'acqua non sarebbe lasciata aperta per nessun Paese», ha detto Malakzadegan.

Frattanto un dipendente dell'ambasciata iraniana a Beirut sarebbe stato preso in ostaggio e i suoi rapitori avrebbero proposto di scambiarlo con l'inviato della chiesa anglicana Terry Waite: lo ha rivelato ieri il periodico «Ash-Shiraa», che a suo tempo pubblicò le prime notizie sulla vendita di armi americane al governo di Teheran.

Mohammad Khatami sarebbe trattenuto in un appartamento di un partito politico lontano da Beirut. Il settimanale non ha specificato la nazionalità dell'ostaggio (anche se il nome fa pensare che possa essere iraniano), né la data del suo rapimento e l'incarico che ricopriva all'ambasciata. Un portavoce di quest'ultima ha dichiarato: «Non conosco alcun Mohammad Khatami che lavori all'ambasciata.

«As-Shiraa» fa capire fra le righe che Khatami è stato rapito dagli uomini di Walid Jumblatt, dopo che tutti i tentativi del leader druso per ottenere la liberazione di Waite si sono rivelati vani.

Questi si era assunto il compito di garantire la sicurezza dell'inviato dell'arcivescovo.

CELEBRAZIONI ALL'OVEST

Berlino, ferita aperta

Il 750.o anniversario occasione mancata di dialogo

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Doppia festa di compleanno per Berlino, ma che triste atmosfera nell'una e nell'altra parte della città. Né a Est, né a Ovest si è riusciti, in occasione dei 750 anni della fondazione dell'ex capitale, a fare qualche passo in avanti verso una migliore coesistenza.

La festa di apertura di ieri doveva servire a un incontro tra il cancelliere Kohl e il leader della Germania Est, Honecker, e tra i sindaci delle due parti della città, ma dopo tanti annunci di buone intenzioni, sono arrivate le rinunce, ed è difficile dire adesso chi abbia cominciato per primo questa sagra dei dispetti e delle ripicche.

In piena campagna elettorale, Kohl disse che nella Germania Est esistevano campi di concentramento uguali a quelli nazisti, e ciò raggelò i rapporti tra le due Germanie e, di conseguenza, tra le due Berlino. Le cerimonie di ieri potevano essere un'ottima scusa per stringersi la mano, ma Honecker, dopo aver promesso di intervenire, ha annunciato, qualche settimana fa, d'aver cambiato idea. In realtà, ha obbedito all'ordine di Mosca: i sovietici temono che la presenza di Honecker nel settore occidentale possa mettere in pericolo lo status della città divisa. Secondo i comunisti, la parte Est è di fatto diventata la capitale della Ddr, mentre la parte Ovest è sempre territorio occupato dagli alleati e non è parte integrante della Repubblica Federale (e infatti i giovani berlinesi occidentali non prestano servizio militare e i deputati eletti non hanno diritto di voto al Bundestag).

Al «no» di Honecker ha risposto, questa settimana, il sindaco di Berlino Ovest, il cristiano democratico Diepgen, annunciando che non sarebbe potuto andare, come previsto, a Berlino Est per l'incontro tra i sindaci di tutte le città tedesche. «Ha troppi impegni», si è scusato il suo portavoce. Un debole alibi, e un'altra occasione mancata.

Ai primi di giugno si vedranno così, a Berlino Est, i sindaci di Amburgo e di Lipsia, di Dresda e di Düsseldorf, e di altre decine di città delle due Germanie, ma non i primi cittadini delle due parti dell'ex capitale.

Chissà come si sarebbe comportato Willy Brandt, che fu sindaco di Berlino nei suoi anni più duri? «Il muro è stato costruito contro la storia», ha detto ieri l'ex cancelliere tedesco prendendo parte ai festeggiamenti. Brandt ha ricordato che, negli anni Sessanta e Settanta, nonostante drammatici avvenimenti, si sono compiuti progressi per migliorare le condizioni di vita dei berlinesi. Il suo successore Diepgen ha detto: «Berlino rimane una città anche se il suo compleanno viene festeggiato separatamente».

La Germania Federale, ha affermato ieri Kohl, non sarà soddisfatta fino a quando tutti i tedeschi non potranno vivere in «unità e libertà». «Non ci abitueremo mai al muro e al filo spinato — ha dichiarato ancora Kohl —. La divisione di Berlino è una ferita che fa soffrire tutto un popolo. Gli abitanti di questa città devono fare i conti più di ogni altro con la separazione dai loro parenti e dai loro amici. Fino a quando ai tedeschi verrà negata la libertà, fino a quando verranno violati i diritti dell'uomo al centro della Germania, la questione tedesca resterà aperta».

RICHIESTA A WASHINGTON

Vienna esige prove chiare

Contestate le accuse rivolte al Presidente Waldheim

VIENNA — Il ministro degli esteri austriaco Alois Mock ha invitato ieri il Dipartimento della giustizia americano a rendere di pubblico dominio le prove che l'hanno indotto a includere Kurt Waldheim nella «lista di osservazione» degli stranieri indesiderabili. Ciò impedisce al Presidente austriaco di recarsi negli Stati Uniti come privato cittadino. Parlando a un gruppo di reduci della seconda guerra mondiale Waldheim ha affermato che responsabile di tale provvedimento nei suoi confronti è «la lobby dell'East coast», la quale «ha un solo desiderio, vendicarsi per ciò che ho fatto mentre ero segretario generale delle Nazioni Unite».

Nel corso di una conferenza stampa Mock ha fatto capire che Vienna non ha per il momento alcuna intenzione di accettare la proposta di «dialogo costruttivo» avanzata da Washington; far tornare come prima le relazioni fra i due Paesi sarà «estremamente complicato», come confermato dal fatto che non è stata ancora decisa la data del rientro negli Usa dell'ambasciatore austriaco Thomas Klestilil.

Il ministro degli esteri austriaco ha ieri convocato l'ambasciatore americano Ronald Lauder per ribadirgli che il governo di Vienna respinge le accuse nei confronti di Waldheim e non accetta la precisazione, fatta da parte americana, che sono state mosse all'individuo e non al Capo dello Stato. «Sono gli austriaci a eleggere il loro Presidente, e nessun altro» ha detto ancora Mock.

OPZIONE ZERO: IMBARAZZO

Gli europei non rispondono

Saltata la riunione del Consiglio atlantico prevista per domani

BRUXELLES — La riunione straordinaria del Consiglio atlantico, che domani doveva mettere a punto la risposta alleata al piano Gorbacev sul disarmo atomico, è improvvisamente saltata. Gli europei si sentono su un terreno minato, perché, in caso di un improvviso attacco sovietico, si troverebbero in prima linea senza copertura nucleare. Non sono ancora pronti a una risposta comune: vogliono approfondire le conseguenze della cosiddetta «opzione super-zero», e quindi prendono tempo.

Non è tanto in questione il loro «sì» alla eliminazione degli euromissili dai mille ai cinquemila chilometri di gittata (Pershing e i Cruise all'Ovest, SS 20 all'Est), quanto l'assenso all'azzeramento dei complementari missili a corta portata dai cinquecento ai mille chilometri.

Se questi fossero smantellati drasticamente, il Vecchio Continente sarebbe inerme sotto il maglio delle strapotenti forze convenzionali e chimiche del Patto di Varsavia.

La proposta del «numero uno» sovietico è lacerante soprattutto per la Germania, che per la sua posizione geografica è il paese più direttamente interessato all'equilibrio militare tra i due blocchi.

A Bonn il governo di centro-destra è diviso in due fazioni: la prima, capeggiata dal cancelliere Kohl, che ha già scritto al riguardo a Reagan, chiede prudenza a Washington per evitare una pericolosa denuclearizzazione dell'Europa.

A suo avviso, occorre salvaguardare almeno un certo numero di testate atomiche per mantenere l'effetto di dissuasione e per applicare, se del caso, la tradizionale strategia Nato della risposta flessibile.

Invece, il ministro degli esteri, il liberale Genscher, sostiene la necessità di una completa eliminazione degli arsenali atomici ed è accusato dai suoi colleghi di prestare un orecchio troppo benevolo alle sirene moscovite.

Genscher ha quindi deciso di volare in persona a Washington mercoledì prossimo per discutere alla Casa Bianca il problema da cui la Germania fa dipendere la propria sopravvivenza: l'indomani toccherà al Bundestag aprire un dibattito sulla situazione.

In questi giorni i telefoni delle cancellerie europee sono roventi. Il primo ministro francese Chirac, di ritorno da Londra dove ha trovato consenziente la Thatcher sul mantenimento di un deterrente nucleare in Europa, si precipiterà domenica 3 maggio a Bonn per affrontare la stessa tematica col capo del governo tedesco.

AMBASCIATA USA

Ufficio da demolire

Imbottito di microspie dal Kgb sovietico

WASHINGTON — La nuova cancelleria dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, in stato di avanzata costruzione, sarà, con ogni probabilità, abbattuta perché zeppa di micro-spie installate dal Kgb persino nelle strutture portanti.

La demolizione della cancelleria è stata invocata dalla commissione servizi segreti del Senato Usa con una raccomandazione — non vincolante per l'amministrazione Reagan — approvata all'unanimità.

«È ora di decidere. Bisogna buttare giù quella sede contenendo così al minimo le perdite finanziarie e ricominciare tutto daccapo», ha detto ai giornalisti il presidente della commissione David Boren (democratico dell'Oklahoma).

Secondo il senatore «è molto chiaro» che gli Stati Uniti non possono garantirsi «livelli minimi di sicurezza» se completano l'edificio: ci vorrebbero da due a cinque anni solo per valutare quanto i servizi segreti sovietici lo abbiano «compromesso».

Con l'inizio della istruttoria a suo carico, ieri alla base dei marines in Virginia, viene intanto interrogato il caporale Arnold Bracy, di 21 anni, accusato di spionaggio quando era in servizio a Mosca.

POLONIA

Ampia retata di sindacalisti in occasione del 1.o Maggio

VARSAVIA — La polizia polacca ha arrestato una quindicina di attivisti delle opposizioni accusandoli di programmare manifestazioni antigovernative in occasione del Primo Maggio.

Preoccupate da quelli che potrebbero trasformarsi in cortei di protesta contro i recenti aumenti dei prezzi di alcuni generi di prima necessità, le autorità hanno deciso di arrestare un gruppo di attivisti in diverse città del Paese. Zygmunt Augustynowicz, portavoce del governo, ha precisato che la misura è stata decisa «in connessione con alcune informazioni riguardanti specifiche azioni che sarebbero state intraprese per disturbare le celebrazioni del Primo Maggio». Tra gli arrestati Bielinski, Wujek e Kuleski, esponenti di Solidarnosc clandestina a Varsavia.

URSS

Il capo del Kgb visita i luoghi dei raid dei mujaheddin

MOSCA — Il capo del Kgb Viktor Chebrikov, ha riferito ieri la Tass, ha visitato le località di frontiera teatro alcuni mesi fa di attacchi di mujaheddin afghani.

La sua missione nelle repubbliche centro-asiatiche del Tadzhikistan e dell'Uzbekistan, iniziata domenica e terminata ieri, è motivata dal fatto che il Kgb, oltre che delle attività spionistiche, è responsabile anche della sicurezza dei confini dell'Urss. Chebrikov, il quale si è incontrato con diverse guardie di frontiera, si è recato nella città di Termez e in vari avamposti, fra cui quello di Pyandzh, colpito l'8 marzo da un missile, che provocò la morte di una persona e il ferimento di altre due. Due guardie di frontiera morirono poi un mese dopo respingendo un attacco dei partigiani islamici.

L'agenzia ufficiale di Mosca non ha fornito molti dettagli sul viaggio di Chebrikov.

Prove a Tirana

TIRANA — Un'immagine abbastanza rara dall'Albania: giovani donne arruolate in un reparto della milizia marciano, armate di mitra, lungo il Viale degli eroi del popolo della capitale, durante le ultime prove per la parata odierna nel quadro delle celebrazioni del 1.o Maggio.

«TORCHIATO» DALLA POLIZIA

Goetz il giustiziere confessa

«Volevo ucciderli tutti» - Ma ora tre delle sue vittime sono agli arresti

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Mi sembra che tu stia ancora bene, adesso te ne sparo un altro». Nell'udire queste parole, l'aula del tribunale di Manhattan, ieri si è gelata. Pubblico e giuria hanno continuato per due ore ad ascoltare in silenzio la tremenda confessione su nastro.

Bernard Goetz, 39 anni, il «giustiziere del metro», dopo una giornata di interrogatori aveva raccontato questa versione dei fatti nel dicembre '84 a due detective che lo torchiavano. Sono frasi lucide, ma a volte in contrasto, che però mettono in evidenza la personalità contorta di questo tecnico elettronico che due anni fa ha fatto fuoco per cinque volte in un vagone della metropolitana su quattro ragazzi negri che secondo lui tentavano di rapinarlo.

«Se fossi stato in grado di controllare di più le mie forze — ha aggiunto Goetz — dopo averli feriti, avrei messo loro la pistola alla tempia e poi avrei tirato il grilletto di nuovo». La sua voce a volte balbettante rintuona nell'aula muta. Sono le parole di un freddo calcolatore che nel suo laboratorio privato aveva segato la punta delle pallottole della pistola tagliandole in quattro per ottenere il famoso «effetto dum dum».

«Lo so, sembra terribile — continua il racconto di Goetz — ma volevo massacrarli, assassinarli, farli soffrire enormemente. Non ricordo nemmeno il colore delle loro giacche, l'importante per me era mirare al centro». La sconcertante testimonianza potrebbe creare una svolta nel processo. Il pubblico ministero sapeva che presentando la registrazione completa della confessione, sia su nastro che in videotape, avrebbe provocato uno choc. E così è stato. Bernard Goetz, dalle sue stesse parole, appare a tratti come un cinico e glaciale giustiziere, ma poi la sua voce si rompe come quando ricorda ai poliziotti che lo interrogavano l'aggressione subita dal suo portiere. «Era un irlandese bonaccione, lo hanno rapinato di notte, lo hanno ridotto in poltiglia... Ora lo vedi zoppicante, mal ridotto e si fa la cacca addosso. Il terrore che mi perseguita adesso è di dover andare in giro per la città senza aver più una pistola in tasca».

La registrazione è una prova schiacciante della sua colpevolezza e della sua determinazione. Goetz, anche stremato e in preda all'emozione, ha ammesso apertamente di voler uccidere tutti e quattro i suoi «assalitori». «Quando ho visto uno di loro per terra in una pozza di sangue gli ho gridato: spero che questo ti insegni qualcosa».

Nel suo tragico e allucinato racconto, che ha occupato praticamente tutta l'udienza, Goetz ha detto ai poliziotti che i quattro giovani gli ridevano in faccia «con gli occhi lucidi, come fa un gatto col topo prima di mangiarlo». Il suo avvocato difensore Barry Slotnick, lo stesso che ha difeso e fatto assolvere John Gotti nel famoso processo di mafia a Brooklyn, ha detto che aver presentato i nastri della registrazione è stata una speculazione e un colpo basso del procuratore Gregory Waples, e che «se la povera ragazza violentata da uno dei giovani feriti da Goetz, cinque mesi dopo la sparatoria sul metro, avesse avuto una pistola in tasca, oggi non avrebbe avuto certo diciotto punti di sutura all'ano».

I quotidiani, da giorni offrono il «giustiziere della metropolitana» come storia di copertina, e la gente è davvero divisa sul giudizio di questo biondo e all'apparenza timido tecnico elettronico considerato dal procuratore «una bomba a orologeria vagante per la città».

Lui, con una semplice camicia e in jeans, non dice mai una parola. Rimane seduto vicino al suo avvocato e alla fine di ogni udienza, quasi fugge sull'auto che lo riporta a casa. Adesso saliranno sul banco dei testimoni anche i quattro giovani feriti dalla sua pistola. Come noto tutti, tranne uno rimasto paralizzato per sempre, sono in carcere per rapina e violenza carnale. Diventerà questo il vero cavallo di battaglia dell'astuto avvocato Slotnick per dimostrare che sulla carrozza del metro nel dicembre '84 davanti a Goetz «non c'erano quattro studenti vivaci, ma quattro criminali».

CINA, GIRO DI VITE

Solo i giovani marxisti di provata fede ammessi agli atenei

PECHINO — Le autorità governative cinesi hanno reso note delle nuove norme che regolano l'accesso degli studenti alle università, in base alle quali non verrà ammesso chiunque neghi a parole o a fatti i principi di base del comunismo. Le nuove regole di ammissione sottolineano che, nell'ammettere nuovi studenti, gli esaminatori dovranno vagliarne con attenzione le attitudini politiche, ideologiche e morali. L'ammissione, specifica l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», «verrà negata a qualsiasi candidato che si opponga a parole e a fatti al socialismo, alla dittatura democratica popolare, al principio del ruolo guida del partito comunista, al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao Tsetung», ovvero a quelli che nella Costituzione cinese vengono definiti come «quattro principi cardine».

L'introduzione di questa sorta di esami di idoneità politica segue in pochi giorni l'annuncio che, d'ora in poi, gli studenti sia universitari sia delle scuole medie dovranno sottoporsi regolarmente a periodi di lavoro manuale e di studio della realtà sociale del Paese.

Le nuove regole sono una conseguenza delle manifestazioni di protesta svoltesi nel dicembre scorso nei principali atenei cinesi le quali, nell'analisi fattane dai principali esponenti della dirigenza, sono state causate da un'incontrollata diffusione di idee liberali e filoccidentali nelle università. Per sradicare queste tendenze, bollate ufficialmente col termine di «liberalizzazione borghese», è stata lanciata agli inizi dell'anno una campagna ideologica, che ha avuto la sua più illustre vittima nel segretario generale del partito comunista Hu Yaobang, costretto a dimettersi a metà gennaio.

Negli oltre mille tra istituti superiori e università cinesi studiano attualmente 1.964.000 mila giovani.

Elezioni a Londra nel mese di giugno

LONDRA — Elezioni generali in Gran Bretagna per l'11 giugno prossimo vengono date per scontate da ieri nei circoli politici di Londra.

Il premier Margaret Thatcher sceglierà la data definitiva solo dopo aver analizzato i risultati delle elezioni amministrative del 7 maggio prossimo ma numerosi ministri conservatori ammettono privatamente che esistono ormai ben poche alternative alla data dell'11 giugno.

Tutti i sondaggi di opinione mostrano i conservatori oltre la soglia del 40 per cento delle preferenze con ampio vantaggio sui laburisti e sull'Alleanza. Il «momento magico» è arricchito da altri elementi favorevoli al governo: i tassi d'interesse si stanno abbassando, la disoccupazione sta diminuendo e l'industria britannica sta attraversando un buon momento.

Le alternative all'11 giugno (nel Regno Unito si vota sempre di giovedì) potrebbero essere rappresentate dal 4 o dal 18 Ma il 4 giugno cadrà pochi giorni prima del quarto anniversario di questo governo Thatcher (il premier ha sempre detto di voler tenere le nuove elezioni nel quinto anno).

SAIGON 12 ANNI DOPO

Il Vietnam non conosce ancora la pace

BANGKOK — Il Vietnam ha celebrato ieri il dodicesimo anniversario della vittoria sugli americani, in un momento caratterizzato da una delicata fase di transizione politica e da una grave crisi economica.

Radio Hanoi ha annunciato che «una grande riunione in coincidenza del giorno della vittoria sugli aggressori americani» si è svolta nella sala dei congressi della capitale con la partecipazione del segretario del partito comunista, Nguyen Van Linh, di membri dell'ufficio politico, del comitato centrale, funzionari dello stato, «eroi del lavoro e delle forze armate».

Vari discorsi, riferisce Radio Hanoi, hanno sottolineato «lo storico significato della ricorrenza nella lotta per l'indipendenza nazionale, la pace e lo sviluppo economico e sociale», ma anche state anche segnalate «le insufficienze della gestione economica, agricola e industriale».

Dodici anni dopo la partenza degli americani da Saigon — oggi Città Ho Chi Minh — avvenuta il 30 aprile del 1975 in drammatiche circostanze sotto l'incalzare delle truppe vietcong, con un reddito annuo pro-capite di 130 dollari il Vietnam è uno dei paesi più poveri del mondo. La disoccupazione è in aumento, l'inflazione ha raggiunto il 700 per cento l'anno e la mancanza di generi di consumo ha dimensioni croniche.

Il segretario Linh sta cercando di avviare una serie di riforme per risollevare la situazione economica con misure dirette alla decentralizzazione della burocrazia statale ed alla incentivazione dell'iniziativa privata.

Per combattere la corruzione e l'inefficienza è in corso una vasta epurazione a vari livelli che finora ha determinato l'espulsione di 190 mila membri del partito comunista, con due milioni di iscritti tra i 60 milioni di abitanti.

Intervistato ad Hanoi da una stazione televisiva americana, Nguyen Xuan Oanh, uno dei nuovi eletti all'assemblea nazionale, ha ammesso che il Vietnam «è in fondo alla graduatoria dei paesi in via di sviluppo», attribuendo la situazione ai lunghi anni della lotta per l'indipendenza, e rilevando che «ancora oggi il Vietnam non conosce la pace».

Nel dicembre del 1978, Hanoi ha invaso la Cambogia per rovesciare il regime dei khmer rossi di Pol Pot, e da allora vi mantiene un esercito di occupazione di 140 mila uomini. Contro di esso combattono, sostenuti dall'Occidente e dalla Cina, i guerriglieri del Governo tripartito cambogiano in esilio, riconosciuto dalle Nazioni Unite

A causa dell'occupazione della Cambogia, il Vietnam è stato isolato dai paesi non comunisti del Sud Est asiatico e deve far fronte alla pressione militare cinese lungo i confini settentrionali. Il Vietnam è strettamente legato all'Unione Sovietica,

RIBELLE

Barreiro si consegna

CORDOBA — L'ex maggiore argentino Ernesto Barreiro, il cui caso aveva fatto esplodere la grave crisi che ha scosso l'Argentina durante la settimana di Pasqua, si è presentato mercoledì davanti al tribunale di Cordoba. Lo si è appreso da fonte giudiziaria.

L'ex maggiore, che si era rifugiato a un certo punto presso il 14.o reggimento di fanteria di Cordoba da dove era partita la ribellione militare il 16 aprile scorso, non si era finora fatto vivo.

SUD AFRICA

Studenti in piazza

JOHANNESBURG — Agenti della polizia sudafricana hanno disperso ieri con candelotti lacrimogeni qualche centinaio di studenti dell'Università «liberal» di Witwatersrand, a Johannesburg, che li avevano bersagliati con sassi. Almeno cinquecento studenti, una buona metà dei quali giovani negri, hanno partecipato a una dimostrazione di protesta per recenti scontri fra sindacalisti e polizia e in solidarietà con le manifestazioni verificatesi in questi ultimi giorni nell'Università di Città del Capo.

FIAT veicoli commerciali

900 E per ogni necessità.

Furgone (1 porta laterale)
Furgone tetto rialzato (1 porta laterale)
Furgone (1 porta laterale scorrevole)
Combinato (2 porte laterali)
Furgone (2 porte laterali)
Panorama (2 porte laterali)

Panda Van A tutto volume.

Volume utile di carico di 1,20 m³.
310 Kg. di portata utile oltre il conducente.
Due motorizzazioni: Fire 750 e Diesel 1300.
Sospensione posteriore ad «Omega».
Velocità max 130 Km/h.
Peso rimorchiabile 800 Kg.

Fiorino IL NUMERO 1 DEL TRASPORTO LEGGERO

Motorizzazione Diesel e Benzina.
5 versioni.
Portata max 570 Kg. di merci oppure fino a 6 persone (compreso il conducente).
Peso max. rimorchiabile 900 Kg.
Volume di carico fino a m³ 2,5.
Superficie utile di carico m² 2.
Velocità fino a 130 Km/h.

Fiorino Furgone

Fiorino Pick-up

Fiorino Combinato

Fiorino Jolly ricco di doti e di dotazioni.

Due versioni: Furgone e Combinato.
Due motorizzazioni: Benzina 1050 e Diesel 1300.
Cambio a 5 marce di serie.
Sedili reclinabili a forma anatomica.
Vano di carico di m³ 2,5.
Peso rimorchiabile 900 Kg.
Portata max fino a 520 Kg.
Velocità fino a 125 Km/h.

Marengo L'ELEGANTE AUTO DA LAVORO

5 porte,
4 laterali più portellone e ribaltina inferiore.
Vano di carico di 1,5 m³.
500 Kg. di portata totale.
Motore Diesel di 1929 cm³.
Cambio a 5 marce di serie.
4,5 litri di gasolio per 100 Km a 90 Km/h.
Velocità 155 Km/h.

Ducato 10/14 il leader.

La più ampia possibilità di scelta: tetto normale e tetto rialzato; Combinato; Supercombi; Panorama; Autocarro; Cabinato e Scudato; passo normale e passo lungo; Benzina Diesel e Turbo Diesel 10 e 14 ql. di portata; porta laterale scorrevole o a 2 battenti o basculante; velocità fino a 137 Km/h.

Ducato Maxi 18 ql. il massimo

6 versioni:
Furgone porta laterale scorrevole; Autocarro; Autocarro doppia cabina; Cabinato; Cabinato doppia cabina; Scudato.
Portata fino a 18 ql.
Volume interno 9,8 m³.
Motore Diesel aspirato da 75 CV e Turbo Diesel da 92 CV.
Velocità 125 Km/h., 5 marce di serie.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI
del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto

FIAT